

© Magda Barbieri
Tutti i diritti riservati

Copertina e impaginazione a cura di Emiliano Matarazzo.

La foto in copertina mostra il Teatro Colòn di Bogotà il cui plafond è stato affrescato dal pittore Filippo Mastellari, nato ad Argile.

Hanno contribuito alla stampa del volume:

Comune di Castello d'Argile, Biblioteche Associate, Ditta Zarri, CRAI di Lorenzo Grassilli,
Mastellari Colori, ing. Giancarlo Bonfiglioli.

Stampato da:

Siaca Arti Grafiche - Cento(FE)

dicembre 2011

The background of the cover is a black and white photograph of the interior of a grand theater. The view is from the audience's perspective, looking up at the ornate, multi-tiered balconies and the large, domed ceiling. The architecture is highly detailed, with classical motifs and decorative elements. The lighting is dramatic, highlighting the textures and curves of the theater's interior.

MAGDA BARBIERI

I MASTELLARI

da Argile alle Americhe

STORIA DI FILIPPO E AMADEO, UN
PITTORE E UN MURATORE CHE VARCARONO
L'OCEANO IN CERCA DI FORTUNA

PREFAZIONE

*Sto per andare lontano, lontano,
spero di avere un bel giorno ovunque.
Sto correndo lontano, lontano,
spero di avere una bella notte ovunque.*
(Antico canto Papago).

In questo suo interessante studio, Magda Barbieri presenta significative e fino ad oggi sconosciute storie di vita di migranti argilesi, in particolare redatte grazie ad un'accurata ricostruzione delle vicende umane e artistiche della famiglia Mastellari, alcuni esponenti della quale hanno raggiunto notorietà e fama internazionali. Sulla scia di questa famiglia argilese, di cui analizza la presenza in loco fin dal XVII secolo, l'Autrice contribuisce inoltre a fare opera di divulgazione di ulteriori biografie di compaesani immigrati in città o partiti per l'estero: i componenti delle famiglie Testoni (in rapporto di parentela con i Mastellari) e Orsi, questi ultimi stanziatisi nell'Europa del Nord.

Le fonti di cui si avvale Magda Barbieri sono opportunamente diversificate e spaziano dalla tradizionale inchiesta archivistica alla ricerca bibliografica, dalla corrispondenza con lontani discendenti, oggi spesso all'apice del successo professionale, all'esplorazione documentaria attraverso Internet (quest'ultima rivelatasi peraltro oltremodo utile).

Il quadro che ne emerge, variegato e suggestivo, offre risultati di alta valenza,

non soltanto ai fini del recupero di storie familiari o comunitarie locali, ma anche per l'inserimento di tali biografie in un ben più ampio contesto, dalla storia politica - anche drammatica - dei paesi dell'America Latina (nella quale, volenti o nolenti, sono inseriti o proiettati alcuni di questi argilesi lontani) alla non sempre nota storia dell'arte in Sudamerica, dalle difficoltà esistenziali ripetutamente incontrate dai nostri emigrati (a volte analoghe, se non più improbe di quelle lasciate in patria) alle capacità di adattamento, dagli affetti famigliari mai domi al desiderio, nel corso degli anni, di mantenere vivi i segni della discendenza originaria, ad iniziare dal mantenimento del cognome dei capostipiti.

Spesso divenuti illustri nei paesi ospiti, i migranti argilesi toccano con mano l'aleatorietà della vita lontano da casa, subiscono, incolpevoli, dure ripercussioni interne ai paesi in cui si trovano ad agire ma, al tempo stesso, affinano e mettono a frutto capacità e ingegno; la loro inclinazione li induce pure alla scelta di divenire combattenti internazionali per la libertà.

Talenti potenziali in patria, mettono a frutto le loro conoscenze e s'industriano per conseguire risultati che, a volte, non si consolidano facilmente o che, purtroppo, non sempre giungono: le loro mete si allontanano o si avvicinano, spesso in diretta connessione con i destini di un'"America" che, a volte, si rivelerà assai diversa da quella che si attendevano quando sognavano di poter partire per raggiungerla. Un sogno sudamericano, quindi, oscillante tra incognite e opportunità, sotto gli auspici della fortuna e con la sola forza della propria opera artigianale o artistica.

Le trame esistenziali delle famiglie Mastellari e Orsi, pur non connotando un fenomeno migratorio di massa, costituiscono un esempio non stereotipato di processo di conseguimento di una nuova patria, di inedite autonomie economiche e sociali, di attitudine alla convivenza e all'integrazione. Fasi evolutive che, comunque, sono nate e si sono sviluppate grazie anche alla fiducia e alle opportunità offerte dai paesi ospitanti. Aspetti, questi, che implicano diversi motivi d'interesse e di riflessione, ieri e oggi.

Il loro cammino della speranza prende avvio da un piccolo paese delle campagne bolognesi e prosegue, parzialmente attenuato dagli affetti e dalla solidarietà famigliari, tra lingue e culture diverse, in una dinamica che ha caratterizzato il complesso svolgersi di oltre un secolo di emigrazione italiana.

Ma anche la vicenda della famiglia Testoni, si presta ad utili considerazioni, soprattutto nei rapporti e negli interscambi culturali e professionali tra città e campagna, non sempre adeguatamente studiati.

In conclusione, un lavoro denso di importanti notizie e considerazioni storiche, che travalica ampiamente gli orizzonti di uno studio locale e che si traduce in un nuovo contributo che la passione, la cura e l'amore di Magda Barbieri riserva alla sua terra natale.

Gian Paolo Borghi

Premessa

Mi era rimasto in mente il ricordo di quell'atto di battesimo di una bambina, chiamata *America* e portata, il 16 maggio 1889, al fonte battesimale della Chiesa di Castello d'Argile dal nonno Benedetto Mastellari, perchè il padre Amadeo era emigrato in America da pochi mesi. Così come mi avevano colpito quelle delibere del Comune di Castello d'Argile che, dal 1864 al 1873, aveva elargito un contributo di 33 lire mensili per mantenere agli studi presso l'Accademia delle Belle Arti di Bologna un altro figlio di Benedetto Mastellari, Filippo, che dimostrava buona disposizione per la pittura. Anche di quel Filippo Mastellari avevo poi letto della richiesta di passaporto per emigrare, nel dicembre 1889.

Per anni mi sono chiesta che fine avessero fatto quei due fratelli emigrati, e se il giovane promettente pittore avesse poi avuto successo e reso onore al Comune che l'aveva sovvenzionato, unico caso in Argile. E' scattata così la molla che mi ha portato a ricercare nuovi documenti e informazioni per trovare risposta a quelle domande. E dopo anni di ricerche in archivi e su internet e perfino un viaggio conclusivo a Cuba, molte risposte sono state trovate, il cerchio della conoscenza si è chiuso e ne è uscita una sorta di saga familiare dei Mastellari che penso possa offrire qualche spunto di interesse.

Marcos Diaz Mastellari, medico psichiatra e con altre specialità, residente all'Avana (Cuba) e padre di 5 figli; Martha Mastellari Barefoot, signora della borghesia residente in Georgia (USA), con figli e nipoti; Luis Eduardo Mastellari Sosa, avvocato in un importante studio legale a Panama; Jorge Enrique Mastellari Navarro, imprenditore e scrittore residente a Panama; Jorge Enrique Mastellari Martinelli e i fratelli Juan Carlos, Marco Antonio, Ricardo Arturo Mastellari Martinelli, esponenti del mondo finanziario, assicurativo e medico, chi residente a Panama,

chi in Florida (USA) chi a Phoenix in Arizona (USA); Mario Alberto Mastellari Navarro, già diplomatico panamense in Belgio; Michelle Aileen Mastellari Bonilla, avvocatessa ambientalista a Panama; Marlene Mastellari Bonilla, già allevatrice di una particolare razza canina in Messico e titolare col marito di una clinica per la cura di animali a Phoenix in Arizona.

Questi sono solo alcuni dei nomi dei discendenti di *Filippo e Amadeo Mastellari*, nati ad Argile ed emigrati nel 1888-89, dapprima a Bogotà in Colombia e poi trasferiti in altri Stati del Centro America alla ricerca di lavoro e fortuna.

Filippo era pittore, Amadeo muratore, ed erano due dei 4 figli di Benedetto, il capomastro che diresse i lavori di costruzione della Chiesa di Argile, di Palazzo Artieri e del Municipio, tra il 1859 e il 1874. Partiti da un paese e da un'Italia in anni grande difficoltà, Filippo e Amadeo conobbero le difficoltà e le fatiche degli emigranti di quel tempo, ma riuscirono a superarle e a mettere radici in quel mitico Nuovo Mondo, l'America, lontano e sconosciuto, anch'esso travagliato da crisi, lotte e rivoluzioni, lasciando un segno importante del proprio lavoro e una discendenza di figli e nipoti che in molti casi hanno raggiunto successo e prestigio professionale.

Tutti questi discendenti portano ancora il loro cognome italiano, associato a quello di madri o padri di lingua spagnola o inglese; cognome particolarmente radicato in Argile, dove risulta presente fin dal 1600.

In queste pagine si è voluto ricostruire la storia, per molti aspetti unica ed eccezionale per Castello d'Argile, di tutti i Mastellari conosciuti e imparentati tra loro, attraverso documenti e in qualche caso anche per contatti personali. Cominciando da molto lontano nel tempo, dalle radici secolari di un ramificatissimo albero genealogico, proprio per dare il senso della continuità delle generazioni, per scoprirne il loro diverso destino, le situazioni, i problemi, i drammi, i successi e le sconfitte incontrati da tanti di essi nel corso dei 4 secoli in cui è stato possibile ricostruire il percorso.

L'autrice

Ringraziamenti

Si ringraziano per la cortese e importante collaborazione: i responsabili dei Servizi di Biblioteca e Archivio e dell'Anagrafe storica del Comune di Castello d'Argile; i responsabili degli Archivi parrocchiali di S. Pietro d'Argile e di S. Maria di Venezano; i responsabili dell'Anagrafe Storica del Comune di Bologna; il Registro de l'Estado Civil dell'Avana (Cuba); Alberto Raffaele Mosca per la collaborazione iniziale e i primi contatti e mail con i discendenti Mastellari americani; il dott. Marcos Diaz Mastellari e la moglie Martha Veronica Alvarez Mola; la signora Martha Mastellari Barefoot e i Mastellari statunitensi e panamensi interpellati che hanno fornito informazioni e foto; la Direzione del Gabinetto Disegni e Stampe dell'Accademia di Belle Arti di Bologna per il consenso alla riproduzione del disegno di nudo di Filippo Mastellari conservato in archivio; Anna Franzaroli per la traduzione di alcuni testi in lingua spagnola; Gian Paolo Borghi per i preziosi consigli e la generosa disponibilità.

Mastellari, cognome antico e diffuso



Un libro dei battezzati nella parrocchia di S. Pietro d'Argile.

La presenza dei Mastellari a Castello d'Argile emerge dalla più antica documentazione anagrafica esistente: i primi registri dei battezzati compilati dai parroci, investiti di questo compito dalle direttive espresse dal Concilio di Trento (1540-1565).

Da quei registri, tuttora presenti nell'archivio parrocchiale, risulta che al fonte battesimale della locale chiesa di S. Pietro di Castello d'Argile, tra il 1567 e il 1620, furono battezzati 20 bambini indicati con il cognome Mastellari¹.

Va precisato che al fonte battesimale di questa chiesa non confluivano solo i nati nell'ambito della parrocchia di Argile, ma anche quelli residenti nelle confinanti località di Venezzano - Mascarino, Argelato, Bagno e Volta Sampieri (o Volta Reno), le cui chiese per lunghi periodi dei secoli 1500-1600-1700, non ebbero fonte battesimale proprio autorizzato (e Volta Reno non lo ebbe mai, essendo il suo territorio per una parte compreso nella parrocchia di Argile e per l'altra in quella di Argelato).

E' da precisare anche, per evitare confusioni, che i tanti Mastellari battezzati e vissuti in Argile dal 1500 in poi non risultano avere avuto alcuna relazione di parentela, almeno da questo secolo, con i Mastellari nati e vissuti nel confinante comune di Pieve di Cento, noti come una delle famiglie più prestigiose e facoltose, presenti tra la metà del 1400 e la fine del 1600; anche se possono esserci state relazioni di conoscenza, poichè questi ultimi possedevano terre e case in Argile e Venezzano, e i rispettivi gruppi famigliari si sono diffusi in queste due località limitrofe quasi contemporaneamente, e con molte omonimie. Ma si tratta con ogni

¹ Archivio Parrocchiale S. Pietro d'Argile. *Index baptizatorum 1567- 1620.*

probabilità di coincidenze casuali².

Il cognome Mastellari è uno dei tanti che hanno avuto origine dalla professione artigianale, o dal mestiere praticato da un capostipite dei secoli altomedievali.

I mestieri artigianali in genere si tramandavano di padre in figlio, consolidando il legame tra mestiere e denominazione di una stirpe familiare; legame che poi rimaneva nel tempo, anche quando l'indicazione dei cognomi, a partire dalla metà del 1500, divenne di uso comune e di fatto necessaria e obbligatoria per tutti nelle registrazioni anagrafiche di battesimi, sepolture e matrimoni.

E' quindi molto probabile, per non dire certo, che i Mastellari registrati nel 1500 ad Argile fossero discendenti di fabbricanti di *mastelli*, recipienti di varie dimensioni, costruiti con asticelle o doghe di legno, trattenute da cerchioni in ferro, utilizzati in ogni famiglia per uso domestico, per contenere acqua o vino.

Sicuramente fabbricanti di mastelli dovevano essercene in varie località e quindi si trovarono a portare questo cognome, senza essere necessariamente parenti tra loro, altri "mastellari" o "mastellai" di altri luoghi vicini o lontani; così come erano diffusissimi i Fabbri e i Barbieri.

Una volta poi che il cognome fosse stato registrato nei documenti anagrafici, parrocchiali o notarili, il cognome restava per tutti i discendenti, qualunque fosse il mestiere praticato successivamente e la maggiore o minore fortuna raggiunta nella società.



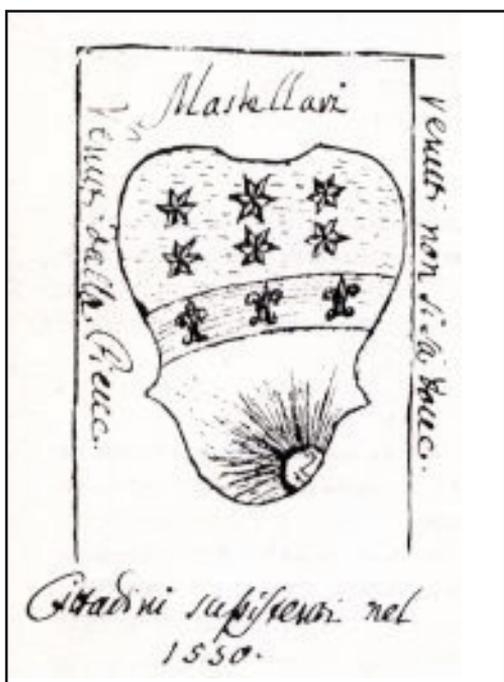
Lo stemma dei Mastellari di Pieve di Cento.

A Pieve di Cento già nel 1463 fu citato un Bartolomeo Mastellari che faceva parte del gruppo di notabili che firmarono un importante accordo con i rappresentanti della Comunità di Cento riguardante la divisione dei terreni e l'istituzione delle rispettive Partecipanze. I membri di quella stirpe familiare si distinsero poi nelle professioni più prestigiose a quel tempo, come notai e capitani d'arme, accumulando ricchezze che permisero loro di costruire o acquistare case e palazzi a Pieve (che ancora oggi portano il loro nome), e anche vari terreni in Argile e Venezzano. Ricoprirono sempre le più alte cariche pubbliche nel Comune e molti di essi furono *Consoli*, o *Anziani*, o *Assunti*. Di parte "guelfa", furono sempre legati alla Chiesa e alle Confraternite locali,

e membri di diritto della Partecipanza.

² Magda Barbieri *La terra e la gente di Castello d'Argile e di Venezzano ossia Mascarino*, vol. I, 1994, pagg. 289-331..

I Mastellari di Pieve dichiaravano e vantavano però origini ferraresi, tanto da voler conservare questo marchio di origine nella didascalia posta sotto il loro stemma gentilizio; stemma che il papa Clemente VIII, in occasione della sua visita a Pieve il 26 novembre 1598, onorò con l'aggiunta dell'arma degli Aldobrandini e con il conferimento del titolo di *Cavalieri Aurati e Conti Palatini* a Giuseppe Mastellari e al suo casato. Stemma e titolo di cui si fregiarono successori e parenti, come il "*Dominus Alexander Mastellarius Ferrariensis*", fratello di Giuseppe; stemma che portava nella parte alta 6 stelle, sia nella versione centese, che in quella pievese³ (v. foto dei due stemmi).



Lo stemma dei Mastellari di Cento.

Va aggiunto infatti che anche nella vicina cittadina di Cento furono registrati dal 1550 altri Mastellari "*venuti dalla Pieve*" e dotati già di uno stemma gentilizio a forma di testa di cavallo, fregiato da 6 stelle, attraversato da una fascia centrale che comprendeva tre gigli e con un sole che sorgeva in campo basso⁴. Evidentemente questi Mastellari, elevatisi a più alto rango nella scala sociale, vollero avvalorare una origine etimologica del loro cognome, o comunque una simbologia araldica, che li associava agli astri del cielo (e non più agli umili mastelli costruiti dai loro avi...).

Impossibile è stato risalire con certezza alle origini di una importante e coraggiosa signora chiamata Maria Mastellari, figlia di un *capomastro* (guarda caso...)

collegato all'*Istituto delle Scienze*, che nacque a Bologna nel 1770 e si laureò in medicina il 2 giugno del 1806, ormai vedova del medico Giovanni Andrea Colizzoli Sega e con due figli a carico⁵.

Come non sappiamo da quale ramo discendesse il Gaetano Mastellari nato a Bologna il 25 febbraio 1822 e morto a Parma 28 luglio 1890, considerato il principe dei macchinisti teatrali del XIX secolo, Direttore tecnico al Regio di Parma e

3 P. Edmondo Cavicchi IMC *Il Cristo di Pieve*. Citazioni varie di Mastellari notai e possidenti. Paola Fortini *I Mastellari a Pieve di Cento dal 1400 alla fine del 1600*, in *Memorie delle cose accadute... scritte dal notaio pievese Sirano Mastellari*, a cura di Antonio Scagliarini, pagg. 89-105.

4 Archivio Comunale Cento *Stemmi gentilizi centesi raccolti dal Monteforti 1768*.

5 <http://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/143-mastellari-colizzoli-sega-maria>

invitato per allestire grandiosi spettacoli nei principali teatri italiani ed esteri⁶.

Ma questa sono altre storie, di altri Mastellari, non riconducibili ai nostri argilesi, citati come muratori nullatenenti, per generazioni e secoli, dal 1600 alla fine del 1800.

⁶ <http://biblioteche2.comune.parma.it/archivio/ferrarini/biografie2.htm>

I Mastellari di Argile e Venezzano del 1600-1700

Fu chiamata *Bona* ed era figlia di un *Battista* che abitava “*al Gorgo*” (toponimo dato ad una zona tra i Ronchi e il Riolo a Venezzano dove probabilmente era passato un antico corso del Reno), la prima dei Mastellari registrata tra i battezzati in Argile il 30 settembre **1567**. Poi ci fu *Gentile* nel 1599, figlia di *Domenico Mastellari* e *Giulia*, di Argile, genitori anche di *Giovanni Battista* nel 1602. Nel 1600 nacque *Tommaso*, di *Giacomo Mastellari* e *Dorotea*, che poi nel 1602 ebbero *Giovanni Francesco* e nel 1604 *Giovanni Andrea*; nel 1606 nacque *Maria* di *Alessandro* ed *Elisabetta*. Coppia, quest’ultima, che portò al battesimo altri figli negli anni successivi, tra cui *Francesco* nel 1610 e ancora una *Maria* nel 1606 e una nel 1614 (evidentemente le altre Marie erano morte), *Giovanni Domenico* nel 1616 e *Giovanna* nel 1619. Ma anche i succitati *Giacomo* e *Domenico* ebbero altri figli e figlie, ai quali talvolta veniva assegnato il nome di figli precedenti, morti prematuramente, come succedeva di frequente a quei tempi¹. Altro esempio, fu registrata una *Diamante* Mastellari nel 1609 e un’altra nel 1613. Solo un cenno per far notare che i primi nomi femminili registrati (*Bona*, *Gentile*, *Dorotea*, *Diamante*...) erano di uso più frequente dalle parti di Firenze; ma questo forse è solo un caso.

Di *Alessandro Mastellari* di Argile, privo di qualsiasi appellativo distintivo a differenza del suo omonimo illustre pievese, era scritto che era residente talora in *Argile*, talora a *Padulle* e a *Bagno* (*Sala Bolognese*). Doveva essere quindi o un bracciante o un artigiano “precaro”, uno dei tanti che a quei tempi si spostavano a seconda di dove trovavano lavoro e casa.

Procedendo con l’esame dei registri, abbiamo trovato, solo dopo un secolo, nel 1718, di nuovo dei Mastellari, con il battesimo di *Angela*, figlia di *Domenico Mastellari* e *Maria Pesci*, residenti in Argile; nel 1726 c’è un *Michele Mastellari* che porta al fonte battesimale di Argile una bambina, figlia sua e della moglie *Vittoria Misseri*; a fare da padrino venne dalla Padulle *Genesio Misseri*, probabilmente fratello della madre. Il cognome *Misseri* l’avevamo già notato nel 1700, quando il “*Dominus*” (ti-

¹ Archivio Parrocchiale di S. Pietro d’Argile. *Libro dei battezzati* I. Queste e tutte le seguenti citazioni anagrafiche di Mastellari e altri parenti sono tratte dai libri dei battezzati o dagli *Stati d’anime* o dai libri dei morti, registrati alle date indicate nel testo.

tolo che stava per *Signore*) Antonio Maria dei Misseri da Bologna, venne a fare da padrino per il battesimo di Giacomo, figlio del “*Magnifico*” (titolo che si dava agli artigiani o artisti) Francesco Gamberini e di Lucia Gamberini.

Altra famiglia, questa dei *Gamberini*, prevalentemente di artigiani fabbri, che fu presente per secoli in Argile e in Venezzano, amica e parente dei Mastellari, considerate le frequenti presenze come “*santoli*”, o padrini e madrine di battesimo, e che si incrocerà più avanti di nuovo con i Mastellari anche per matrimonio.

Il ***capostipite più lontano nel tempo***, di cui ci è stato possibile individuare e accertare la discendenza diretta, dei tanti Mastellari che poi si sono succeduti in Argile e Venezzano, fu ***Francesco Mastellari*** sposato con ***Maddalena Balboni*** e con 4 figli: *Angiolo, Domenico, Paolo, Maria*.

La sua famiglia era registrata negli “Stati d’anime” parrocchiali del 1766, 1768, 1772 e 1774 (e fors’anche in altri, non visti), ed era indicata come “*pigionante*”, in casa di proprietà Baroni con molti altri inquilini (la cosiddetta “*casa lunga*”, al centro del quartiere “*Castello*” di Argile che subì un incendio e fu poi abbattuta per far posto alla piazza). Le loro età non erano indicate. Si può supporre che questo Francesco fosse nato intorno al 1730 e fosse figlio del Domenico sopracitato sposato con Maria Pesci, per via della tradizionale sequenza ripetitiva del nome da nonno a nipote.

Nel 1778, il 2 maggio, fu battezzato nella chiesa di S. Maria di Venezzano², un altro *Francesco Mastellari*, figlio di *Domenico* e *Domenica Maria Bassi*. Padrino fu *Angelo Mastellari* da Argile, rappresentato al fonte battesimale dal “*Magister*” *Giovanni Gambarini* di Mascarino. Un altro segno della parentela stretta fra Angelo e Domenico e dell’antico rapporto di amicizia, e anche di altra parentela matrimoniale, tra Mastellari e Gamberini (o *Gambarini*, cognome scritto talora con la *a* talora con la *e* centrale).

Un cenno va fatto per spiegare che talvolta i padrini scelti dai genitori (in genere fratelli o sorelle di padre e madre, o amici di prestigio per i “signori”), che fossero comunque desiderosi di mantenere registrata ufficialmente questa funzione, se si trovavano impediti per malattia o lontananza al momento del battesimo (che doveva essere somministrato subito dopo la nascita, un giorno appena), si facevano “rappresentare” sul posto da altra persona presente, di comune gradimento, parente o amico.

² Archivio parrocchiale di S. Maria di Venezzano. *Libro dei battezzati 1762-1792*.

Quel Francesco (così chiamato per rinnovare il nome del nonno, come usava a quei tempi), nato nel 1778, probabilmente morì neonato, poiché due anni dopo, nello stesso anno 1780 è registrata ad Argile la nascita di un altro *Francesco*, figlio di *Angelo Mastellari* e *Rosa Mignani*, il 20 maggio, e poco dopo, il 13 luglio, la nascita di *Giuseppe*, figlio di *Domenico Mastellari* e *Domenica Bassi*.

Entrarono dunque in scena, e nella nostra storia, nel **1780**, i capostipiti di due “rami” di Mastellari, quello di **Francesco** e quello di **Giuseppe, cugini** e coetanei, nati da **Angelo e Domenico fratelli, figli di Francesco e Maddalena**, i cui discendenti saranno sempre presenti e attivi per generazioni in Argile e Venezzano nel secolo 1800, per disperdersi poi in vari luoghi nel corso del 1900.

Degli altri figli di Francesco e Maddalena, *Paolo e Maria*, come del più lontano *Michele* e degli altri citati all’inizio del 1600, abbiamo trovato poche tracce: forse perché morti giovani, o sposati e trasferiti altrove ad attivare altri *rami*, o stirpi famigliari, presenti nel 1800 e 1900 a Cento, a Sala Bolognese, a Calderara, a Bologna, a Ferrara o chissà dove.

E’ un fatto che ancora oggi la maggior diffusione del cognome Mastellari è registrata nel bolognese e nel ferrarese.

Per tornare ai “nostri” protagonisti, di *Paolo* ci risulta solo che si sposò con *Nunciata Balboni* (stesso cognome della madre di Paolo, Maddalena, a conferma della consuetudine di matrimoni tra parenti) della *Padulle (Sala Bolognese)* ed ebbe un figlio chiamato *Tommaso*, nato altrove, che venne però a sposarsi in Argile il 4 novembre 1817, con Gnudi Teresa, di Argile (di regola ci si sposava nella parrocchia di residenza della sposa).

A quella data, 1817, Paolo era già morto, lo stesso Tommaso era indicato come già *vedovo*, essendo defunta la prima moglie, e anche la nuova moglie era indicata come *vedova*. I matrimoni tra vedovi erano frequenti a quei tempi, a causa delle numerose morti premature, di uomini per malattie improvvise e di giovani spose in seguito a parto. E spesso i coniugi superstiti si ricreavano una famiglia.

Domenico, agricoltore e muratore, eseguì il primo intervento su un edificio pubblico

Cominciamo col presentare *Domenico*, nato presumibilmente nel 1754, poiché

nello “Stato d’anime” della parrocchia di Argile del 1799, veniva indicato con l’età (approssimativa) di 45 anni, sposato con *Domenica Bassi* (47) e con 5 *figli viventi* e conviventi:

Giuseppe (18 anni), *Maria* (15), *Gio. Batta* (o *Giovanni Battista* (13), *Gertrude* (10) e *Rosa* (5).

Domenico era pigionante in casa di proprietà Negri, nel quartiere di campagna chiamato “*Bisana di sopra*”, nella stessa casa in cui abitava Vincenzo Gambarini (45), sposato con Lucia Pancaldi (28) e un loro figlio di 12 anni.

Domenico fu indicato dal parroco con la doppia professione di ***muratore e agricoltore***.

Nel 1806, era registrato ancora con la moglie *Domenica* e 4 figli conviventi: *Giuseppe* (26) e *Battista* (20) e le due figlie femmine, *Gertrude* e *Rosa* cui si attribuivano di 14 e 11 anni (le età attribuite negli stati d’anime erano spesso approssimative perchè dichiarate a voce). Allora Domenico abitava a Volta Reno, in casa di proprietà Baroni, nella stessa casa in cui aveva abitato negli anni precedenti il fratello Angelo.

Della attività di Domenico sappiamo solo che, nel 1809, ***iniziò il restauro di una delle porte diroccate del Castello d’Argile***, per incarico del sindaco del tempo, Giacomo Bergamaschi. Ma il lavoro fu interrotto e il muratore ebbe difficoltà ad essere pagato per i problemi di bilancio dell’amministrazione pubblica, molto provvisoria e instabile, del periodo napoleonico³.

Ritroviamo poi Domenico in un registro della parrocchia di S. Michele di Bagno nel 1820, che lo indicava come abitante nel Quartiere Zambecari, vedovo, di 66 anni, in casa con il figlio *Giuseppe*, muratore come il padre, 40 anni, sposato con Rosa Bonfiglioli (32). Risiedendo per alcuni anni prevalentemente a Bagno, da Giuseppe e Rosa nacquero almeno 6 figli: Raffaele (1809), Teresa (1811), Carolina (1813), Vincenzo (1817, nato però ad Argelato), Benedetto (1820), Giacomo (1823).

Nel 1821, essendo rimasto vedovo, Domenico si risposò con *Gesualda Baroni*, figlia di *Giovanni*, e pure lei vedova. Dal maggiore dei figli di Domenico, ***Giuseppe***, e dal figlio di questi, ***Benedetto***, discenderà il “ramo” di Mastellari di cui parleremo maggiormente in questo testo.

3 M. Barbieri op. cit. vol II pag. 87.

74. N. 16 Mastellari Benedetto

Nel Giorno venerdì 22. di Marzo Anno 1820
è stato battezzato da me don Luigi Capellani di S. Michele di Bagno
una fanciulla figlia di Giuseppe Mastellari e di Rosa Bonfiglioli legittimi figli
nati il dì ven. 20. di Marzo Anno 1820 ad Ore quattro e me
sotto la Parrocchia di S. Michele di Bagno in Casa Zambecari
cui furono imposti i nomi di Benedetto Paolo
Santo Battista Mastellari d'Angelo, e Maria Capelli di Bonfiglioli
fu presentato dal Padre Giuseppe Mastellari che ha dichiarato
riconoscere il suddetto fanciullo per suo legittimo figlio
in presenza di Felice e Apriano Foschieri Testimoni
i quali hanno dichiarato riconoscere il Padre, e la Madre del neonato
Come consta anche a me Luigi Capellani di S. Michele di Bagno
In Fede io Luigi Capellani Capellano come sopra

N. 17 — Tosini Brigida

Atto di battesimo di Benedetto Mastellari.

Benedetto Mastellari costruttore di Chiesa, Municipio e palazzo Artieri

Benedetto Mastellari nacque il 21 marzo 1820, a *Bagno*¹ (in comune di Sala Bolognese), da *Giuseppe e Rosa Bonfiglioli*; poi trasferito in Argile in data non precisata. Fratello dei già citati *Vincenzo, Giacomo, Isidoro e Raffaele*. Sposato con *Annunziata Mazzacurati*, nata nel 1827 da famiglia contadina argilese. Fu *capomastro muratore*, come il padre e il nonno *Domenico*, e **costruttore dei più importanti edifici pubblici realizzati in Argile**.

Dagli stati di famiglia comunali e parrocchiali risulta che ebbe 4 figli che raggiunsero l'età adulta, tutti nati ad Argile: *Giuseppe*, nato il 3 ottobre 1845, *Vito*, nato il 15 giugno 1847, *Filippo*, nato il 26 maggio 1849, *Amadeo*, nato il 22 ottobre 1855. Nel 1853 *Benedetto* ebbe anche un altro figlio, chiamato *Amedeo*, che morì poco dopo. Risulta anche la nascita di *Anna Maria*, nel 1860, morta nel 1861.

La vita di *Benedetto* copre buona parte dell'arco di un secolo certamente molto importante per la storia del Paese Italia e del paese Argile; vita che si svolse dapprima nel periodo detto della *Restaurazione Pontificia (1815-1859)*, contrassegnato da persistenti ristrettezze economiche pubbliche e private, ricorrenti carestie, forte incidenza di disoccupazione, problemi di ordine pubblico per la notevole frequenza di furti campestri e nelle case, alta mortalità infantile, totale dipendenza delle amministrazioni locali dalla Legazione di Bologna sia per gli aspetti economici che per quelli politici.

E' sul finire di questo periodo, mentre si compivano i grandi eventi che portarono alla fine dello Stato Pontificio e alla istituzione del Regno d'Italia sotto lo scudo dei Savoia, che *Benedetto* partecipò al suo primo lavoro importante: **la costruzione della Chiesa di Argile**, sotto la direzione e su progetto dell'architetto **Giuseppe Brighenti**, insieme anche al fratello *Isidoro* e ad un altro *Mastellari, Luigi* (probabilmente il figlio di *Francesco*, discendente dall'altro ramo di *Mastellari*). Chiesa inaugurata nel 1863, e completata con una facciata realizzata nel 1872, a cui lavorarono ancora dei *Mastellari, Luigi e Isidoro*².

1 Archivio Parrocchiale di S. Maria di Bagno. Copia dell'atto fornita da don Dino Vannini.

2 M. Barbieri, op. cit. vol II, pagg. 166, 169-173, 180, 186, 486.

La prima citazione del nome di Benedetto, in un carteggio pubblico del successivo periodo unitario, emerge per un fatto curioso e di generosità compensata. Infatti, nel **1860**, *Benedetto* chiese ed ottenne dal Comune una “*gratificazione*” di 60 lire perché suo figlio *Vito*, di 10 anni (così era scritto nella lettera di richiesta, ma stando alla data di nascita -1847- di anni doveva averne 12 o 13), aveva salvato un bambino di 3 anni, *Achille Manservisi*, che stava per annegare in Reno.

Nello stesso anno 1860, Benedetto e il fratello Isidoro furono citati invece per un episodio di natura politica che li metteva in cattiva luce: furono infatti accusati di aver fomentato una rissa e picchiato un ragazzo e un uomo che inneggiavano al nuovo “*governo libero*”. Ma non risultano poi conseguenze penali in proposito.



Cartolina del 1940 circa con Chiesa di Argile.

La sua asserita ostilità iniziale al nuovo corso politico risorgimentale che nel 1860 aveva portato alla caduta dello Stato Pontificio e all’Unità d’Italia, gli procurò invece qualche anno dopo una brutta esperienza in carcere.

Nel **1866**, l’11 giugno, Benedetto **fu arrestato**, insieme al parroco don Cavalli e a due assessori comunali, Angelo Rappini e Giuseppe Campanini, con l’accusa di aver svolto attività ostile contro il governo nazionale, “*essendo stati proposti concordemente dalle autorità locali siccome individui reazionari perturbatori dell’ordine pubblico e pericolosi alla sicurezza...*”.

Così scrisse il Questore in una lettera del 17 giugno al sindaco di Castello d’Argile Gaetano Bassi per chiedergli, ad arresto compiuto, “*informazioni sulla loro condotta e sui motivi che esistono per allontanarli dal luogo...*”.

Il sindaco Bassi rispose 3 giorni dopo con valutazioni sui 4 concittadini arrestati che tendevano ad escludere la loro pericolosità, “*assicurando rispettosamente*” che, a suo parere, non era “*minimamente conveniente che il domicilio coatto fosse una misura essenziale*”. In sostanza, pur con espressioni diplomatiche, giudicava inopportuno e ingiustificato quell’arresto attuato sulla base delle leggi eccezionali emanate contro presunti “*nemici della Patria*”. Ma si era nei giorni caldi e frenetici della proclamazione della 3^a guerra di Indipendenza contro l’Austria per la libera-



Cartolina con foto del Municipio nel 1940 circa.

zione del Veneto. Gli eserciti erano in campo e i Questori nei giorni precedenti avevano diramato lettere ai sindaci perché segnalassero gli individui “*sospetti*” o “*pericolosi per la sicurezza*”, per incarcerarli “*a scopo preventivo*”, perché non creassero problemi.

Nell’occasione, il Sindaco Bassi, a proposito di Benedetto Mastellari, scrisse che “*trattasi di individuo senza istruzione e senza astuzia; è del partito di chi gli dà lavoro; per lui dire Viva il Papa o Viva il Re è la medesima cosa...*”.

Certo è che Benedetto, il parroco e i due assessori, in carcere ci stettero comunque 24 giorni, poi, il 6 luglio furono rilasciati. Emerse anche che Benedetto era stato arrestato perché “*scambiato per un altro Mastellari, Luigi, residente a Bologna in via Mascarella e già condannato per “grassazione”* (così almeno è scritto in un carteggio tra sindaco e Questura)³.

Benedetto doveva comunque essere un buon costruttore e impresario, e seppe

³ A. C. Argile 124/1866 *Pubblica sicurezza. Carteggio* Archivio parrocchiale Argile “*m*” 14 bis
“Memorie dell’arciprete Cavalli sua incarcerazione per accuse politiche e proscioglimento per inesistenza reato”...11 giugno 1866.

acquistare la fiducia anche dei nuovi amministratori pubblici, se riuscì, tra tanti muratori residenti in paese, ad aggiudicarsi l'appalto per la costruzione del palazzo "degli Artieri" (col significato di artigiani o "artisti", inizialmente detto "palazzo dei poveri") nel 1870, e del Municipio (1871-1874), i due edifici più importanti e imponenti (oltre alla chiesa) che si affacciavano sulla nuova piazza, spianata nel 1870.

Il progettista di entrambi gli edifici fu l'ingegnere **conte Annibale Bentivoglio**, e l'appalto per l'esecuzione materiale dei fabbricati fu vinto da *Benedetto*, affiancato anche dal parente *Luigi Mastellari* come "sorvegliante" (v. vol. II pagg. 178-185); ma si dovette appoggiare, per la garanzia economica di "sigurtà solidale" a *Cesare Pederzoli*, non avendo evidentemente la somma da depositare come garanzia per l'esecuzione dei lavori.

In precedenza, nel 1865, *Benedetto Mastellari* aveva lavorato anche alla **costruzione del nuovo cimitero e dell'oratorio eretto a Venezzano** a ridosso del campanile, per conto della *Compagnia del SS. Sacramento*; oratorio che doveva fungere anche da cappella mortuaria temporanea.

Pur risultando sempre nullatenente e con scarsa disponibilità di denaro, nonostante gli importanti lavori eseguiti, *Benedetto* cercò di dare istruzione ai propri figli, che dimostrarono poi nella vita coraggio e intraprendenza.

Tre di essi, *Giuseppe, Filippo e Amadeo*, tra il 1888 e il 1892, tentarono la fortuna facendo il grande passo dell'emigrazione in America, e precisamente in Colombia, sperando, come tanti altri connazionali in quel periodo, di sfuggire ad una diffusa situazione di povertà, mancanza di occasioni di lavoro, ricorrenti epidemie e malattie che falciavano le famiglie. *Filippo e Amadeo*, come racconteremo nei capitoli relativi, rimasero in America, *Giuseppe* ritornò dopo 1 anno circa.

Benedetto è citato in varie corrispondenze con il Comune, per aver chiesto ed ottenuto ogni anno, dal 1862 al 1873 un sussidio di 33 lire al mese per poter mantenere gli studi presso l'Accademia delle Belle Arti di Bologna il figlio *Filippo* che aveva mostrato buona disposizione per la pittura. Quando *Filippo* dalla Colombia cessò di dare notizia di sè, *Benedetto*, nel 1895, chiese al sindaco *Massimo Simoni* di interessarsi attraverso il Consolato competente, per sapere dove fosse finito il figlio, ottenendo da *Cartagena* una risposta molto deludente (v. capitoli specifici su *Filippo e Amadeo*).

Nel 1882 *Benedetto*, già vedovo, abitava in casa di proprietà *Pederzoli* con il



Cartolina con foto di palazzo Artieri anni 1940 circa

figlio Amadeo, allora 27enne, la moglie di questi, Artemisia Testoni (20), e il loro primo figlio Agenore di pochi mesi.

Nel 1889, il 16 settembre, dopo la partenza del figlio Amadeo, e mentre si apprestava a partire anche Filippo (che comunque risiedeva a Bologna), Benedetto chiese di essere riammesso al servizio di capomastro muratore del Comune. La Giunta pose agli atti la richiesta (dal Registro di *Protocollo* anno 1889).

Giuseppe Mastellari, figlio maggiore di Benedetto, inizialmente citato come *muratore*, si sposò il 25 novembre 1871 con *Guizzardi Maria* (nata ad Argile nel 1852 da *Mauro e Cocchi Anna*). Emigrò in America nel 1892, chiamato dai suoi fratelli minori Filippo e Amadeo che si trovavano già là dal 1889 il primo, dal 1888 il secondo. Ma ritornò dopo poco tempo.

Resta in archivio comunale ⁴ una curioso scambio di corrispondenza tra il sindaco di Argile e il *Consolato italiano in Bogotà*, riguardante Giuseppe. Il 5 novembre 1895 Massimo Simoni scrisse infatti in una lettera al Console: "Or fa due anni, trovavasi in Bogotà tal Mastellari Giuseppe di Benedetto, muratore di qui e poscia rimpatriato, corre voce in paese che il detto Mastellari abbia dovuto partire da Bogotà per

⁴ A.C.A. 268/1895 Esteri.

*aver commesso cattive azioni, che molto lo pregiudicano nel suo mestiere. Prego la S.V. a volermi informare in proposito, onde.... la diceria che qui corre, laddove tali ciarle fosse-
ro, come ho da ritenere, calunniose..... “*

La risposta arrivò dalla R. Legazione italiana il 23 marzo 1896, con data 11 febbraio, dal Reggente la Legazione, che scrisse (a macchina, ma in un italiano un po' approssimativo): ” *Non aveva risposto prima,,, per che volevo prendere tutte le possibili informazioni circa la condotta del Mastellari Giuseppe durante la sua permanenza in questa città.*

Da quanto ho investigato mi risulta che non ha commesso cattive azioni in Bogotà a meno si consideri tale la sua affezione al bicchierino; però nemmeno in quel stato ha commesso delle cattive azioni a quanto mi dicono quelli della Colonia che avevano più intimità con lui.”⁵

Giuseppe dunque era rientrato spontaneamente, forse per delusione professionale o per nostalgia. Certo lo ritroviamo citato in Argile come muratore, e poi, nel 1901, come titolare di una osteria e nel 1908 di una bottega di *ferrareccia* (o *ferramenta*), e pure come proprietario di casa con qualche inquilino. Qualche soldo da parte nel corso della sua esperienza di emigrante doveva averlo messo.

Nel 1925, si trasferì a *San Remo* (stando ad una nota comunale) ma là si perdono le sue tracce (ufficialmente non risulta alcuna residenza in quel Comune, né di Giuseppe, né di Maria Guizzardi).

Vito Mastellari, il più giovane dei fratelli, seguì le orme del padre facendo inizialmente il *muratore*, ma poi si adattò a lavorare anche solo come *bracciante*, non trovando evidentemente altre occasioni per svolgere il mestiere di famiglia. Di lui è scritto nello “Stato di famiglia” comunale⁶, che fu “*riformato*” alla leva perchè “*zoppo*”. Sposato nel 1872 con *Bregoli Irene* (di Vincenzo, falegname, nata a Cento nel 1851). Risulta presente nel suddetto documento convivente in casa insieme col padre Benedetto, con moglie e 3 figli: *Martina* (o *Marta*) nata nel giugno 1873 e morta un anno dopo, *Evangelina*, nata nel luglio 1874 e morta nel settembre 1875, *Eroldo*, nato il 18 giugno 1876 e “*sortito dalla famiglia*” di Benedetto, con il padre Vito e la madre in data imprecisata dopo il 1877. Abitarono ancora in Castello, dove Vito figurava come “*bracciante*”.

Dai registri parrocchiali risulta anche la perdita di un'altra figlia *Adda* (o *Adele*), di 5 mesi, nel giugno 1879, mentre imperversavano ancora tifo e difterite.

⁵ A.C.Argile 276/1897 Esteri.

⁶ A.C. Argile. Anagrafe storica. Stati di famiglia dei vari Mastellari citati.

Nel 1879, dei 93 morti in Argile, 60 erano bambini da 0 a 12 anni. Tra gli adulti, morì anche Pietro Marescalchi, di 19 anni, figlio del defunto sindaco Massimiliano Marescalchi (morto improvvisamente all'età di 42 anni, nel 1869, nei giorni successivi ai *moti del macinato* che avevano visto tumulti anche in Argile).

Vito morì in Argile in data imprecisata.

Di suo figlio **Eroldo** sappiamo che nel 1892, appena 15enne, emigrò in Colombia, insieme allo zio Giuseppe, per raggiungere gli altri zii Filippo e Amadeo. Ma nel 1895 dovette rientrare per prestare servizio militare, al compimento dei 18 anni (era nato il 18-6-1877), anche se fu poi "*dichiarato inabile per complessione gracile*", come lui stesso scrisse in una lettera al sindaco Simoni, il 4 gennaio 1897, nella quale spiegava di essere "*reduce dall'America ove aveva emigrato per seguire i suoi parenti, rimpatriato per prestare servizio militare.... s'è ridotto col vecchio nonno (Benedetto; il padre Vito era già morto, ndr) entrambi invalidi senza un cibo da alimentarsi sempre perseguitato da una canina tosse che non lo lascia nemmeno coricato*".

Aroldo (così si firmò, con la A invece che la E iniziale) rivolgeva quindi umilissima e toccante istanza al sindaco, affinché "*voglia procurarle qualche soccorso in questi momenti critici d'inverno che poi Iddio provvederà in avvenire*".

Da altro documento trovato in Archivio di Stato a Bologna⁸, risulta che nel giugno del 1896 Eroldo aveva chiesto di entrare a far parte del Corpo delle Guardie di Finanza e, su invito della Questura, i carabinieri di Castello d'Argile, con lettera del 24 giugno, avevano assicurato che il giovane, allora 21enne, teneva *buona condotta morale e politica* e nulla ostava che venisse accettato nel detto Corpo. Ma un destino avverso non gli permise nemmeno di avviarsi per questa strada, perchè il povero Eroldo morì due anni dopo, esattamente il 15 luglio 1898 a Volta Reno (comune di Argelato) alla giovane età di 22 anni, probabilmente per un aggravamento del suo precario stato di salute.

Benedetto morì ad Argile nel 1901 a 81 anni.

Dei suoi 4 figli diventati adulti, solo dei due che emigrarono e rimasero in America, **Amadeo e Filippo**, è rimasta discendenza tuttora vivente e ad essi sono dedicati i capitoli seguenti.

Ma prima di raccontarne le vicende dei due protagonisti, per inquadrarle nella situazione dell'emigrazione, ci pare opportuno riferire la storia di un altro loro parente emigrato in America nel 1888, un anno prima di loro.

7 A.C.A. 273 /1897 *Beneficenza*.

8 A.S.Bo *Questura Atti generali*. n. 493, cat. 18. *Informazioni*.

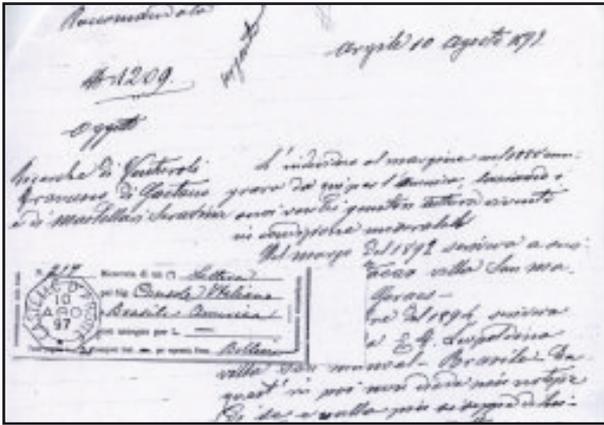
Francesco Venturoli, primo emigrato in Brasile

Dai documenti trovati in archivio comunale di Argile emerge la storia di Francesco Venturoli, **figlio di Serafina Mastellari**, discendente dall'altro ramo dei Mastellari muratori (figlia di Biagio, figlio di Angelo e fratello di Francesco). *Serafina*, aveva sposato *Gaetano Venturoli*, bracciante, nato ad Argelato, forse parente con una famiglia di artigiani e bottegai di lunga presenza in quel comune; ma per questa coppia le cose non andarono bene, visti i carteggi che li riguardano rimasti in archivio. Risulta infatti che il loro unico figlio **Francesco Venturoli era emigrato in Brasile nel 1888**, mentre i suoi genitori versavano in una situazione di estrema povertà. Francesco diede poi notizie di sé solo nel 1892, scrivendo ai suoi genitori da *Stacao Villa San Manoel, Minas Geraes*. Scrisse poi di nuovo nel dicembre 1894 da *E. F. Leopoldina Villa San Manoel*; dopo di che non se ne seppe più nulla.

Il sindaco di Argile, Massimo Simoni, sollecitato dai genitori del giovane, il 10 agosto 1897¹, scrisse al Console Generale italiano in Brasile per avere notizie. *“I genitori vivono tuttora nella più squallida miseria coll'obolo della privata e pubblica beneficenza ed han seco un nepote d'anni 20 della classe 1877 dichiarato abile di 1.a categoria che partirà con la sua classe circa nel novembre prossimo - spiegava il sindaco al Console – Nell'interesse di questi vecchi occorre sapere se il Venturoli Francesco sia tuttora vivo o morto. Se vivo, perchè non da notizie di sé e non sussidia il padre e la madre? Se morto, occorrerebbe con urgenza l'atto di morte perchè in allora il suddetto nepote... avrebbe diritto all'assegnazione alla 3.a Categoria quale nepote unico di avolo che non ha figli maschi. Prego perciò la Signoria Illustrissima a fare tutte le ricerche possibili....”*

La risposta arrivò dal Consolato in ottobre, con lettera datata l'11, in cui era scritto che, dalle informazioni raccolte, risultava che Francesco Venturoli era vivo ed era in buona salute. Abitava presso la *“fazenda denominata Pedra Forada, a due leghe dalla Villa San Manoel”*, però era in *condizioni miserabili* e non poteva mandare alcun sussidio; prometteva solo che *“avrebbe cercato in avvenire di economizzare per aiutare i genitori”*. Ma di *“economie”* non deve poi essere riuscito a farne se l'an-

¹ A.C.A. 276/ 1897 Esteri .



Stralcio di lettera riguardante Francesco Venturoli emigrato in Brasile.

no dopo, 1898, la madre Serafina figurava nell'elenco di "vedove e miserabili" di Argile e Venezzano che ricevevano un contributo dal Comune per pagare la pigione.

Del resto doveva essere molto improbabile che potesse mettere da parte dei risparmi da inviare in Italia se la situazione in Brasile in quegli anni era quella descritta dai Bollettini del Ministero degli Affari Esteri e dalle circolari del Ministero dell'Interno.

"Consta al regio governo - era scritto nell'estratto dal Bollettino del novembre 1897 con "Notizie concernenti l'emigrazione italiana" - che taluno tenta di raccogliere, nel regno, un certo numero di famiglie agricole per avviarle, per la via di Rio de Janeiro, allo Stato di Espirito Santo, nel Brasile. Ricordiamo ai nostri contadini che vige tuttora il divieto emanato dal regio ministero dell'interno nel 1895, per cui gli agenti italiani non possono fare operazioni di emigrazione per l'Espirito Santo. Ma oltracciò da tenersi in conto che le condizioni degli emigranti italiani in detto Stato sono assai critiche, e che essi non si sentono del tutto tranquilli dopo i dolorosi fatti che cagionarono, in San Giovanni Petropolis, la morte di vari nostri connazionali ed il ferimento di altri. Bisogna dunque che gli agricoltori italiani resistano a qualunque lusinga e che rifiutino ogni proposta, che loro venisse fatta per indurli ad emigrare alla suddetta regione"

Nel "Bollettino del Ministero degli affari Esteri" del maggio 1898, riguardo all'emigrazione a San Paolo in Brasile, secondo il rapporto del Cav. L. Gioia, regio Console Generale, questa era la situazione:

"Per l'aggravarsi della crisi economica, prodotta dal ribasso sul prezzo del caffè e dal deprezzamento continuo della carta-moneta, si rende ogni giorno più difficile per gli emigranti nuovi arrivati di trovare una collocazione qualsiasi che procuri loro non l'agiatazza, ma i semplici mezzi di sussistenza. Per motivi di economia vennero sospesi parecchi dei grandi lavori dello Stato, dei municipi e delle società ferroviarie, le imprese private si limitano al puro necessario, le costruzioni urbane, prima numerose, ora son divenute rare; i banchi, le case di commercio, gli uffici in generale non accettano nuovi impiegati e non sostituiscono gli uscenti con altri; infine, l'incertezza dell'avvenire e la

sfiducia si ripercuotono in tutti i rami del commercio e delle industrie.

Nelle campagne le condizioni non sono migliori, giacchè non pochi dei proprietari si trovano dissestati nei loro interessi, ed i coloni non possono, se non con molte difficoltà, ottenere almeno una parte di quanto loro dovuto. Tutto ciò costituisce attualmente una situazione sfavorevole per chi voglia tentare la fortuna in questa regione, e perciò è da sconsigliare assolutamente di emigrare a chi, per lo meno, non eserciti un mestiere determinato, come di muratore, falegname, calzolaio, sarto, cuoco. ecc.. o non abbia qui qualche parente od amico cui appoggiarsi per essere sovvenuto durante alcuni mesi, poiché si esporrebbe ad andare incontro a sofferenze superiori a quelle cui egli crede di sfuggire lasciando l'Italia.

L'unità monetaria che è il mil reis, del valore, col cambio pari, di lire 2,84, vale attualmente 60 centesimi circa. Un discreto operaio può guadagnare in media cinque mila reis al giorno, cioè circa lire 3, mercede che, dato il caro degli alloggi e di non pochi oggetti di prima necessità, rappresenta un compenso meschino, impari ai più semplici bisogni di vita.

In peggiori condizioni poi si trovano coloro che fingendosi agricoltori, vengono gratuitamente in questo Stato coll'immigrazione ufficiale. Quivi giunti ed internati nelle Fazendas, tostochè vengono riconosciuti inetti ai lavori agricoli, spesso vengono colpiti da gravi infermità per le dure condizioni d'esistenza e di lavoro cui devono assoggettarsi, essi sono costretti a passare attraverso le più penose peripezie, senza aver neanche la sicurezza di poter far ritorno in quella patria abbandonata tanto leggermente e che, dopo, inutilmente rimpiangono”.

Sull'emigrazione nello Stato di **Minas Geraes** (o Gerais, così chiamato per le sue importanti miniere) era scritto nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri* del settembre 1900 - Rapporto del cav. E. Negri... regio console in Juiz de Fora:

“Nella mia breve permanenza in Bello Horizonte, nuova capitale di questo Stato, ho dovuto purtroppo constatare le deplorevoli condizioni economiche della maggior parte dei nazionali, non solo operai, ma anche di quelli appartenenti alla classe più colta, come architetti, intraprenditori di lavori, ed altri. Per causa dell'inevitabile periodo di sosta dopo terminata la costruzione del primo nucleo della incipiente città ed a motivo della strettissima economia cui si vide ridotto il governo di Minas per ristaurare le sue finanze, non si trova attualmente alcun lavoro per procurare qualche guadagno agli italiani, la cui situazione diviene di giorno in giorno più critica.

Persone di civile condizione, giunte pochi anni sono dall'Italia con un discreto capitale,

si vedono arrivare al punto di chiedermi il viaggio gratuito per rimandare nel regno le proprie famiglie... E' perciò necessario portare questo stato di cose a notizia dei sindaci del regno, affinché con opportuni consigli risparmino ai loro amministrati la sventura di emigrare a Bello Horizonte ed, in generale, allo Stato di Minas Geraes, se non abbiano la precisa sicurezza di avere qui una immediata e ben remunerata occupazione".



Foto di emigranti in attesa della partenza per l'America.

...

Lo scontro con la nuova realtà è molto forte, le difficoltà sono tante, dal senso di smarrimento al problema della ricerca del lavoro, dal costo della vita alla disillusione del viaggio. Le illusioni o le speranze svaniscono, pervade il pentimento e sopravviene la decisione del ritorno ... ma "il rimpatrio non si può concedere".

E ancora, sull'emigrazione al Parà (Brasile), dal Bollettino del Ministero degli affari esteri, settembre 1900

"Da qualche tempo giungono qui artisti di canto... Giungono pieni di speranze, perché si è detto loro che il clima di questo Paese è sano, la vita facile ed il guadagno grande.

Che avviene poi? Appena sbarcati si accorgono che le cose stanno in ben altro modo; ma oramai è tardi e bisogna che rimangano. A certi artisti si disse che bastano tre lire al giorno per vivere, mentre la loro paga era di 300 franchi mensili; la verità è, invece, che qui, per vivere modestamente, senza privazioni, non sono sufficienti 20 mila reis al giorno (circa 25 franchi)... Il vitto, poi, è carissimo ... e poi l'acqua si paga e la lavatura e stiratura d'una camicia costa mille reis.

Il lavoratore, l'operaio scende dal piroscampo pieno di salute, di coraggio e d'illusioni: ma poco dopo piange amaramente, imprecaando a chi l'ha indotto ad abbandonare il proprio paese. Dopo aver consumato i pochi risparmi portati con sé, va al regio vice consolato per chiedere un aiuto, ed il rimpatrio, che là non si può concedere. L'anemia propria dei paesi equatoriali, s'impossessa, dopo tante privazioni, del suo organismo, cosicché perde presto l'energia morale o la salute".



Nave carica di emigranti.

Spesso la colpa è della cattiva informazione, si diffondono voci mendaci di opportunità di lavoro in un Paese e la verità si apprende solo una volta arrivati alla meta. In questi casi utilissima è la diffusione dei comunicati dei Bollettini ufficiali, che informano sulle reali opportunità”.

Ciò nonostante il flusso migratorio di italiani verso il Brasile fu ancora rilevantissimo: evidentemente l'esca del viaggio di andata gratis, garantito da una legge del governo brasiliano del 1867, aveva un potere di attrazione che superava qualsiasi altra remora. In particolare, fra il 1892 e il 1910, 70.000 italiani emigrarono nel *Minas Gerais*. La maggioranza erano contadini dell'Emilia-Romagna, Veneto, Calabria e Campania.

Dalla ricerca della Servetti² risulta che tra il 1880 e il 1912 da Budrio, Medicina e Molinella 2000 persone partirono per l'America, Brasile e Argentina soprattutto (con prevalenza per gli Stati Uniti solo nel primo decennio del Novecento, e da Medicina). Il 1895 fu l'anno in cui si registrarono maggiori partenze, circa 500 solo per Minas Gerais, di budriesi e molinellesi soprattutto.

Eppure i racconti di alcuni emigrati in precedenza riferivano di difficoltà e condizioni di vita disumane: malattie, insetti parassiti sempre presenti e insidiosi, serpenti velenosi in agguato per chi girava scalzo, guadagni miseri. Tanti avrebbero voluto tornare ma non ne avevano i mezzi. Altri emigrarono ancora verso l'Argentina che pareva più vivibile e accogliente.

Da un sito dedicato all'emigrazione risultano questi dati generali

“Ingresso di immigrati italiani nel Minas Gerais anno 1894: 4.410; 1895: 6.422; 1896: 18.999; 1897: 17.303; 1898: 2.111; 1899: 650; 1900: 21; 1901: 41”.

Va ricordato che nel **1901** fu emanata una legge che regolamentava l'emigrazione, soprattutto riguardo alle condizioni di trasporto sulle navi a vapore, per assicurare maggior controllo per l'igiene e le condizioni di vita e per contrastare truffe e raggiri, purtroppo frequenti, a danno dei poveri emigranti, compiuti da agenti e sub agenti senza scrupoli.

² Lorenza Servetti *“Trenta giorni di nave a vapore. Storie di emigrazione dalla Valle dell'Idice 1880-1912”* 2010, pag. 37 e altre.

Oggi gli oriundi italiani in Minas Gerais sono 2 milioni di persone (10,6% della popolazione), di cui 1 milione vive nella città di Belo Horizonte e il resto soprattutto nel sud dello Stato. E sono quelli che “ce l’hanno fatta”, sia pur a prezzo di sacrifici enormi.

Non si sa che fine abbia fatto il nostro Francesco Venturoli. Non risulta sia rimpatriato né ad Argile né ad Argelato. Né si sono trovate notizie della sua presenza in Brasile.

Da un sito web che pubblica l’archivio degli emigrati nello Stato brasiliano di *Espirito Santo* risulta un Francesco Venturoli arrivato in Brasile il 5 agosto 1895, al porto di Vittoria, proveniente da Budrio, contemporaneamente a Celesta e Adolfo Venturoli (forse parenti), sulla nave “*Matteo Bruzzo*”. Questo Francesco, evidentemente omonimo, risulta avere allora 43 anni, una famiglia convivente composta dalla moglie Bonetti Teresa e 5 figli di età da 0 a 15 anni. Ma questa è un’altra storia, di un’altra famiglia.

Amadeo, da muratore ad "Arquitecto constructor"

Amadeo Mastellari, nato nel 1855 a Castello d'Argile da Benedetto e Annunziata Mazzacurati¹, **fu il primo dei fratelli ad affrontare la difficile scelta dell'emigrazione**, anche se più giovane degli altri.

Lo seguirono, a breve distanza di tempo, Filippo, e, nel 1892, il maggiore Giuseppe con il nipote Erollo, figlio dell'altro fratello Vito.

Amadeo era anche lui muratore, come il padre, il nonno, i fratelli Vito e Giuseppe, e tanti zii e cugini. Era giovane attivo e intraprendente, citato in carteggi comunali come pompiere e come istruttore della locale *Società ginnastica*². Il 30 aprile 1881, a 26 anni, sposò **Artemisia Testoni**,

19 anni, figlia del falegname Fortunato e sorella di Alfonso, pure falegname, artigiani da generazioni, tra i pochi del luogo possidenti di casa in Castello. I Testoni avevano lavorato anche con Benedetto Mastellari alla costruzione del Municipio per alcuni interventi di falegnameria, realizzando, in particolare, il portone del Municipio. Inizialmente benestanti, furono poi costretti a vendere la casa. Morto Fortunato, Alfonso, con moglie e figlio Amato e 3 delle 4 figlie, non ancora sposate, si trasferirono a Bologna, nella speranza di trovare maggiori possibilità di lavoro (v. capitolo relativo ai Testoni più avanti).

Artemisia, già sposata con Amadeo Mastellari, restò invece ancora in Argile col marito. Nel 1882 nacque il loro primo figlio, chiamato *Arturo Agenore*; nel 1884, il 5 marzo, nacque il secondo figlio, chiamato *Antenore*. Ma nel 1886 furono col-

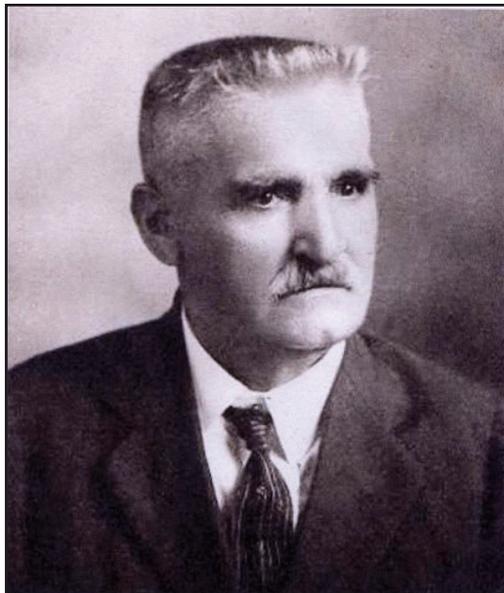
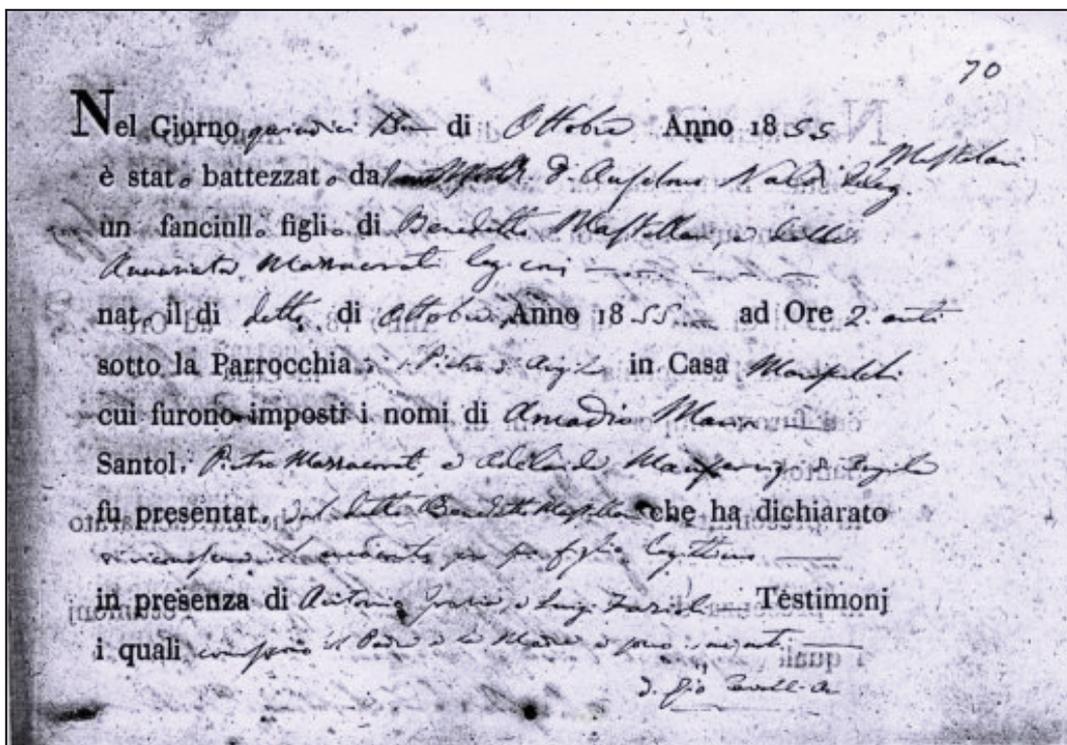


Foto-ritratto di Amadeo Mastellari in età matura.

1 Atti di nascita, matrimonio, morte di Amadeo e altri Mastellari sono stati verificati nei registri parrocchiali e comunali relativi alle date citate.

2 A.C.Argile 230/1886 *Pubblica sicurezza*.



Atto di battesimo di Amadeo.

piti da un grave lutto, perché il figlioletto Arturo Agenore, di 4 anni, morì a causa dell'epidemia di colera che mieté molte vittime in paese (come in tanta parte del bolognese e d'Italia).

Erano anni difficili, possibilità di lavoro ce ne erano poche e in paese c'erano forse più muratori (e tanti erano Mastellari) che case costruite o da costruire. La situazione economica e igienico sanitaria delle abitazioni e del paese in genere era decisamente infelice, come risulta dai rapporti e dalle inchieste commissionate dal Governo nel 1878 (*Inchiesta Agraria* voluta da Agostino Bertani, condotta da Stefano Jacini e dal marchese Tanari per l'Emilia)³.

La mortalità per epidemie di tifo e difterite negli ultimi anni del decennio 1870 e poi per il colera, nel 1886/87, fu altissima in Argile. Ciò nonostante, anche la natalità era molto alta, e la popolazione cresceva; così cresceva il numero delle bocche da sfamare e anche il numero dei disoccupati, che periodicamente si accalcavano davanti al Municipio o all'abitazione del sindaco per chiedere che si attivassero la-

³ Il fascicolo con i quesiti e le risposte della Giunta sulla situazione di Castello d'Argile è in A.C.Argile 139/1869 *Pubblica sicurezza*, insieme al fascicolo sui *moti del macinato*. Cfr. anche M. Barbieri op cit. vol II pagg. 187-193.

vori pubblici per l'inghiarazione e manutenzione delle strade e soprattutto per la perenne risistemazione e innalzamento degli argini del vicino fiume Reno.

In questo contesto, Amadeo, provato dalle tante difficoltà di quegli anni, non vedendo alcuna prospettiva di miglioramento restando in paese, tentò la grande avventura dell'emigrazione.

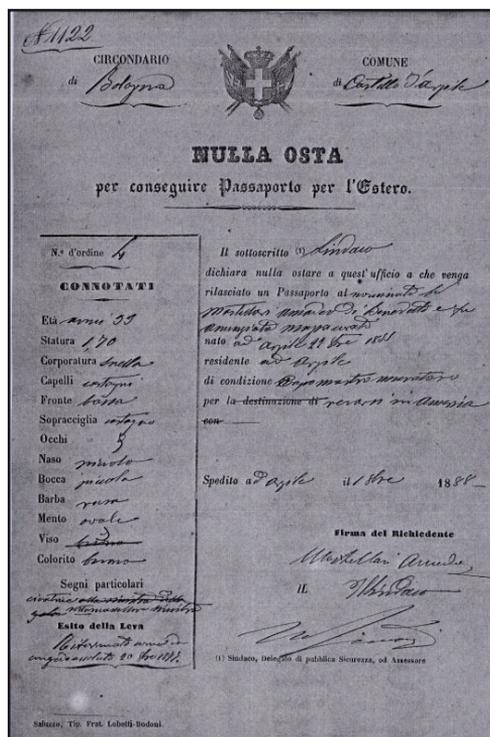
Come già accennato in capitolo precedente, va ricordato che in quegli anni era in atto **un forte fenomeno migratorio dall'Italia** (e non solo) verso il continente Americano, nord, centro e sud.

Secondo una statistica pubblicata su Internet⁴, che si basa su fonti ISTAT, tra il 1886 e il 1890 emigrarono dall'Italia un milione e 110 mila persone, di cui 871 mila uomini. Notevole fu anche la "fuga" dall'Emilia e da Bologna e provincia, anche se, rispetto ad altre regioni, il fenomeno fu meno consistente. Stando ai dati pubblicati nello stesso sito sopra citato, nel ventennio tra 1880 e 1900, dall'Emilia emigrarono in media 3 abitanti su 1000, mentre dal Veneto ne emigrarono 20,31, dalla Basilicata 16,52, dal Piemonte 9,94.

In cifre assolute, è scritto che dall'Emilia Romagna emigrarono 220.745 persone, tra il 1876 e il 1900, e altre 469.429 tra il 1901 e il 1915.

Lorenza Servetti nel libro citato riferisce le storie di centinaia di famiglie di emigrati dai comuni di Medicina, Molinella, Castenaso, Castel Maggiore, diretti nelle "Americhe", soprattutto verso il Brasile e l'Argentina, in un periodo di grave crisi dell'agricoltura e di crescente disoccupazione in Italia.

Durante gli anni della cosiddetta grande emigrazione (1880-1912) furono oltre 10 milioni gli italiani che attraversarono l'Oceano. Notevole il flusso, finora quasi sconosciuto prima di questa ricerca della Servetti, che riferisce di quasi 700



Nulla osta per passaporto.

⁴ <http://www.cronologia.leonardo>.

molinellesi emigrati, un numero di tutto rispetto per un paese che in quegli anni contava attorno ai 10.000 abitanti.

L'emigrazione verso il continente americano non fu fenomeno solo italiano. Risulta infatti che tra il 1892 e il 1924, più di 22 milioni di immigrati, provenienti in gran parte dall'Europa, ma anche da altri continenti, sbarcarono ad *Ellis Island*, il punto di approccio, raccolta e smistamento presso New York, utilizzato soprattutto da chi era diretto verso gli Stati del nord, Usa e Canada, ma anche da chi voleva reimbarcarsi poi e dirigersi verso quelli del Centro o il Sud America.

Genova e Napoli erano i porti italiani da cui partivano in prevalenza gli emigranti provenienti da tutte le regioni, diretti verso le Americhe, su navi a vapore e bastimenti delle maggiori compagnie di navigazione, che, insieme alle Agenzie Marittime, e con l'aiuto di agenti, subagenti, mediatori e sensali locali, svolgevano una intensa azione di propaganda per indurre all'emigrazione masse di poveri contadini, braccianti e muratori disoccupati o male occupati.

E' stato scritto che il Brasile nel 1895 disponeva in Italia di una rete formata da 34 agenzie e più di 7.000 sub-agenti che giravano le fiere di paese con compiti di reclutamento⁵.

Alla Prefettura di Bologna nel solo anno 1889 furono diverse le domande presentate per ottenere la licenza di Sub-agente con autorizzazione ad operare nella provincia di Bologna. Tale licenza era diventata infatti obbligatoria in base alla prima legge sull'emigrazione, emanata giusto il 30 dicembre 1888 dal governo Crispi. Licenza generalmente concessa, e poi solo in qualche caso revocata o sospesa per inadempienze o scorrettezze accertate⁶. Le Agenzie che risultano rappresentate, stando alle carte bolognesi, erano quelle della "*Società Unione marittima Italiana*", la "*Navigazione Generale Italiana*" (*Società riunite Florio e Rubattino*), l'"*Agenzia Generale Marittima*", la "*Società La Veloce - Navigazione Italiana a vapore*", la "*Ditta fratelli Gondrand*", la "*Parodi Ernesto di Nicolò - Conservatori del mare*", con sedi centrali generalmente a Genova e Agenti e Sub-agenti di Bologna, Crevalcore, S. Agata o nella Romagna.

Il Brasile fin dal 1867 aveva promulgato una legge a favore dell'immigrazio-

5 Primo Silvestri "*L'emigrazione dell'Emilia Romagna in Argentina*" vol. IX, 1992, pag. 11, fonte Angelo Trento "*Do outro lado do Atlantico, un seculo de imigracao italiano no brasil*". Istituto Italiano di cultura di San Paolo-Istituto Cultural Italo-Brasileiro. Ed. Nobel 1989, San Paolo-Brasile.

6 A.S.Bo. *Prefettura. Gabinetto* n. 703 - a. 1889/ e n. 746 a. 1890.

ne, facendosi carico del viaggio, per avere manodopera disponibile da impiegare nelle grande piantagioni di caffè dei *fazendeiros*, proprietari di grandi latifondi o aziende. Ma di emigranti ne arrivavano così tanti da rendere impossibile il loro collocamento e i nuovi arrivati, come tanti prima di loro, versavano “*nella più squallida miseria*” e alla mercé di epidemie di febbre gialla che causava grande mortalità. Così scriveva infatti il Ministero dell’Interno in una Circolare del 7 marzo 1889, mettendo in guardia chi volesse partire. Anzi si allegavano telegrammi del Capo del Governo, Crispi, o del Ministro dell’Interno, che vietavano ad Agenti e Sub-agenti di reclutare altri emigranti per il Brasile e intimavano ai prefetti di sospendere o ritardare il rilascio dei passaporti per quella destinazione (Porto Alegre o San Paolo). Disposizioni che devono essere state ignorate o sospese poco dopo, perché nel 1890 di richieste e di concessioni di passaporti per il Brasile ne abbiamo viste tante.

A braccianti e contadini i Governi di altri paesi del Centro o Sud America e gli Agenti delle compagnie di navigazione promettevano il rimborso posticipato delle spese di viaggio e persino l’assegnazione gratuita di appezzamenti di terra (Uruguay), per attirarli a bonificare terre aride e impervie o per lavorare alla costruzione delle ferrovie allora in grande sviluppo, in climi malsani e situazioni sanitarie infestate da epidemie. Gli archivi sono pieni di carteggi in proposito e di circolari del Ministro dell’Interno, Berti, ai Prefetti perché diffondessero le informazioni sulle situazioni reali di quei paesi e mettessero in guardia dai contratti-capestro degli Agenti delle compagnie di navigazione o degli impresari di grandi lavori ferroviari. Raccomandazioni spesso inascoltate.

Al contrario di detti Stati del Centro e Sud America, gli Stati Uniti, nel 1885,

DIMOSTRAZIONE	
DEI PREZZI, PARTENZE E VITTO	
VAPORI POSTALI FRANCESI	
Partenza l'11 d'ogni mese.	
PREZZO	MONTEVIDEO { 1. ^a Classe L. 1100 - 2. ^a L. 750 e 3. ^a L. 350 (ovv. al argento)
	BUENOS AYRES { 1. ^a Classe L. 960 - 2. ^a L. 650 e 3. ^a L. 320 (ovv. al argento)
	RIO JANEIRO {
	1. ^a Classe — col Capitano.
2. ^a " — col Secondo.	
3. ^a " — vitto di Bordo.	
VAPORI NAZIONALI MISTI	
Partenze irregolari.	
PREZZO	MONTEVIDEO { 1. ^a Classe L. 650 - 2. ^a L. 470 e 3. ^a L. 270.
	BUENOS AYRES {
Vitto come nei Vapori Francesi.	
BASTIMENTI A VELA	
Diverse partenze al mese.	
PREZZO	MONTEVIDEO { 1. ^a Classe L. 330 - 2. ^a L. 150.
	BUENOS AYRES {
La 1. ^a Classe vitto come il Capitano, la 2. ^a Classe vitto di Bordo.	
SERVIZIO DEI VAPORI.	
Da Genova	NIZZA MARITTIMA, partenza al Lunedì, Mercoledì e Venerdì.
	MARSIGLIA, cinque volte la settimana.
	ALESSANDRIA D'EGITTO il 15 e 30 d'ogni mese in corrispondenza con le linee del Levante.
	SARDEGNA, Lunedì, Giovedì e Sabato.
	TUNESI, ogni Giovedì.
	LIVORNO e NAPOLI, cinque volte la settimana.
SICILIA, il Martedì e Sabato.	
NOTA. Ove succedessero variazioni nei suindicati prezzi si faranno tosto conoscere.	
GENOVA - high Typ. Ferraro	

Volantino con prezzi per viaggio in nave a vapore.

avevano invece emanato una legge che vietava a privati, Compagnie, Associazioni o Corporazioni di pagare anticipatamente il viaggio o stipulare anticipatamente un contratto di lavoro agli emigranti, per scoraggiare l'emigrazione, già relevantissima in USA, più e prima che altrove, e per scoraggiare appunto anche il dilagare dei succitati contratti - capestro utilizzati dagli speculatori.

Ma la confusione era grande, e le leggi poco conosciute e poco o mal applicate.

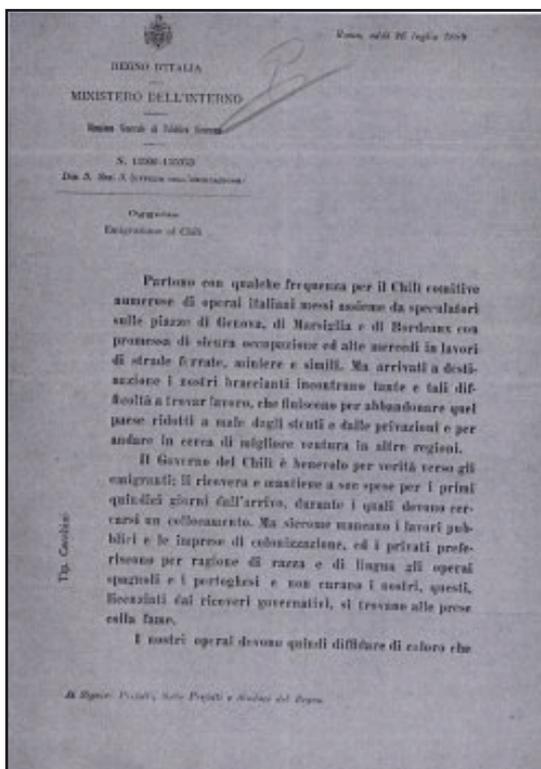
Riportiamo qui, a titolo di esempio, il testo di una circolare del Ministero dell'Interno, L. Berti, datata 26 luglio 1889, diretta a Prefetti, Sotto Prefetti e Sindaci del Regno, e con oggetto l'emigrazione in *Chilì* (il *Cile*).

“Partono con qualche frequenza per il Chilì comitive numerose di operai italiani messi assieme da speculatori sulle piazze di Genova, di Marsiglia e di Bordeaux con promesse di sicura occupazione ed alte mercedi in lavori di strade ferrate, miniere e simili. Ma arrivati a destinazione i nostri braccianti incontrano tante e tali difficoltà a trovare lavoro, che finiscono per abbandonare quel paese ridotti a male dagli stenti e dalle privazioni e per andare in cerca di migliore ventura in altre regioni.

Il governo del Chilì è benevolo per verità verso gli emigranti; li ricovera e mantiene a sue spese per i primi quindici giorni dall'arrivo, durante i quali devono cercarsi un collocamento. Ma siccome mancano i lavori pubblici e le imprese di colonizzazione, ed i privati preferiscono per ragioni di razza e di lingua gli operai spagnoli e portoghesi e non curano i nostri, questi, licenziati dai ricoveri governativi, si trovano alle prese colla fame.

I nostri operai devono quindi diffidare di coloro che li eccitano ad emigrare al Chilì, perchè l'emigrazione è, a quella volta, almeno per ora, disastrosa.

Si prega di rendere pubbliche queste notizie nei soliti modi”



Circolare del ministero dell'interno per emigrazione in Chilì.

Circolari del Ministero degli Interni e Bollettini del Ministero degli Affari Esteri con informazioni sulla situazione dei vari Paesi esteri e raccomandazioni simili si susseguivano più volte ogni anno⁷.

Ciò nonostante, le richieste di passaporto alla questura di Bologna per espatriare furono tante, anche se non quantificabili per mancanza di dati esatti. E ci furono anche tanti casi di rimpatrio, perchè il “sogno americano” si era rivelato un incubo. Tra i carteggi letti in archivio nel fondo della Prefettura⁸, citiamo solo il caso sfortunato di un giovane di S. Agata bolognese, Enrico Canè, che, nel 1890 in Brasile, trovandosi in “*condizioni critiche*”, chiese aiuto alle autorità per rientrare in patria e dovette farsi mandare i soldi dal padre: 240 lire, cambiate in sessantamila *reis*, moneta brasiliana, per pagare il piroscafo *Adria* da Rio de Janeiro a Genova; e occorrevano altri 23.320 *reis* per rimborsare altre spese colà sostenute.

Ma si trova citazione anche del caso più fortunato – o almeno così pare - di Mauro Montanari, muratore di S. Pietro in Casale, emigrato col figlio maggiore nel 1888 in Brasile e insediato in una località della Provincia di S. Paolo, il quale, nel 1890, chiedeva di essere raggiunto dalla moglie Venusta Angelini e dalle 4 figlie, in età da 14 mesi a 13 anni, rimaste a S. Pietro. Nella relazione che accompagnava la richiesta di passaporto per la moglie e figlie, si dichiarava che il Montanari era “*muratore abile, aveva il lavoro assicurato per 4 anni, aveva già mandato a casa 700 lire e si era già costruito una casetta*”

Nell'archivio storico comunale di Castello d'Argile, risultano poche ogni anno le richieste di passaporto per l'emigrazione. In genere si contano sulla punta delle dita di una mano. Nel fascicolo “*Esteri*” del 1888⁹, oltre alla richiesta di Amadeo Mastellari, rimangono atti relativi solo ad altre 3 richieste:

Giovanni Neri, di Paolo, nato a Finale Emilia, di anni 26, fabbro ferraio, analfabeta, che il 27 settembre chiese ed ottenne il passaporto per andare in America (Stato qui non specificato); in carta semplice perchè nullatenente

Gaetano Taddia, di Luigi e Busi Teresa, nato a Pieve di Cento nel 1834, bracciante nullatenente, che chiese il passaporto per andare a Buenos Aires. Evidentemente non l'ottenne subito, perchè abbiamo trovato la concessione del nullaosta l'anno successivo, il 19 settembre 1889, e con l'applicazione del bollo di lire 2,40. Ma probabilmente non partì, perchè risulta agli atti una nuova richiesta sua nel

7 Tutti i bollettini e le circolari citate sono presenti in A.C. Argile nei fascicoli *Esteri* delle annate indicate nel testo.

8 A.S.Bo *Prefettura. Gabinetto* a. 1890, n. 746.

9 A.C.Argile 238/1888 *Esteri*.

1894¹⁰ per recarsi a Buenos Aires, con moglie e 4 figli, per raggiungere i fratelli Paolo e Giovanni che si trovavano là e l'avevano chiamato; *Giuseppe Savoia*, fu Raffaele e Puggioli Caterina, nato ad Argile, celibe, “*bracciante di terra*”, anche lui povero da non poter pagare il bollo, intenzionato a partire “*per l'America con altri 4 compagni*”.

Nel 1889 chiesero il passaporto il fratello di Amadeo, *Filippo*, e *Clelio Costa*, vedovo e padre di 3 piccoli figli. Nel 1890 risultano solo le richieste di *Anacleto Ridolfi*, di Pietro, nato ad Argile nel 1855, e di *Augusto Zecchini*, fu Domenico, 39 anni, moglie e 5 figli minorenni affidati temporaneamente a cugini coloni a Decima di Persiceto, con certificato di povertà per non pagare il bollo. Nel 1891 lo chiese *Zama Carloni*, di Giovanni, fabbro di 39 anni. Nel 1893 lo chiese ed ottenne *Celeste Pizzirani* per andare in Brasile, e con urgenza perchè doveva imbarcarsi a Genova 5 giorni dopo; il passaporto arrivò dalla Questura di Bologna, ma non si sa se poi partì davvero, o se partì e ritornò; perchè il suo nome compare anche nel 1897, tra quelli di un gruppo di argilesi che chiesero ed ottennero il passaporto per andare in Romania e poi non partirono. Con lui erano nell'elenco: *Emanuele Gamberini*, *Vincenzo Manservisi*, *Riccardo Franceschini*, e *Marco Malservisi (o Manservisi)*.

In Brasile chiese di andare anche *Massimo Sarti*, nato ad Argile da Cesare e Carlotta Guidi, 35 anni, allora domiciliato a Pesaro, ma evidentemente non ben inserito anche là. Ma non sappiamo se poi partì.

Va detto che probabilmente non di tutti gli emigrati è rimasta in archivio la richiesta, anche perchè pare fosse frequente la pratica della emigrazione clandestina, e per Argile non ne abbiamo riscontri. A volte poi le pratiche erano di competenza del comune di nascita che poteva non coincidere con quello di residenza. Si è già scritto in capitolo precedente che nel 1888 era emigrato da Argile anche un altro giovane, *Francesco Venturoli*; ma di lui non risulta la richiesta di passaporto qui, essendo nato ad Argelato.

Come non risulta ad esempio la richiesta di passaporto di *Luigi Pederzoli*, fu Raffaele, che, stando ad una lettera del sindaco di Argile del 1897, “*partì da questo comune per l'America lasciando la moglie e due figli, scrisse nei primi mesi da New York a tal Fantoni Aurelio (suo cognato, ndr) e da allora né parenti né amici seppero altro di lui....*”.

Si può rilevare anche che i Mastellari rimasti in Argile in quegli anni non se la

10 A.C.Argile 263/1894 Esteri.

passavano bene. Nel 1891 Luigi Mastellari fece richiesta al Comune per far ricoverare in clinica il figlio Isidoro per una malattia agli occhi; richiesta respinta per mancanza di fondi. La Elisa Mastellari, giovane vedova Cortesi con figli piccoli, chiese un sussidio per pagare la pigione, e ottenne 10 lire. Giuseppe Testoni (fu Fortunato), falegname, zio di Artemisia, si fece 20 giorni di carcere nel 1892, non si sa per quale reato, e nel 1893 scontò in carcere altri 70 giorni. Nel 1894 tornò a casa Raffaele Guizzardi, parente della moglie di Giuseppe Mastellari, dopo aver passato 13 anni nel “*Bagno penale di Civitavecchia*”. Tutte storie di ordinaria povertà e di vita grama, di incertezze e sbandamenti, frutto forse di disperazione.

Tornando al nostro protagonista, porta la data del **1 ottobre 1888** il nullaosta per l'espatrio di **Amadeo Mastellari**, di Benedetto e fu Annunziata Mazzacurati, qualificato come *capomastro muratore*. Sul “*Nullaosta per conseguire il passaporto per l'estero*”, firmato dal Sindaco Massimo Simoni, erano indicati anche i connotati: età anni 33, statura 1,70, corporatura *snella*, capelli *castagni*, fronte *bassa*, sopracciglia *castagne*, occhi *castagni*, naso *minuto*, bocca *piccola*, barba *rasa*, mento e viso *ovale*, colorito *bruno* (come tutti i muratori doveva essere abbronzato... ndr). Segni particolari: *una cicatrice sottomascellare sinistra* (probabile frutto di una caduta o una ferita da incidente di lavoro). Esito della Leva: *reformato come da congedo assoluto 20 ottobre 1877*¹¹.

Meriterebbe qualche informazione in più anche la ricostruzione del viaggio dei nostri emigrati, partiti da Argile per raggiungere Bogotá. Viaggio che possiamo solo immaginare, stando ai racconti scritti da altri; e non deve essere stato facile, né breve, viste le rotte navali del tempo, con partenze dai porti di Genova o di Napoli, oppure anche da Nizza o Marsiglia, con destinazione Montevideo, o Buenos Aires, o Rio de Janeiro, o altro porto. E da qui bisognava poi viaggiare, ancora via mare, e via terra e fiume verso l'interno per raggiungere Bogotá, su percorsi impervi, su pezzi di ferrovie, mulattiere, e in parte anche lunghi tratti di navigazione fluviale lungo il Rio Magdalena, unica via di comunicazione che collegava il porto di Cartagena-Barranquilla, sul mare dei Caraibi, con la capitale Bogotá.

Un viaggio in nave a vapore da Genova a Montevideo, o Buenos Aires, in 3.a classe, costava circa 350 lire (1.100 in 1.a classe), stando ai fogli a stampa pubblicitari che venivano diffusi.

¹¹ A.C.Argile 238/1888 Esteri.

Scriveva nel 1894 in una sua lettera il missionario salesiano Don Luigi Variara: *“Un rapido addio al suo paese, alla sua famiglia, poi quaranta giorni di viaggio: attraverso l’Oceano Atlantico, poi in battello per mille chilometri sul fiume Maddalena, poi quattro giorni a cavallo fino ad Agua de Dios....”*¹².

Parola più più parola meno, questo deve essere stato il viaggio, di Amadeo Mastellari e la situazione trovata all’arrivo da lui (e poi dai fratelli) a Bogotà non dovette essere dissimile da questa descritta 10 anni dopo da Don Evasio Rabagliati in una sua lettera scritta ai suoi padri superiori da Bogotà, il 23 giugno 1902:

*“Finalmente, dopo quasi tre anni, nei quali non ebbi a darle che notizie pessime o cattive, posso adesso dargliene una assai bella e consolante. Dal 18 ottobre 1899 in avanti tutte le mie lettere toccavano lo stesso argomento, ripetevano il medesimo ritornello: siamo ancora in guerra, le stragi, le morti, le rovine continuano con sempre crescente furore; le malattie infettive disseminate da per tutto; la febbre gialla nei climi caldi e paludosi; il tifo, il vaiuolo, la dissenteria e la polmonite, nei temperati e montagnosi, mietono vittime senza numero. Di questa verità ne abbiamo noi la prova in casa. Nel 1899, primo anno della guerra, quattro confratelli, giovani tutti e pieni di vita e di brio, morivano di tifo; nel 1900 uno di febbre gialla, in Agua de Dios; due altri di tifo nel 1901, ed ora, nel corrente 1902 uno... di lebbra, niente meno; di questa ultima disgrazia affatto recente, farò tema speciale in altra corrispondenza; chè altro è lo scopo della presente...”*¹³.

Pur in questo contesto ambientale e sociale così duro in Colombia, descritto dai missionari, Amadeo, e in seguito Filippo, riuscirono ad arrivarci e a viverci per vari anni.

Contando sulla propria abilità di capomastro muratore e sulla richiesta di uomini esperti in questa arte, Amadeo dunque alla fine del **1888 emigrò in America**, scegliendo come meta la **Colombia**, non si sa per quale motivo, promessa di sub-agente o conoscente, o proposta concreta di lavoro, lasciando dapprima a casa la moglie incinta e il figlioletto *Antenore* di 4 anni.

Artemisia diede poi alla luce una bambina, il 16 maggio 1889, che fu portata al fonte battesimale della chiesa di Argile dal nonno Benedetto Mastellari, in assenza del padre. E, particolare curioso e significativo del sogno che animò quella famiglia, la bambina fu battezzata col nome **America Amedea**.

12 <http://www.donbosco-torino.it/ita>

13 http://www.donbosco.ro/resurse_ecl/BS/pub/

Abbiamo già scritto che circa un anno dopo, alla fine del **1889** o all'inizio del 1890, emigrò in Colombia anche il fratello Filippo, il pittore, il quale, probabilmente si recò presso di lui o fu da lui stesso chiamato, e inizialmente trovò lavoro nella decorazione del Teatro Maldonado - Colòn, allora in ricostruzione.

Nel 1892 la loro situazione sembrava promettere bene, se poterono inviare a casa in Argile il denaro per pagare il viaggio al fratello maggiore Giuseppe e al nipote Eroldo, allora 15enne, figlio di Vito, perchè potessero emigrare anch'essi a Bogotà e stabilirsi presso di loro. E forse fu insieme a loro che arrivarono anche le moglie Artemisia e i due figliolletti; anche se dei loro documenti non è stata trovata traccia.

Resta infatti in archivio comunale ad Argile¹⁴ solo una lettera del sindaco Massimo Simoni, che scrisse al Questore per richiedere il passaporto per l'estero per Giuseppe ed Eroldo, in data 10 luglio 1892: *“Accompagno alla SV i nulla osta e relativi documenti pel conseguimento del passaporto per Bogotà di Colombia (America) occorrente agli individui al margine indicati, che colà si recano per raggiungere i rispettivi fratelli e zii Professor Filippo ed Amadeo, dai quali hanno già ricevuto l'occorrente somma pel viaggio...”*. Il sindaco poi raccomandava la massima sollecitudine nell'invio dei passaporti e della *“lettera di viaggio... dovendo i Mastellari quanto prima partire”*. Il passaporto di Giuseppe arrivò il 13 luglio, ma mancava la richiesta *“lettera tracciante l'itinerario da percorrersi per raggiungere i fratelli nell'America del Sud”*; quindi il sindaco dovette richiederla con urgenza il giorno stesso.

Non è rimasto altro carteggio per il passaporto di Eroldo, forse citato solo in documento allegato a quello dello zio Giuseppe.

E' certo che partì pure lui, come è certo che entrambi rientrarono in Italia prima del 1895, come risulta dai carteggi successivi, già riferiti nel capitolo dedicato a Benedetto.

Le cose non andarono bene, dopo il 1892, anche per il pittore Filippo, che si era appena sposato ed era diventato padre di un primo figlio, e si trovò poco dopo malato e senza lavoro, iniziando una serie di trasferimenti. Non si sa i due fratelli mantennero un contatto epistolare tra loro; certo i loro destini si divisero, certamente per la diversità delle loro attività e delle rispettive possibilità di lavoro.

Nel **1902** Amadeo, abile capomastro, di fortuna e di salute evidentemente più resistente di quella dei suoi parenti, 13 anni dopo il suo arrivo in Colombia, ri-

14 A.C.Argile 255/1892 Esteri.

sultava ben sistemato in Bogotà come “**Arquitecto constructor**” con tanto di carta intestata e proprio indirizzo telegrafico “Apartado N° 320-Dirección telegrafica “Mastellari”- Bogotà- República de Colombia”¹⁵.

Dalla ricerca è emerso che lavorò anche in altri luoghi della Colombia; il suo nome infatti è citato come **costruttore della facciata della chiesa di Nostra Signora del Carmen** (v. foto nel fascicolo

a colori), a **Puerto Colombia**, a 18 Km da Barranquilla nell’ambito della diocesi di Cartagena, il cui Vescovo intervenne all’inaugurazione. “*Il muratore incaricato dell’opera fu il signor Enrique G. Perez. Concorse nei lavori il parroco signor Dott. Marcellino Torres. Il giorno 24 gennaio, domenica, fu benedetta dall’illustrissimo signor Pedro A. Brioschi, Vescovo di Cartagena, la facciata della Chiesa, di aspetto imponente. Il lavoro tecnico di detta facciata si deve all’architetto **signor Mastellari**, incaricato dai preti Valiente e Revello. Nella stessa data fu consacrato l’altare di marmo della Vergine del Carmen*”¹⁶

L’anno di quel lavoro non è precisato nel testo, ma ipotizzabile tra la fine del 1800 e il 1906. E’ anche una conferma che Amadeo aveva evidentemente ben imparato il mestiere dal padre Benedetto, costruttore della Chiesa di Argile.

Come risulta dalla lettera sopra citata, attraverso la Legazione inglese che rappresentava l’Italia in Colombia, Amadeo nel 1902 si interessò per far avere l’esonero dal servizio militare in Italia al figlio Antenore, che aveva allora compiuto 18 anni ed era stato richiamato alle armi. In quel periodo era in viaggio per lavoro ed evidentemente si trasferì poco dopo **a Panama** se la figlia *America*, poi sempre detta *Nina*, si unì a *Vicente Santos* ed ebbe da lui un figlio, nato nel **1907, a Panama**.

Come si è prima accennato, la piccola Repubblica di Panama, nata nel 1903 sul nuovo Canale, separandosi dalla Colombia, dopo una insurrezione e la sanguinosa guerra civile tra il 1899 e il 1902, si stava creando allora proprie istituzioni e



Intestazione della lettera di Antenore Mastellari da Bogotà, nel 1902.

15 A.C.Argile 296/1902 *Esteri*. Lettera del figlio Antenore al sindaco di Argile, del 11 maggio 1902

16 Josè Ramon Vergara e Fernando E. Banero “*Baranquilla. Su pasado y su presente*”. 1922. Taller.

tipografia del Banco Dugand, pag. 458, ricerca e traduzione di A. R. Mosca.

Cfr. anche http://www.arquidiocesisbaq.org/index.php?option=com_content&view=article&id=40&Itemid=46

viveva una fase di sviluppo edilizio e di investimenti di capitali statunitensi che avevano grandi interessi in quel territorio.

Soprattutto, nel 1906, alla presenza inaugurale del presidente USA Roosevelt, erano ripresi i lavori di scavo del Canale, iniziati nel 1850 su progetto di Agostino Codazzi, poi interrotti nel 1882. La comunità di emigrati italiani impegnati nei lavori di scavo nel 1906 aveva raggiunto le 4.000 unità, ma viveva in condizioni molto difficili¹⁷.

C'erano comunque maggiori possibilità di lavoro e di far fortuna per il costruttore - impresario edile Amadeo, dopo l'esperienza fatta in Colombia, che per il pittore anarchico Filippo. E Amadeo fu evidentemente abile e capace di farsi strada in quella difficile situazione, entrando a far parte della ristretta élite di nuova borghesia imprenditoriale locale che si stava creando a Panama, sulle sponde del Canale, aperto alla navigazione nel 1914. Dopo la fine dei lavori la comunità italiana dei lavoratori si disperse rimasero, pare, solo un centinaio. Ma per Amadeo Mastellari invece le cose erano andate bene, rimase e mise radici.

Lo si desume anche da un testo pubblicato su internet, che racconta l'origine della "*Università tecnologica di Panama*"; vi è scritto che già nel **1910** si tentò di creare la prima società di ingegneri del paese, denominata "*Società Nazionale degli Ingegneri, Architetti e Agrimensori*", società che ebbe sede nell'edificio che oggi occupa il *Museo del Canale Interoceanico*, e che fu presieduta dall' Ing. Ricardo M. Arango e da un Comitato Direttivo composto da: Florencio Harmodio Arosemena, C. Bertoncini, H. Vaglio, Fabricio De Alba, Octavio De Icaza, y G.N. Ruggeri.

Tra i membri fondatori sono citati: Julio Poyló, **A. Mastellari**, M.A. Alguero, Paul Chasagnon, D. Bonvini, Ricaurte L. Pacheco, Juan Peré, J. Galindo, W.C. Johnston, A. Vestir, E. Courel, A. Dziuk y E. Fábrega.

La suddetta società funzionò per quattro anni e influirono sulla sua chiusura la dispersione e la emigrazione di molti dei suoi membri, così come la sospensione delle attività del *Dipartimento Nazionale delle Opere Pubbliche*. L'idea riprese poi corpo nel 1919.

Il **Mastellari** citato, dovrebbe essere lo stesso *Amadeo*, allora 55enne con lunga esperienza di costruttore e già qualificato come *arquitecto* nel 1902 (anche se, a quel che si sa, senza titolo di studio accademico, che in quel tempo e in quel luogo

¹⁷ Liano Dante. *Dizionario biografico degli italiani in Centroamerica*. Introduzione.
V. Mariani *Panama, il canale e l'opera degli italiani*, in *Illustrazione coloniale 1941*.



Sopra: foto-ritratto di Artemisia Testoni, moglie di Amadeo. A sinistra: Amadeo col nipotino Vicente, figlio della figlia Nina.

non era probabilmente indispensabile...). Oppure potrebbe trattarsi del figlio *Antenore*, che aveva allora 26 anni e probabilmente aveva anche conseguito un titolo di studio adeguato (ma in anni successivi venne citato come commerciante).

Da notare i cognomi *Arosemena*, *De Alba*, *De Icaza*, *Fabrega*, con cui si imparenteranno i discendenti di Amadeo che fu il capostipite dei due rami di Mastellari che si sono insediati e hanno avuto discendenza tuttora vivente in Panama, e in USA, attraverso i suoi due figli **Antenore** e **America**, detta “Nina”.

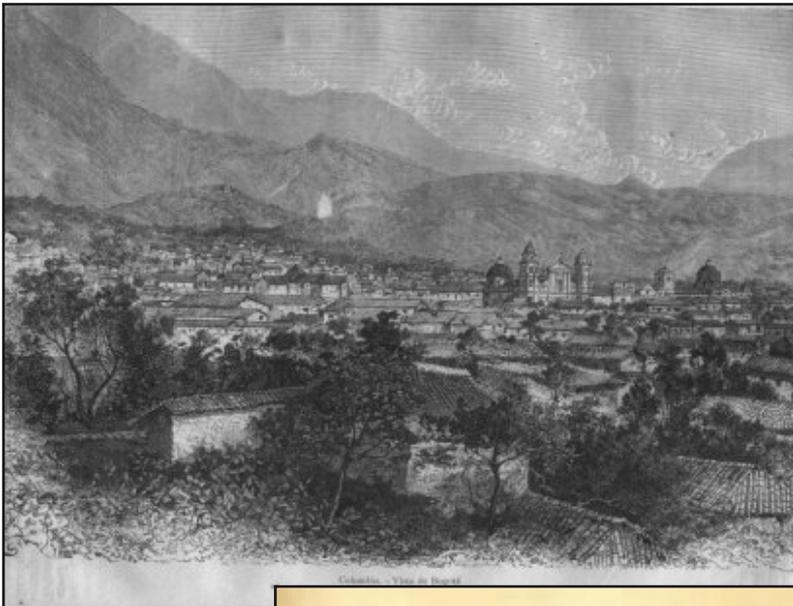
Scrive Vittorio Cappelli sul sito *Altreitalia* n. 27 luglio-dicembre 2003¹⁸ - a proposito della presenza degli italiani a Panama, in uno studio rivolto in particolare all'emigrazione dalla Calabria verso la Colombia:

“Del tutto diverso è il caso del non lontano Panamá, che pure fa parte del territorio colombiano fino al 1903, quando l'intervento degli Stati Uniti per la definitiva costruzione del Canale provoca la separazione della regione dalla Colombia. Anche lì giungono immigrati italiani fin dalla metà dell'Ottocento in occasione della costruzione della ferrovia panamense (non a caso, già nel 1883, risulta costituita una «Società italiana

¹⁸ <http://www.altreitalia.it/ImagePub.aspx?id=78715>

di beneficenza»); ma l'immigrazione più consistente sarà quella del primo quindicennio del Novecento, sollecitata dalle imprese che lavorano alla costruzione del Canale. Tra i circa 40.000 operai che mediamente vi lavorano, nel periodo compreso tra il 1905 e il 1914, numerosi sono gli italiani (2.000 nel 1908), che affrontano un lavoro durissimo in condizioni assai difficili, in cui è facile ammalarsi di malaria, febbre gialla, tifo e tubercolosi. L'eccezionalità del caso fa sì che si crei nella zona del Canale una comunità operaia italiana, che ha pochi tratti in comune con gli immigrati del Caribe colombiano, i quali sono o diventano in prevalenza artigiani, commercianti e industriali. Infatti, dopo oltre vent'anni, nel 1927, tra gli oltre cinquecento italiani che risultano ancora residenti in Panamá, quasi trecento – dunque la maggioranza assoluta – sono braccianti, muratori e manovali, provenienti quasi sempre da Castrovillari (Cosenza), da Moliterno (Potenza) e da alcuni paesini sardi (Ozieri, Ittiri, Orotelli). Ciò non toglie che anche in questo caso si registri, come in Colombia e in molti altri paesi latinoamericani, **una presenza italiana d'élite: i maggiori edifici pubblici della capitale, costruiti agli inizi del Novecento** (il Palazzo del Governo, il Teatro Nacional e l'Instituto Nacional), sono progettati dall'architetto italiano Gennaro Ruggieri; e i fratelli Vicente e Francisco Di Domenico, emigrati prima a Barranquilla e poi a Bogotá da Castelnuovo di Conza (Salerno), introducono il cinema, oltre che in Colombia, anche nel Paese centroamericano, dove costruiscono, nel 1919, il Teatro El Dorado. Infine, non bisogna trascurare che non pochi degli immigrati provenienti da Castrovillari e Moliterno diventano commercianti e artigiani nella capitale panamense, la quale nel 1932 ha circa 60.000 abitanti e ospita una colonia italiana di quattrocento persone.....”

E' dunque in questo contesto che Amadeo Mastellari costruttore si è ben inserito, entrando a far parte della piccola fascia di élite imprenditoriale panamense. Forse non è un caso che questi architetti e imprenditori di origine calabrese, citati nel testo sopra indicato, abbiano compiuto lo stesso percorso migratorio di Amadeo, passando per la Colombia, Bogotá, Baranquilla e fermandosi infine a Panama, negli stessi anni di Amadeo Mastellari.



Immagini di Bogotá alla fine del 1800.

Antenore e i suoi discendenti in Panama

Antenore Mastellari, *il figlio maschio di Amadeo e Artemisia Testoni*, nato il 5 marzo 1884 a Castello d' Argile, era partito – come si è detto - per la *Colombia* con la madre e la sorellina, in data non individuata dopo il 1889, per raggiungere il padre. Di lui resta in archivio ad Argile, oltre all'atto di nascita e battesimo, una lettera autografa, già citata, che nel 1902, su carta intestata del padre, scrisse da Bogotà al sindaco di Castello d'Argile per informarlo che il padre Amadeo aveva già chiesto, tramite la Legazione inglese competente, l'esonero dal servizio militare in Italia a cui era stato richiamato (e avvertito dallo zio Giuseppe allora tornato residente in Argile). Si trasferì poi con padre, madre e sorella nella Repubblica di Panama (tra il 1904 e il 1907), e probabilmente collaborò dapprima col padre Amadeo nella sua impresa di costruzioni, conquistando, insieme a lui, una buona posizione sociale. Poi risulta “*commerciante*” e socio della sorella America-Nina nella sua casa di moda.

Di lui ci è nota solo la sua partecipazione alla prima guerra mondiale in Italia, in cui fu ferito, secondo quanto risulta nel *Foglio Matricolare* presente in Archivio di Stato a Bologna. Documento dal cui testo emerge anche una complicazione piuttosto preoccupante per quei tempi. La trascrizione letterale di dati e delle note fornisce le seguenti informazioni:

Antenore Mastellari, nato il 5 marzo, figlio di Amadeo e Artemisia Testoni, n. di matricola 14502, altezza 1,69, colorito bruno, capelli castani e lisci, occhi scuri, dentatura sana, sa leggere e scrivere.

Soldato di leva 3.° categoria, classe 1884, lasciato in congedo illimitato il 2 agosto 1904. Chiamato alle armi e non giunto.

Dichiarato Disertore il 29 febbraio 1916 per non aver risposto alla chiamata alle armi della sua classe il 24 febbraio 1916.

Annullata la dichiarazione di diserzione perchè residente nella Columbia, ai sensi della Circolare Ministeriale N. 533 del 25-7-1915.

Giunto alle armi al Distretto di Bologna l'8 giugno 1916.

Tale nel 2° Reggimento Genio Zappatori il 13 giugno 1916.

Caporale in detto il 1° novembre 1916. Caporale maggiore in detto il 30 giugno 1917.

ciante; socio apoderado de la casa "NINA MASTELLARI"; miembro de la Sociedad Italiana de Beneficencia; Socio Benefactor de la Sociedad Española de Beneficenci; Socio del Touring Club Italiano ".¹

Dunque, nel 1926, all'età di 42 anni, Antenore non era ancora sposato, faceva il commerciante, abitava in Calle 9a ed era socio nella sartoria di alta moda della sorella America-Nina, anch'essa citata nello stesso "Directorio".

Da informazioni raccolte tra i discendenti, si sa che anni dopo Antenore si sposò con *Luisa Alba*, di buona famiglia della società panamense ed ebbe un solo figlio chiamato Mario Alberto Mastellari Alba.

Mario Alberto sposò in prime nozze una giovane della famiglia Navarro, dalla quale ha avuto 3 figli che portano il doppio cognome, paterno e materno, come è uso abituale nei paesi di lingua spagnola: Jorge Enrique, Elizabeth e Mario Alberto Mastellari Navarro.

Di *Jorge Enrique Mastellari Navarro*, nato nel 1944, sposato con *Anabel Martinelli*, si sa che ha scritto un libro intitolato "Zona del Canal. Analogia de una colonia", pubblicato nel 2003².

Questa coppia ha 4 figli viventi che portano il doppio cognome Mastellari Martinelli: il *dott. Jorge Enrique Mastellari Martinelli*, nato nel 1970, Direttore per l'America latina della Soc. finanziaria panamense "Argo Consulting Inc". per l'area di Poenix in Arizona; *Juan Carlos Mastellari Martinelli*, nato nel 1971, è il Direttore generale di *Profuturo - Società finanziaria di fondi pensioni* e Presidente della commissione di lavoro APEDE. e *Administrator Board of Technology Accelerator (ATEP)*; *Marco Antonio Mastellari Martinelli*, nato nel 1979, lavora nel campo delle assicurazioni; il medico *Ricardo Arturo Mastellari Martinelli*, nato nel 1975, è *Direttore scientifico del Centro di Medicina Riproduttiva*, membro attivo della *Società panamense di Ostetricia e Ginecologia del "Capitulo Chiriquì"*³

L'attuale presidente della Repubblica di Panama è *Ricardo Alberto Martinelli Berrocal*, figlio di Ricardo Martinelli Pardini e Gloria Berrocal Fabrega; è quindi imparentato con i Martinelli e i Fabrega, a loro volta imparentati con i Mastellari di lontana origine argilese. Il mondo è davvero piccolo e tondo....

1 <http://bdigital.binal.ac.pa/bdp/directorio1926-11.pdf> – pag. 339

2 <http://ediciones.prensa.com/mensual/contenido/2004/01/08/hoy/revista/1454355.html>, con intervista e foto

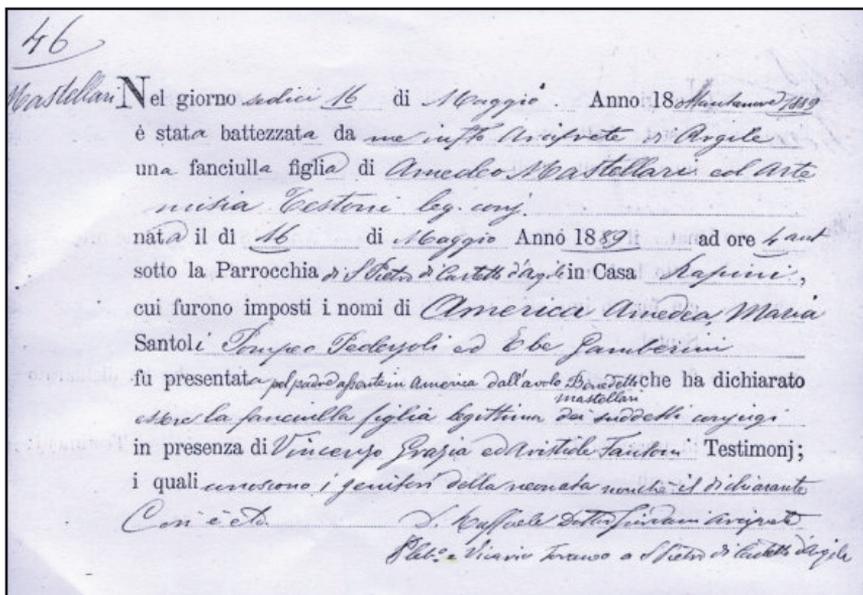
3 <http://www.linkedin.com/pub/dr-ricardo-arturo-mastellari-martinelli/24/875/9a7>

Di *Elizabeth Mastellari Navarro* si sa che è sposata con il signor *Chavez*, lavora nel settore delle assicurazioni e, tra l'altro, è stata nel 2001-2003 la *Presidente del sindacato dell'Associazione dei Produttori di Assicurazioni di Panama (APROSEPA)*.

Mario Alberto Mastellari Navarro, scapolo cinquantenne, senza figli, è stato per diversi anni *Console di Panama in Belgio* nella città di *Antwerp (Anversa)*⁴

Mario Alberto Mastellari Navarro (senior) sposò poi in seconde nozze *Cristina Bonilla Cisneros*, dalla quale ha avuto altri 3 figli (che sono quindi fratellastri dei *Mastellari Navarro* sopra citati): *Michelle Aileen Mastellari Bonilla*, avvocatessa e ambientalista che interviene spesso in rete con articoli a difesa dell'ambiente; *Marlene Mastellari Bonilla*, istruttrice e allevatrice di una particolare razza canina creata in Messico, dove ha risieduto per anni, sposata con *Guillermo "Memo" Cavazos*, laureato in veterinaria e titolare di una clinica per la cura degli animali a *Phoenix in Arizona*⁵. Infine, nel 1982, è nato *Michael Joseph Mastellari Bonilla*, laureato in Ingegneria industriale.

Da documento presente nell'archivio comunale di Argile risulta che nel 1954, *Antenore Mastellari* ha rinunciato alla cittadinanza italiana su sua richiesta, per acquisire quella panamense, essendo ormai pienamente e stabilmente inserito nella Repubblica di Panama.



Atto di battesimo di America-Nina.

⁴ <http://www.panama-guide.com/article> del 21 gennaio 2007).

⁵ <http://www.perrosdemexico.com.mx/darleen> e www.dogsconnection.net

America, detta Nina, modista famosa a Panama

Di **America Amadea Mastellari**, nata a Castello d'Argile il 16 maggio 1889, figlia di Amadeo e Artemisia Testoni, si è già scritto che fu presentata al fonte battesimale dal nonno Benedetto perché nata dopo che il padre Amadeo era già emigrato in America; e per questo le fu anche imposto quel nome che disegnava già il suo destino. Nella consuetudine quotidiana tra i famigliari fu poi chiamata semplicemente col soprannome di **"Nina"**.

Emigrata in data imprecisata con la madre e il fratello Antenore, raggiunte e seguì il padre "architetto" costruttore, dapprima in **Colombia, poi a Panama**, dove, appena diciottenne, si sposò con *Vicente Santos* ed ebbe un figlio, che fu chiamato col solo cognome materno e col nome del nonno materno: *Amadeo*

Vicente Mastellari. Non è chiaro quindi il perché il marito non compaia mai in nessuna citazione, pur risultando Nina "casada", cioè sposata.

E' probabile che Nina abbia appreso l'arte del cucito dalla madre Artemisia, sarta casalinga come tante donne argilesi di quel tempo; in particolare, l'attività di cucito e sartoria risulta praticata da altri membri della famiglia della madre di Artemisia, Carolina Bollina. Ma *Nina* divenne così abile da essere citata nelle cronache mondane come **"Dona Nina"** e **"modista famosa"** dagli anni '20 del secolo 1900 in poi; è ancora oggi ricordata per la confezione degli sfarzosi abiti ideati e confezionati per le "regine del Carnevale" di Panama.

In particolare è citata per l'abito che confezionò nel 1922: "En 1922, se escogió a la Srta. Eugenia María González Ruiz, reina del Carnaval del Pueblo, reinado de lujo y



Foto-ritratto di America - Nina Mastellari.

de fama. Su disfraz era de Reina Mora y fue confeccionado en la capital por la famosa modista Doña Nina Mastellari.....”..

Così è scritto nel sito¹ nell’ articolo che racconta la storia de *El Carnaval Tablero*, il tradizionale carnevale panamense, nato in tempi arcaici per celebrare il culto del dio Momo.

Nel *Directorio general de la ciudad de Panama* del 1926, già citato, è elencata **Nina Mastellari** con queste annotazioni: *italiana; casada; residencia y almacén, Avenida Central y calle 9a; teléfono 613; apartado 629; diplomada con medalla y cruz de oro en la Exposición Internacional de las Industrias y Trauaios en Roma y Milán; modista y comerciante; casa de modas.*

Dunque, la piccola argilese emigrata in America, nel 1926, all’età di 37 anni, ancora con cittadinanza italiana, aveva una casa di mode nella *Avenida central* di Panama e si fregiava di una medaglia e croce d’oro conquistata alla *Esposizione Internazionale dell’Industria e del Lavoro di Roma e Milano*. Non risulta negli anni precedenti una Esposizione Internazionale a Roma o a Milano, se non quella del 1906 a Milano, quando Nina era troppo giovane (17 anni) per parteciparvi. Si trattava probabilmente di Diploma conseguito in altra Esposizione o manifestazione comunque importante.

Oltre a beneficiare probabilmente agli inizi della disponibilità economica del padre Amedeo costruttore di case e chiese, Nina seppe costruirsi una propria professionalità e rispettabilità sociale, tanto da poter mantenere agli studi universitari il figlio Amadeo Vicente, che divenne medico famoso e molto apprezzato come fisiologo (v. capitolo seguente).

Il nome di Nina Mastellari è infatti citato anche in inchieste di carattere economico e in una tesi di laurea dedicata alle donne che si sono distinte nel mondo del lavoro, come da noi in Italia si citano le sorelle Fontana, le Fendi, Krizia o Laura Biagiotti.

“... *Se presentaron al público veintidós grandes diseñadores panameños de los años treinta y cuarenta, eran básicamente mujeres, como la Sra. Nina Mastellari de Vicente, Telma Donado de Correa (vistió a muchas novias en los años cincuenta, sesenta y setenta, y a las primeras damas...)*”².

Così’ è scritto in una cronaca di una importante mostra intitolata “*Novias a través de un siglo*” organizzata da associazioni cattoliche femminili a Panama, in

1 <http://www.calleabajolastablas.com/index.php>

2 http://www.panamaamerica.com.pa/periodico/edicion-anterior/ey-interna.php?story_id=349291

particolare dalla *Asociación de Damas Voluntarias de la Medalla Milagrosa*, presieduta da *Fanny H. de Lejour*, per celebrare persone e conquiste nel campo dell'arte, dell'industria e della moda nel secolo '900. E Nina era considerata tra i 22 grandi disegnatori panamensi degli anni Trenta e Quaranta.

Nella Tesi di laurea (“*de licenciatura*”) di Ana E. Alfaro “*La mujer y la administracion: ayer y hoy*” proposta dal “*director*” ing. Rogelio Alvarado, del 1984, pubblicata sul sito in nota ³, è scritto:

“.....*Ya en el Siglo XX se pueden cita varios ejemplos de empresarias que tenían negocios mitad doméstico, mitad industria; o sea, pequeñas industrias “de cabaña”. Por ejemplo, hace treinta años era famosa Doña Nina Mastellari, en la industria de confección de vestidos para damas y niñas. Otra que expandió grandemente su negocio de repostería y cocina para fiestas, etc., fue Doña María de Pool...*”

Anche per questo approfondito studio con excursus storico sul ruolo delle donne nella famiglia e nel mondo del lavoro, Nina Mastellari è citata come esempio di capacità e successo, nella industria di confezione di abiti per signore e bambine.

Nello studio statistico intitolato “*PANAMA: FUERZA DE TRABAJO SEGUN SEXO Y NIVEL DE INSTRUCCION Censo 1980*” pubblicato sul sito sottoindicato⁴, dedicato alla forza lavoro secondo il sesso e il livello di istruzione, si cita Nina Mastellari come caso esemplare di via tradizionale per mezzo della quale una donna può trionfare in affari e dedicarsi alla piccola industria dentro a un campo tradizionalmente femminile:

“..... *La vía tradicional por medio de la cual una mujer puede triunfar en los negocios es dedicarse a la pequeña industria dentro de un campo tradicionalmente femenino. Ya mencionamos anteriormente a señoras como María de Pool y Nina Mastellari, y también hay otros buenos ejemplos.*”

Dalle madri, nonne, cugine e zie argilesi, Mastellari, Testoni, Bollina, piccole sartine che cucivano per ore e ore in casa i vestiti per la famiglia e per qualche cliente per pochi soldi, alla grande modista di una grande città centroamericana, il salto è stato veramente lungo e alto. Ed è stato fatto dalla America Nina figlia della casalinga Artemisia Testoni e del muratore Amadeo Mastellari, portata al fonte battesimale di Argile da nonno Benedetto.

3 <http://bdigital.binal.ac.pa/DOC-MUJER/descarga.php?f=libros/la%20mujer1...>

4 <http://bdigital.binal.ac.pa/DOC-MUJER/descarga.php?f=libros/la%20mujer2>

Nel 1953 era ancora vivente e risulta avere fatto un viaggio a New York (come altri Mastellari panamensi in date diverse di quell'anno).

Nina morì **il 9 maggio 1969** a 80 anni.

Viventi e noti sono i suoi nipoti, figli del dottor *Amadeo Vicente*: *Martha*, *Carlos Alberto* e *Luis Eduardo*, che hanno conservato il cognome **Mastellari** derivato dal padre e dalla loro *nonna italiana Nina*. Cognome trasmesso anche ai loro rispettivi figli, oltre a quelli derivati da paternità e matrimoni (v. capitolo seguente).

Dottor Amadeo Vicente Mastellari, tisiologo illustre a Panama

Anche il figlio di *Nina* si fece onore, e in un campo del tutto diverso da quello di madre, zii e nonno.

Infatti, **Amadeo Vicente Mastellari**, nato il 21 marzo **1907 a Panama** da *Vicente Santos e America Mastellari*, detta *Nina* (figlia di *Amadeo*) fu **medico di grande prestigio**, diventato famoso a Panama nella **cura della tubercolosi**.

Su internet¹ è riportato un suo saggio, intitolato “*Mortalidad debida a la tuberculosis en la ciudad de Panamá*”, scritto nel 1933 per il “*Boletín de la Oficina Sanitaria Panamericana*”. In quell’anno era *Director de la Sección de Tuberculosis del Departamento Nacional de Higiene de la República de Panamá*, e in quella veste fece una ricerca sulla situazione sanitaria nel territorio di sua competenza, confrontandola anche con dati e statistiche di altri paesi e città del Centro e Sud America.

Da quella sua relazione, molto ben documentata e ragionata, che dimostrava una cultura e un metodo di studio di impostazione moderna, e direi quasi all’avanguardia per quei tempi, emergeva una situazione certamente preoccupante per tutti i paesi dell’America latina (*todos los países hermanos de este continente...*).

Di Panama riferiva che, nel 1930, con una popolazione di 80.000 abitanti, si erano registrati 280 morti per tubercolosi, con una media di 335 all’anno nel decennio 1920-1930. Coefficiente di mortalità 4 volte superiore a quello che secondo uno studio precedente doveva essere considerato mediamente auspicabile e accettabile.



Foto-ritratto del dottor Amadeo Vicente Mastellari.

¹ <http://www.bases.bireme.br/cgi-bin>

MORTALIDAD DEBIDA A LA TUBERCULOSIS EN LA CIUDAD DE PANAMÁ

Por el Sr. D. AMADEO VICENTE-MASTELLARI

Director de la Sección de Tuberculosis del Departamento Nacional de Higiene de la República de Panamá

Habiéndose puesto en mis manos la Sección Nacional de Tuberculosis, quise, como es natural, estudiar hasta donde fuera posible hacerlo por medio de estadísticas, el problema de la tuberculosis en la República de Panamá. Desgraciadamente no hay estadísticas de esta índole en el interior de la República; sólo estuvieron a mi alcance los datos compilados en los informes anuales del Departamento de Sanidad de la Zona del Canal, en los cuales me he basado para la elaboración de los cuadros que tengo el honor de presentar. De

179402-33—3

Stralcio di articolo del dott. Amadeo Vicente Mastellari pubblicato su internet.

Dal 1941 fece parte della *Commissione organizzativa della Scuola di Medicina* della Università di Panama (inaugurata nel 1935). E' stato professore di *Tisiologia* nella Facoltà di Medicina della stessa Università. Alla sua morte, avvenuta il 9 settembre **1956**, il Governo panamense intitolò col suo nome il *Dispensario* della capitale, in riconoscimento dei suoi meriti. E' ancora oggi citato nel Calendario storico degli eventi da commemorare ufficialmente nella Repubblica panamense, il giorno 21 marzo, nell'anniversario della sua nascita.

La sintesi del suo curriculum professionale è pubblicata in internet, frutto della ricerca di César Del Vasto, storico, scrittore e poeta, che riportiamo integralmente in lingua spagnola perchè più efficace e comprensibile:

“Amadeo Vicente Mastellari. (Médico) *Nacido en ciudad de Panamá el 21 de marzo de 1907. Fallece en esta ciudad en el Hospital Gorgas, el 9 de septiembre de 1956. Estudia en el Clegio La Salle. Doctor en Medicina por la Universidad Georgette Washington, Escuela de Medicina, internado en el Hospital Gorgas, Ancón Zona del Canal, especializado en enfermedades del pecho. Director del Servicio de Enfermedades de Pecho del Hospital Santo Tomás (1933) y el Hospital Gorgas de la Zona del Canal. Director de la Lucha Antituberculosa. Director General del Departamento de Salud Pública (1938) Asesor Técnico en Tuberculosis del Serrvicio Cooperativo Interamericano de Salud Pública (Punto Cuatro) y profesor d ela cátedra de Tsiología de la Facultad de Medicina de la Universidad de Panamá. Médico de la Guardia Nacional, Cuerpo de Bomberos, y de organizaciones internacionales de salud y su especialidad en Estados Unidos, Brasil, Ecu-*

dor, Colombia, Venezuela, Guatemalteca, asi como de asociaciones médicas de renombre. Distinguido por la OPAT; un dispensario Nacional lleva su nombre.(Investigación César Del Vasto)².

Sposato con *Essie Barefoot*, il dottor *Amadeo Vicente Mastellari* ha avuto 3 figli:

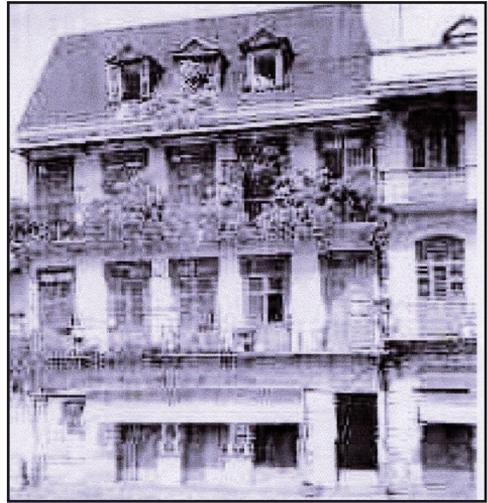
Martha Mastellari Barefoot, *Carlos (o Cavios?) Alfredo Mastellari Barefoot* e *Luis Eduardo Mastellari Barefoot*.

Luis Eduardo è sposato con *Carlota Sosa Garcia de Paredes* (di famiglia di alta borghesia e antica discendenza spagnola) ed è padre di 2 figli: *Gina Elida Mastellari Sosa*,

agente immobiliare e nel settore assicurativo, sposata con un *Icaza*; *Luis Eduardo Mastellari Sosa*, avvocato che lavora attualmente in un importante studio legale panamense³; è sposato e ha una figlia chiamata *Carlota Elida Mastellari Lopez*.

Martha Mastellari Barefoot, nata nel 1937 a Panama, si è sposata con *Ken Tucker* (nato in Georgia, USA) e ha 3 figli, tutti nati ad Athens in Georgia: *Beverly Tucker Mastellari*, *Joyce Lorena Tucker Mastellari*, *Glenn Mastellari Tucker*.

Nella Gazzetta ufficiale (*Gaceta Oficial*) della *Ciudad de Panama* di lunedì 3 dicembre 1956, *edicto numero 96*, riprodotta in internet, è pubblicato il testamento del dottor *Amadeo Vicente Mastellari* col quale nominava suoi eredi universali la vedova *Essie Barefoot* e i tre figli minorenni in parti uguali. Alla madre *Nina* un legato non specificato: “...*Que son sus herederos universales, por partes iguales, su viuda, Essie Barefoot de Mastellari, y sus menores hijos, Martha Elizabeth Mastellari, Cavios Alfredo Mastellari y Luis Eduardo Mastellari; _Que es legataria, su señora madre, Nina Mastellari (América Masiellári)...*”⁴



La casa in Panama che fu abitata dal dott. Amadeo Vicente Mastellari.

2 <http://www.findthatfile.com/search-5906450-hDOC/download-documents/amadeovicentemastellari.doc.htm>

3 <http://www.aramolaw.com/members>

4 <http://www.glin.gov/download.action?glinID...> - ÓRGANO DEL ESTADO ASAMBLEA NACIONAL pag. 11

FILIPPO MASTELLARI, il pittore errante che portò la sua arte nel Nuovo Mondo

Singolare è la storia di **Filippo Mastellari**, unico pittore in una famiglia di muratori per generazioni e in un paese che di artisti non ne aveva mai avuti. Un pittore che fece i suoi studi e le prime esperienze di lavoro a Bologna, per finire poi emigrante errabondo in alcuni paesi del Centro America, dove lasciò alcune opere importanti, anche se qui da noi finora sconosciute. Potremmo quasi definirlo, fatte le debite proporzioni, “*il pittore dei due mondi*”, prendendo a prestito una definizione abitualmente riferita a Garibaldi, l’eroe risorgimentale che lui ammirava.

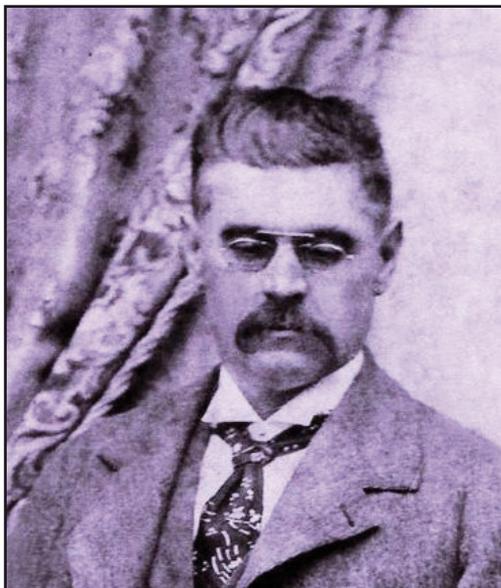


Foto-ritratto del pittore Filippo Mastellari.

La sua vicenda umana ebbe inizio a Castello d’Argile, quando nacque, il 25 maggio 1849, da *Benedetto e Annunziata Mazzacurati*, e manifestò fin dai primi anni buona disposizione per la pittura, tanto che il padre, muratore tra i più attivi in paese, volle sostenerlo e aiutarlo in questa sua attitudine, mandandolo a studiare in scuole specifiche per conoscere la tecnica pittorica, dapprima (nel 1862, a 13 anni) presso Raffaele Cavalieri¹, un maestro privato di Cento, cittadina vicina dove l’arte della pittura era coltivata per antica tradizione e dove erano nati il Guercino, i Gennari e altri grandi maestri nei secoli precedenti.

In quell’anno a Cento si stava ultimando la decorazione del nuovo Teatro comunale, che Filippo sicuramente avrà potuto vedere e ammirare, portandone con sé il ricordo. Poi Filippo fu mandato all’*Accademia delle Belle Arti* a Bologna, cosa assolutamente eccezionale per gli abitanti di questo paese e per una famiglia di modestissima condizione sociale come la sua.

¹ A.C.Argile *Deliberazioni di Giunta e Consiglio*. Delibera di Giunta del 22 agosto 1862.

Nel Giorno 29 *Ventesimo* di Maggio — Anno 1849 Majella
 è stato battezzato da *M. Infrancesco Capelloni*
 un fanciullo figlio di *Benedetto Majella, di Annunziata*
Mossanese — — — — —
 nato il di 16 *Ventesimo* di Maggio Anno 1849 — ad Ore *9 ore*
 sotto la Parrocchia di *S. Pietro di Argile* in Casa *Boroni*
 cui furono imposti i nomi di *Filippo*
 Santol: *Majella Vincenzo di Argile* *figli in Mossanese*
 fu presentato dal detto *Benedetto Majella* che ha dichiarato
 di riconoscerlo per suo legittimo figlio.
 in presenza di *Giuseppe Ricabati e Giuseppe Zorzi* Testimonj
 i quali dichiarano di conoscere il detto *Filippo* da quando è nato
 il che costato vede *Don Giuseppe Benedetti 69*

Atto di battesimo di Filippo.

Non disponendo di mezzi economici sufficienti per mantenere il figlio agli studi, il capomastro Benedetto, che pure in quegli anni aveva lavorato per la costruzione della nuova chiesa di Argile (ma aveva anche altri figli da mantenere), chiese alla nuova amministrazione comunale, insediata dopo l'Unità d'Italia, un sussidio per contribuire a pagare le spese di affitto e del costo della vita in città, dove Filippo dovette trasferirsi per poter frequentare l'Accademia, non essendoci a quei tempi mezzi di trasporto che permettessero di recarsi quotidianamente a Bologna e tornare a casa.

La Giunta e il Consiglio approvarono la sua richiesta, confidando sulle buone qualità del ragazzo e sperando quindi di poter vantare in futuro finalmente un artista nativo di questo paese, privo fino ad allora di qualsiasi personaggio locale che si fosse distinto nell'arte o nella cultura. Il fanciullo "*mostra buonissima disposizione e dà speranza d'ottima riuscita benchè in tenera età*" fu scritto nel verbale di Giunta del 22 agosto 1862. Gli fu concesso, solo per quell'anno un contributo di lire 5,32 mensili; poi, quando cominciò a frequentare l'Accademia a Bologna, un contributo di lire 33,33 mensili, con delibera rinnovata di anno in anno fino al 1873.

Filippo in Accademia: apprezzamenti e premi

Dai registri dell'Archivio dell'Accademia di Bologna risulta che Filippo iniziò la frequenza a 15 anni di età, nel 1864, iscrivendosi ai Corsi di “*Elementi di Figura*” e di “*Elementi di Architettura*”. L'anno seguente frequentò anche il Corso di *Anatomia*; nel 1866 aggiunse anche lo studio della *Decorazione*; nel 1867 ancora *Anatomia* e *Sala delle statue*; l'anno seguente *Pittura* e *Prospettiva*. Nel 1869 si cimentò di nuovo nello studio di *Scultura* e *Pittura*, per dedicarsi poi nei 4 anni successivi solo al perfezionamento nella *Pittura*.²

Una preparazione completa dunque, che diede anche subito buoni frutti, se **fu premiato per 3 volte**: nel 1866 ottenne il premio di *prima classe* nella categoria di *Seconda Classe* per il Corso di *Elementi di figura*; nel 1867 ebbe ancora il premio di *prima classe* nel *Concorso Scolastico Superiore* per il *Disegno dalla Sala delle statue*; nel 1869, stesso premio per un *Nudo disegnato* nel *Concorso Scolastico di Pittura*, opera tuttora conservata nell'*Archivio del Gabinetto delle Stampe dell'Accademia* e qui riprodotta in foto. I relativi diplomi sono conservati nell'Archivio storico comunale di Argile³.

Incoraggiato da questi buoni risultati, dai premi ottenuti e dagli ottimi giudizi dei suoi insegnanti, nel gennaio 1869, il padre Benedetto chiese un aumento del sussidio, spiegando che quello fino ad allora concesso non era più sufficiente al mantenimento agli studi a Bologna di Filippo, trovandosi così nella “*dolorosa circostanza di veder troncato sul più bello la carriera del figliolo suo sì ben incominciata*”. Ma il Consiglio, nella seduta del 13 aprile, respinse la richiesta, ritenendo sufficiente l'importo del sussidio in corso. La situazione economica della famiglia era oltremodo difficile, se Benedetto, il 22 novembre dello stesso anno, tornò a “*supplicare fervorosamente*” i consiglieri comunali di concedere un aumento del sussidio mensile, chiedendo anche di anticipare la somma di tre mesi da scontare poi nei mesi estivi dell'anno seguente. L'urgenza di avere un po' di denaro gli veniva dal fatto che “*il signor professore di Pittura, dirigente l'insegnamento superiore nell'Accademia... ha mostrato vivo desiderio che Filippo, figlio del ricorrente, cominci a dipingere ad olio e faccia piccoli lavori per impraticarsi nel Arte; ma finora il suddetto giovane non ha*

2 Michelangelo Giumanini “*Tra disegno e scienza. Gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna. Dal 1803 al 1876*” Minerva edizioni 2002.

3 A.C.Argile 136/1869.

potuto obbedire al suo maestro col comprarsi i colori necessari, i pennelli, la tela ed altro, per la ristrettezza in cui è obbligato a vivere lui e la sua famiglia....”.

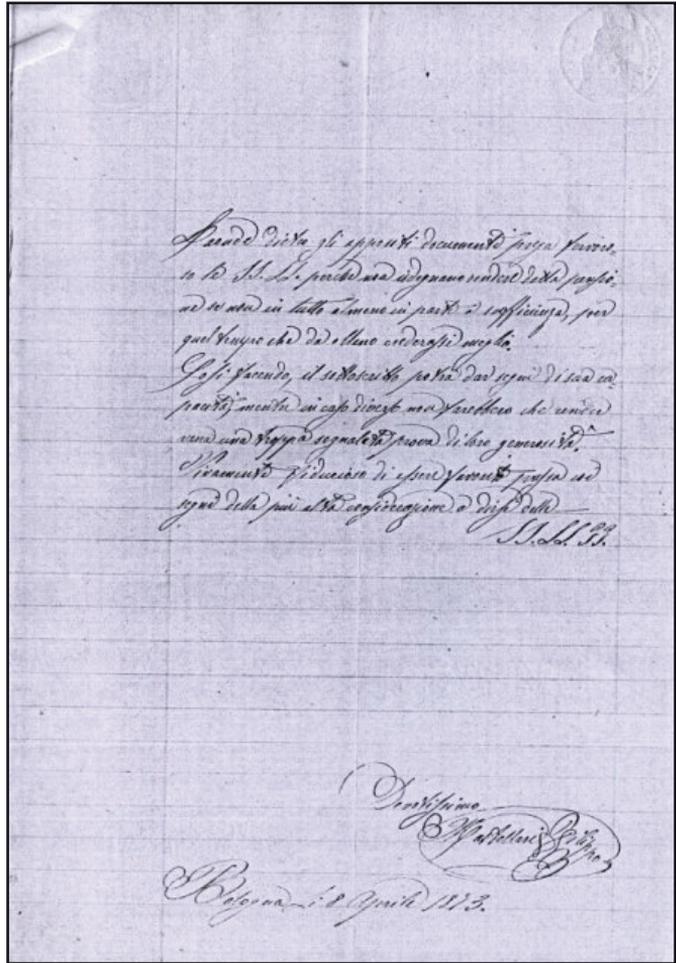
La supplica era accompagnata da una nota di appoggio dello stesso professore di Filippo, Puccinelli, “Maestro di Pittura”. La Giunta, interpellata in proposito si rimise al volere del Consiglio; parere che fu negativo.

La stessa Giunta di Argile, il 10 novembre 1870, volle comunque dimostrare la propria benevolenza verso Filippo, scrivendo a sua Eccellenza Ministro della Guerra (con sede allora a Firenze) per chiedere che Filippo, allora 21enne, chiamato a prestare il servizio militare, potesse essere assegnato ad

uno dei Corpi di stanza a Bologna, “con facoltà di accordargli alcune ore della giornata affinché potesse continuare a frequentare l'Accademia ... e così completare i suoi studi, semprechè non abbia a soffrirne l'istruzione militare”⁴.

Non è stata trovata la risposta a quell'istanza, ma si può presumere sia stata accolta, perchè la frequenza all'Accademia di Bologna continuò.

Negativo fu invece l'esito di una richiesta, avanzata nel 1872, dallo stesso Filippo, che, ormai al termine del suo percorso di studio, desiderava cimentarsi nella realizzazione di un'opera non più solo scolastica, ma destinata ad essere esposta al pubblico.



Lettera autografa di Filippo Mastellari, nel 1873.

4 A.C. Argile 170/1870 Assistenza Beneficenza.

№. 171.



R. ACCADEMIA CENTRALE DI BELLE ARTI DELL' EMILIA
IN BOLOGNA

All' Egregio *Giovane Mastellari Filippo di Legio*
(Bologna)

Giudicata degna del premio l' opera vostra di *Pittura*.
nel Concorso Scolastico *per il Nudo disegnato*
l' Accademia vi trasmette la presente munita del suo timbro, come
attestato irrefragabile dell' onore che vi siete meritato.

Dalla Presidenza dell' Accademia suddetta
il 30 *Giugno 1869*.

IL DIRETTORE-PRESIDENTE

Carlo Ariani

IL PROFESSOR-SEGRETARIO

Cesare Vignani

Diploma di conferimento a Filippo del premio dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, nel 1869, per il disegno di nudo.

L'occasione giusta gli sembrò quella che veniva dai lavori in corso nella nuova chiesa di Argile, inaugurata nel 1863, ma ancora da completare all'esterno e all'interno. Era stata appena ultimata, nel 1872, la facciata, e ancora mancava una pala d'altare importante. Ecco allora cosa scrisse il ventitreenne Filippo in lettera indirizzata alla Giunta il 10 novembre 1872:

“Dotati dallo spirito di nobile cuore, le SS. LL. avranno caro che un giovane giunto all'età in cui si rimane in balia di se stessi, senta il bisogno di sperimentarsi con un primo lavoro, dal quale gli venga indicato di quale luce per lui sarà illuminato l'avvenire.

Tale è il sottoscritto, già da tempo sussidiato da questo benemerito Comune acciò apparasse la pittura, che sapendo avere la Chiesa parrocchiale di Argile somma necessità del quadro principale rappresentante S. Pietro, fissò nella mente di provarsi appunto su quel lavoro, quand'anche arduo ed intricoso. Ne feci cenno al Signor arciprete, il quale accettò di buon grado la propposta, mostrando desiderio grande di porre tale ornamento alla nuova Chiesa, osservando in pari tempo al sottoscritto stesso, che le grandi spese poc'anzi avute per la costruzione della nuova facciata, lo rendevano incapace poter disporre la somma necessaria al provvedimento di materiali per l'esecuzione di detto quadro.

Il sottoscritto pertanto, dietro certificato del Sig. Arciprete, prega caldamente le SS. LL. acciò vogliano concedergli detta somma anche a titolo d'imprestito, dichiarando restituirli quando venisse meno all'impresa.

Abbisognando adunque tela in proposito, telaio, colori, uomini abili a modello da pagarsi a tempo, fogge o costumi dei tempi di S. Pietro, essendo il quadro storico e finito di molte figure, è necessario la somma di lire 300.

Sia osservato alle SS. LL. che da una sola deliberazione può dipendere la sorte di un giovane.

Sperando di essere dalle SS. LL favorito, il sottoscritto gli anticipa i più vivi ringraziamenti. Mentre con tutta stima e osservazione si dice delle SS.LL. II.

Servo devotissimo

Mastellari Filippo”

In sostegno della richiesta di Filippo si impegnarono anche alcuni suoi insegnanti in Accademia, a cominciare dal **Prof. Antonio Muzzi**, autorevole docente dell'Accademia e pittore già noto e apprezzato, che, in data 23 novembre, su carta intestata dell'Accademia, scrisse al Sindaco di Argile che *“Richiesto dal Sig. Filippo Mastellari di un Certificato comprovante la di Lui frequenza e progresso nei tre anni che studiò alla mia Scuola Elementare di figura, io non posso che assicurare le SS. Loro*

che il suddetto giovine molto approfittò e si distinse, facendone fede un premio ottenuto quando fece il concorso dal rilievo.

Ora mi gode l'animo di potere riconfermare quanto sopra ho asserito e mi pregio con tutta osservanza dirmi delle SS. Loro Illustrissime Umilissimo Servo”.

Questa lettera era accompagnata anche da un'altra, firmata dal **prof. Giulio Cesare Ferrari**, il quale, in data 15 novembre 1872, scrisse “Richiesto d'un certificato di buoni portamenti e di profitto nello studio del disegno dal mio scolare Mastellari Filippo, il quale nell'anno 1868 riportava il premio nella mia scuola del disegno delle Statue, per il quale premio passò alla scuola di pittura; io glielo rilascio amplissimo; e per la verità assicuro ch'egli non solo ottenne quel premio, perchè superiore ai suoi compagni di studio, ma nel tempo ch'io me l'ebbi scolare fù per ogni rapporto commendevolissimo. In fede di che pongo la mia firma”.

Queste lettere furono seguite anche da una certificazione del 18 dicembre 1872, su carta intestata della “Regia Accademia Centrale delle Belle Arti dell'Emilia di Bologna”, firmata dal “Supplente del Direttore”, che attestava il percorso di studi di Filippo anno per anno e che concludeva con il giudizio “che desso ha le disposizioni opportune per divenire buono artista e che si ha luogo di ritenere che, mostrando assiduità possa completare in Accademia la sua educazione artistica nel termine di uno o due anni”.

Dal canto suo il parroco aveva già espresso con lettera del 30 ottobre, la sua disponibilità ad accettare “ben volentieri un quadro rappresentante S. Pietro da porre nella cappella maggiore”, eseguito da Filippo Mastellari. Ma faceva anche rilevare che “l'Amministrazione della parrocchia al presente non poteva più fare alcuna spesa, avendo nell'anno scorso costruita la nuova facciata della Chiesa ed essendovi da farsi lavori più necessari”⁵.

La risposta della Giunta troncò il bel sogno di Filippo, sia pur addolcendo la pillola con la conferma del solito contributo annuale per il 1873 e il 1874, per consentirgli di completare gli studi in Accademia. In una nota dell'assessore Candi a nome della Giunta, del 17 gennaio 1873, si legge infatti che “in vista dei lodevoli certificati presentati dal Mastellari”, la Giunta proponeva al Consiglio che accordasse il solito sussidio. Ma quanto all'istanza delle 300 lire per pagargli le spese per i materiali per realizzare il quadro di S. Pietro, si rimetteva al giudizio del Consiglio stesso, avvertendo però che “non ci sono fondi in proposito”.

5 A.C. Argile 154/1872 *Beneficenza. Assistenza*. Contiene tutto il carteggio relativo alla vicenda.

Svanita la speranza di questa prima occasione di lavoro artistico per il proprio paese, Filippo continuò a frequentare l'Accademia nel 1873, poi di lui si perdono le tracce. Non risulta sia stato chiamato e sia intervenuto nell'esecuzione degli affreschi sulla volta della sala del Consiglio e in altri vani del nuovo Municipio di Argile, inaugurato nel 1874 e completato in anni seguenti. Municipio della cui costruzione aveva avuto l'appalto e la responsabilità dell'esecuzione il padre Benedetto. Dalle note di pagamento degli artigiani e artisti che avevano lavorato per questo edificio pubblico, risultano infatti solo i nomi di Pompeo Fortini, *bianchino* di Cento, Filippo Alessandrini, definito *pittore e imbianchino*, e Giuseppe Ravagnani, *pittore*⁶. Come emerge da queste citazioni, le arti di pittore - decoratore e di imbianchino spesso venivano confuse e sommate e lo stesso artista doveva prestarsi all'uno e all'altro lavoro, pagato a ore o a giornata.

Non si capisce perchè il Comune, che aveva sovvenzionato gli studi artistici di Filippo, non gli abbia dato l'opportunità di dipingere a fresco i soffitti del nuovo Municipio (nessuno è profeta in Patria...?).

Filippo "professore" a Bologna

Non si sa che cosa abbia fatto Filippo nei 16 anni successivi all'uscita dall'Accademia per mantenersi a Bologna, nonostante si sia cercato su ogni possibile fonte.

Si può solo ipotizzare che abbia lavorato come assistente in qualche opera dei maestri che lo avevano conosciuto e apprezzato in Accademia. Nel qual caso la sua firma non poteva comparire.

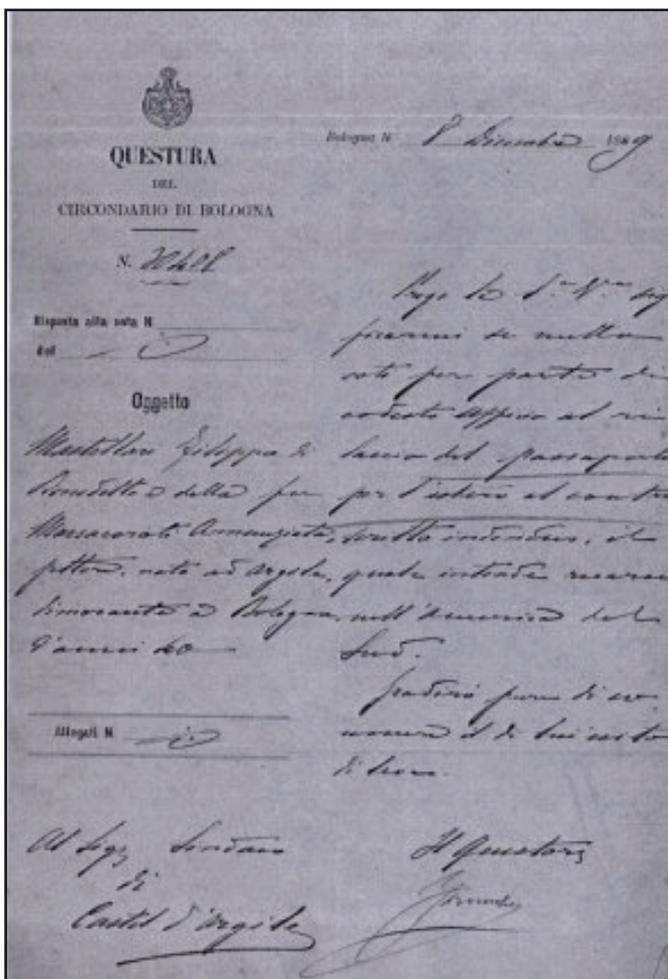
Il suo nome non è citato in nessuno dei testi che riferiscono della pittura bolognese della seconda metà dell'Ottocento, né l'abbiamo trovato nei testi che riportano gli autori di affreschi e decorazioni di palazzi signorili e chiese di quel periodo. Anche se, va detto a giustificazione della mancanza, succedeva spesso che non venissero indicati i nomi dei decoratori e dei pittori, se non erano considerati importanti e non avevano qualche appoggio autorevole.

Da alcune lettere del sindaco di Argile, emerge che Filippo era chiamato col titolo di "*professore*", il che fa presumere che desse lezioni in materia artistica, o avesse un incarico di insegnante in qualche scuola d'arte o d'altro genere. Ma esperienza

⁶ A.C. Argile 175/1875 *Lavori Pubblici. Municipio* inoltre: *Palazzo municipale e Scuole vecchie 1840-1888*. cartone di miscellanea.

di lavori in pitture *a fresco*, se pur poco gratificanti e mal retribuiti, deve averne fatta se poi fu chiamato per un importante lavoro all'estero e lui decise di accettarlo.

Dai registri dell'Anagrafe storica del Comune di Bologna, più volte esaminati, risulta solo confermata la sua qualifica di "pittore" e la sua residenza, presso diversi titolari di casa, non si sa se proprietari o affittuari che lo ospitavano in sub-affitto. Dal novembre 1864 abitò in via Mascarella 1497 presso Olimpia Poggi; dal 1865 al 1878 è stato in via Lama 23 in casa di proprietà di Antonio Rimondi. Dal 1878 al 1883 ha abitato in via Schiavonia 8, poi è tornato per circa un anno nella casa di via Lama. E, infine, dal 1884 al 1889 è stato in via Albioli 3, in casa di tal Mezzetti.



Lettera della Questura per la richiesta di passaporto di Filippo per emigrare.

Dopo di che sappiamo solo, da documentazione in Archivio comunale di Argile, che chiese il passaporto per poter emigrare.

Porta la data dell'8 dicembre **1889** una lettera della Questura di Bologna che chiedeva al Sindaco di Argile, dove Filippo era nato ed era conosciuto, il "nulla osta", ovvero se non c'erano validi motivi che potessero contrastare il rilascio del passaporto al "pittore Mastellari Filippo, di Benedetto e della fu Annunziata Mazzacu-

rati, nato ad Argile e dimorante a Bologna, di anni 40, che intendeva recarsi in America del Sud". Il "nulla osta" del sindaco di Argile fu dato subito, il giorno dopo, 9 dicembre, con una breve comunicazione in cui, oltre ai dati anagrafici, si riferiva che il pittore Filippo Mastellari era stato "riformato" dal servizio di leva "per difetto di ampiezza del torace"⁷ (affermazione che forse non corrispondeva del tutto al vero, se il nudo virile da lui disegnato per l'Accademia a 19 anni era un probabile autoritratto davanti allo specchio, per la somiglianza del volto e forse perchè non aveva i soldi per pagare un modello da tenere in posa...).

Nel fascicolo "Esteri" del 1889, oltre alla richiesta di Filippo risulta solo quella di *Costa Clelio*, fu Paolo, nato a Borgo Panigale, vedovo da alcuni anni, che chiedeva di espatriare con i tre figlioletti di 9, 11 e 12 anni. L'anno dopo, 1890, chiesero il passaporto Anacleto Ridolfi, nato ad Argile nel 1855 e Augusto Zecchini, che chiese anche l'esenzione dalla tassa con certificato di povertà

Da Bologna a Bogotà per affrescare il plafond del Teatro nazionale della capitale

Filippo partì dunque per Bogotà, dove si sistemò, probabilmente presso il fratello Amadeo muratore, arrivato l'anno prima, e dove ebbe subito modo di impegnarsi in un lavoro prestigioso: la pittura a fresco del plafond del nuovo teatro che stava sorgendo al posto del vecchio "Maldonado" (già *Coliseum Ramirez*), che nel 1885 era stato espropriato con Decreto del Governo e acquisito per demolirlo e sostituirlo con un nuovo edificio, destinato ad essere proclamato **Teatro Nazionale**. Il Teatro doveva essere terminato e inaugurato nel **1892** per la celebrazione dei **400 anni dalla scoperta dell'America** e per questo sarebbe stato dedicato e reintitolato a "**Cristobal Colòn**"⁸.

Va spiegato che la **Colombia, così chiamata come nazione autonoma, nacque nel 1886**, dopo decenni di lotte interne e la separazione da una precedente *Federazione* denominata "Grande Colombia", comprendente anche *Ecuador e Venezuela*, fondata da *Simon Bolivar* nel 1822-1830, dopo aver ottenuto l'indipendenza dalla Spagna; federazione che fu ben presto smembrata e divisa. Dal 1839 al 1884 il paese fu caratterizzato da molta instabilità e si produssero una serie di disastrose guerre civili, cambi di governo e di nome.

⁷ A.C. Argile 242/1889 Esteri.

⁸ http://www.minicultura1.gov.co/nuevo/teatro_colon/historia_colon.php

La Colombia come nazione e Repubblica, con una sua Costituzione approvata nel 1886, stava dunque costruendosi una propria identità, proprie strutture istituzionali e propri simboli; e in questa costruzione l'apporto della cultura italiana e di emigranti italiani fu importante e bene accetto (l'Italia era la patria d'origine di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci che diede il nome al nuovo continente).

Era ancora viva la memoria dell'opera di *Agostino Codazzi*, militare, *geografo e cartografo* nato a Lugo di Romagna nel 1793 e morto in Colombia (di malaria) nel 1859. Quasi sconosciuto in Italia, ad *Agostin Codazzi* sono intitolati in Venezuela e in Colombia i rispettivi *Istituti Geografici Nazionali*. A lui, infatti, si deve l'esplorazione dei due paesi e la realizzazione del primo atlante fisico e politico e delle prime mappe e carte geografiche dei territori di quello che era considerato un tempo l'Eldorado. All'*avventuriero* di Lugo - che fu soldato contro Napoleone e poi, nel Nuovo Mondo, a fianco di Simon Bolívar per l'indipendenza del Venezuela - si deve anche l'intuizione del tracciato del Canale di Panama. Una città colombiana oggi porta il suo nome⁹.

Si deve inoltre ad un altro italiano la composizione dell'inno nazionale colombiano, la cui musica fu scritta da *Oreste Sindici* proprio nel 1887, con i versi di Rafael Nunez, uomo politico e poeta nato a Cartagena, che fu Presidente della Repubblica per vari anni, dal 1881 al 1894. Inno utilizzato la prima volta per commemorare l'11 novembre, giorno dell'indipendenza di Cartagena (conquistata nel 1811), nel Teatro Variedades di Bogotá e che fu poi ufficializzato solo nel 1920 per volere del Presidente Marco Fidel Suarez. Oreste Sindici era nato a Ceccano (Frosinone), era emigrato in Colombia a Bogotá nel 1863, esibendosi poi con successo come tenore al teatro Maldonado, insieme ad una compagnia di lirica italiana. Rimase a Bogotá, dove morì nel 1904¹⁰.

Si trovava quindi nella stessa città negli stessi anni in cui vi soggiornarono Amadeo e Filippo Mastellari e probabilmente si conobbero.

Perché l'incarico per l'affresco nel nuovo teatro sia stato assegnato proprio a Filippo Mastellari non si sa. Probabilmente fu raccomandato forse dal fratello Ama-

9 http://www.emilianoromagnolinelmondo.it/wcm/emilianoromagnolinelmondo/rubrica/personaggio/augustin_codazzi.htm e http://it.wikipedia.org/wiki/Agostino_Codazzi. http://www.presidencia.gov.co/prensa_new/historia/himno_1.htm

10 http://en.wikipedia.org/wiki/Oreste_Sindici e <http://www.ceccanoonline.it/it/i-personaggi/oreste-sindici.html>

deo che potrebbe aver lavorato alla costruzione come muratore, o da qualcuno dei suoi “maestri” bolognesi che era in contatto o conosceva l'**architetto Pietro Cantini** (Firenze 1847- Bogotà 1929) incaricato dal Governo Colombiano di dirigere e completare i lavori di costruzione e decorazione del Teatro Nazionale.

Si legge infatti nella storia del *Teatro “Colòn”* (pubblicata sul sito del Governo) che nel 1889 erano terminati i lavori di muratura ed erano già state eseguite, o almeno progettate e disegnate, molte opere di decorazione per mano di **Luigi Ramelli**, ornatista, e **Cesare Sighinolfi**, scultore, scelti appunto dal Cantini e arrivati in Colombia nel 1884, partendo da Firenze, dove si erano formati nella locale Scuola di Belle Arti.

“ L'architetto Cantini - è scritto nel succitato articolo - si era anche messo in contatto con Antonio Faccini, pittore di paesaggi e scenografie, che si era stabilito a Bogotà con suo fratello Giovanni, e insieme avevano uno studio fotografico intitolato “Fratelli Faccini”, con lo scopo di presentare la proposta al Governo e mediante un contratto potessero far giungere gli artisti per la decorazione con pitture ad affresco e per altri elementi decorativi necessari al teatro. L'8 marzo 1889 Faccini inviò una proposta al Signor Ministro de Fomento per far arrivare al porto di Sabanilla, oggi Porto Colombia, dodici decorazioni complete per differenti scene, secondo i bozzetti che allegò, altre cose tra cui un grande sipario ornato da un motivo che avrebbe indicato il governo e che avrebbe eseguito il professor Gatti a Firenze, previa sollecitazione del maestro Cantini, perchè fosse dipinto espressamente da questo artista”.

Inoltre, il Faccini doveva **“far arrivare fino a Bogotà gli artisti necessari per le pitture dei plafoni di platea, salone di ingresso, sale di attesa, concerti, palchi ecc. ospitandoli in casa sua e facendoli tornare in Europa non appena terminati i loro lavori.**

A questo scopo presentò i bozzetti corrispondenti i quali furono inviati al pittore Andres Santamaria perché esprimesse il suo parere su richiesta del Signor Presidente della Repubblica, Dottor Carlos Holguín.

Appena questo pittore dette il suo benestare il Governo procedette a firmare il contratto corrispondente il 11 Giugno 1889 per un valore di \$ 40.000 pagabili in tre rate. Nel detto contratto il Sig. Faccini, in qualità di cittadino straniero si obbligò a rinunciare a qualsiasi rivalsa diplomatica in caso di polemica, a realizzare altri modelli delle figure di decorazione nel caso che il bozzetto del Gatti non incontrasse il favore dei rappresentanti del Governo.

L'Architetto Cantini firmò come garante il compromesso e come aveva annunciato al Signor Ministro del Fomento nel mese di Aprile di quello stesso anno che si sarebbe reca-

to in Italia per motivi di famiglia fu incaricato dal Governo affinché, d'intesa col Generale Alejandro Posada, Ministro Plenipotenziario per il regno d'Italia e il Signor Roberto Suarez decidessero con il pittore Annibale Gatti i motivi ornamentali del sipario.

Il 12 Giugno 1888 **viaggia per l'Italia il Sig. Faccini in compagnia del Maestro Cantini** non senza che quest'ultimo lasciasse prima precise istruzioni sui lavori che dovevano essere portati avanti durante la sua assenza sotto la direzione del Sig. Eugenio Lopez a cui l'Architetto lasciò l'incarico dei lavori.

Il Maestro Cantini ritornò in Colombia nel mese di Aprile del 1889 per riprendere la direzione dei lavori.

D'accordo con quello stabilito nel contratto con il Sig. Faccini si fissò il giorno 30 Luglio 1890 perché i pittori e i decoratori iniziassero i loro lavori a partire dalla quale si contava il periodo di un anno per il loro compimento formale.

All'inizio di detto mese di Aprile erano arrivati a Bogotà il pittore Filippo Mastellari e Giovanni Menarini e il tecnico in "tramoya" Giovanni Toffaloni¹¹.

Le date del rilascio del passaporto del nostro Filippo Mastellari a Bologna e del suo arrivo in Bogotà dopo circa 3 mesi, corrispondono ai tempi allora necessari per le pratiche e il viaggio, e questa coincidenza ci libera dal dubbio che potesse trattarsi di un omonimo proveniente da Firenze, come gran parte degli artisti che lavorarono nel teatro di Bogotà. Ipotesi inizialmente avvalorata dal fatto che il testo pubblicato sulla storia del Teatro Colon indicava Firenze come città d'origine di Filippo Mastellari. Gli omonimi non mancavano tra i Mastellari, parenti e no; nella stessa Bologna. Dalle ricerche fatte presso l'anagrafe storica del Comune, risulta che c'erano altri 2 Filippo Mastellari, quasi contemporanei, che facevano però altro e non emigrarono (v. nota relativa in capitolo finale).

Nel loro giro per l'Italia alla ricerca di artisti e progetti, qualcuno deve aver segnalato a Cantini o a Faccini il nostro Filippo, probabilmente propenso a trasferirsi perchè poco soddisfatto della sua situazione in Italia; era scapolo, e forse fu incoraggiato dal fatto che a Bogotà si era già stabilito il fratello Amadeo.

Si può rilevare anche che entrambi i suoi maestri che lo raccomandarono nel 1872, Antonio Muzzi e Antonio Puccinelli, erano ben noti a Firenze e avevano avuto contatti col mondo accademico fiorentino, per cui avevano lavorato o insegnato; e quindi possono essere stati interpellati o in contatto con il Faccini o il

¹¹ http://www.mincultura1.gov.co/nuevo/teatro_colon/historia_colon.php (traduzione dal testo originale in lingua spagnola di Alberto R. Mosca).

Cantini, e aver segnalato Filippo Mastellari.

Riprendiamo quindi il racconto tratto dalla storia del teatro sopra citata:

”Filippo Mastellari distribuì nell’area centrale del plafone dove si appoggiava il lampadario, seguendo la circonferenza sei spazi irradiatesi a forma di ovali con la parte stretta verso il centro e quella larga verso il perimetro della sala. Ognuno di questi spazi fu decorato da un ornato composto da un pilastro, foglie, rosoni e un mascherone tutti sottolineati da cornici, tutti dipinti a tempera, collocando nella parte periferica corrispondente alla base una fioriera con rose. Esternamente a questo circolo e disposti strategicamente dipinse dei tralicci a guisa di palco con le rispettive cortine. Questo ultimo accorgimento nell’insieme della prospettiva del plafone visto dal basso dava la sensazione di un “bersò”. Di fronte al centro dipinse lo scudo nazionale colombiano commettendo però l’errore di collocare il Condor che lo corona con la testa rivolta a sinistra anziché a destra. Come deve essere. Lo scudo è contornato da fiori e negli angoli laterali vicino alla scena da allegorie della Musica.

Negli spazi ovoidali dipinse sei delle nove Muse, così:

*Clio, coronata d’alloro con una penna nella mano destra intenta a scrivere la Storia
Calliope, nella sua eloquenza come una giovane in atto di recitare un testo con lo sguardo rivolto all’Infinito.*

Melpomene, pensierosa sulla sua tragedia appoggia il piede sopra il vino rovesciato mentre sostiene con la mano destra il libro del Sapere e la Spada.

Euterpe, la Musica nell’atto di suonare la trombetta

Talia, con maschere e cimbali sostiene il libro della Commedia nelle sue mani

Polibia, la Poesia con la lira.

Non si poterono dipingere per mancanza di spazio Tersicore, che rappresenta la Danza, Erato e, Urania, l’Astronomia

In questo modo si compose un gruppo pittorico di gran gusto il primo nel suo genere nel nostro Paese. La elaborazione dei teloni della scena fu affidata all’artista Giovanni Menarini

Per la decorazione e pitture del soffitto della galleria o balconata e dei palchi si adottarono una serie di figure geometriche di fregi e cornici.

Sfortunatamente il Governo ebbe dei problemi finanziari per cui non fu in grado di corrispondere il denaro dovuto per cui i lavori furono sospesi senza portare a termine la decorazione del salone d’ingresso, dei concerti e del “foyer”

La pittura delle parti terminate si concluse alla fine del 1891 e sei mesi dopo il Governo non aveva ancora potuto pagare al Sig. Faccini la terza ed ultima rata convenuta.”

Il Teatro Colòn, in Calle 11, fu inaugurato il 26 ottobre 1895 con la rappresentazione dell'opera lirica Ernani di Giuseppe Verdi.

Non possiamo addentrarci più di tanto nelle valutazioni stilistiche dell'opera di Filippo Mastellari, non avendola vista dal vivo, e quindi ci rimettiamo a quelle dei testi del Ministero della Cultura Colombiano. Possiamo solo ipotizzare che Filippo si sia ispirato ai modelli di plafond affrescati nei "teatri all'italiana" che aveva visto nel bolognese e zone limitrofe, negli anni precedenti la sua emigrazione. In particolare, quelli realizzati dal suo maestro **Antonio Muzzi** nel *Teatro comunale di Bologna e a S. Giovanni in Persiceto*. Particolare somiglianza si può notare anche nel plafond del *Teatro Borgatti* della vicina cittadina di Cento (dove Filippo fece i primi studi), costruito tra il 1856 e il 1861 su progetto dell'architetto centese Antonio Giordani con la collaborazione di Fortunato Lodi. Gli affreschi sul plafond di Cento furono dipinti dagli artisti Canepa e Beltrame e va ricordato anche che fu proprio Antonio Muzzi a dipingere il sipario del teatro di Cento, nel 1861, dopo aver dipinto anche il sipario del teatro di Bagnacavallo. E' probabile che già allora il Filippo ragazzino studente a Cento, abbia avuto modo di conoscere il Muzzi che lavorava per il Teatro locale.

L'opera di Filippo Mastellari è tuttora considerata di grande pregio e il nostro pittore viene citato insieme agli altri artisti che lavorarono nel Teatro Colon; Teatro che è stato dichiarato **Monumento Nazionale** nel 1975. Attualmente ha una capienza di 923 posti. Sull'altro lato della strada si trova da alcuni anni la sede del Centro culturale Gabriel Garcia Màrquez, il maggiore e più noto scrittore colombiano.

Lo scorso anno, 2010, questo Teatro è stato oggetto di importanti interventi di ristrutturazione per l'esigenza di adeguarlo ai più moderni sistemi di sicurezza antisismica e antincendio. Ma si è avuta molta cura perchè il restauro conservasse le caratteristiche artistiche originali di "teatro all'italiana".

"Estas profesionales de la restauración trabajan durante horas, subidas en un andamio, en una bellísima pintura del italiano Filipo Mastellari..." - è scritto in un articolo di un redattore de *El Tiempo*¹² che dava notizia dei lavori nel febbraio 2010 - *"Para este trabajo y en general para la restauración fue contratado el mexicano Rafael Rincón Calixto, quien es especialista en arquitectura teatral. También la firma*

12 <http://www.eltiempo.com/colombia/bogota>

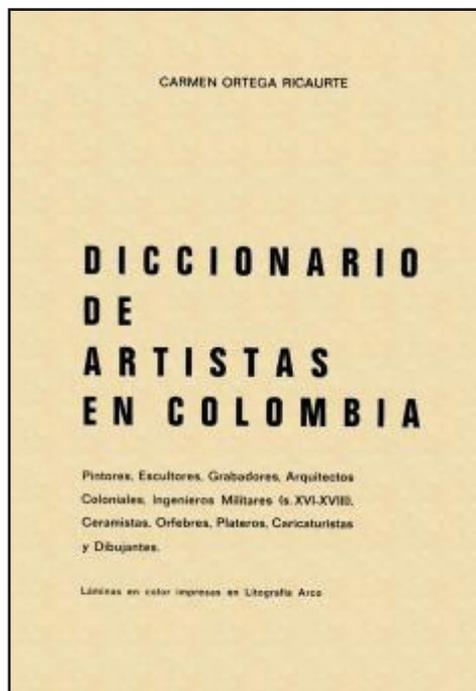
Akusticks para la acústica del escenario y el ingeniero colombiano Harold Muñoz, encargado del reforzamiento estructural.

*Encaramadas en un andamio, un equipo de expertas vestidas de overol azul 'rejuvenecen' con paciencia el plafón principal, obra del **maestro Filipo Mastellari** y que representa seis de las nueve musas: Clío, Euterpe, Talía, Melpómene, Polimnia y Caliope..."*

Dunque, oltre agli specialisti in architettura teatrale per il rafforzamento strutturale del teatro, una equipe di esperte è stata incaricata di "ringiovanire" o ravvivare con pazienza il *plafon principal*, opera del *maestro Filippo Mastellari* che rappresenta sei delle nuove muse...

In altro sito web¹³ si legge:

*"Un apporto artistico, quello italiano a Bogotà, decisamente importante. Il citato Edificio Lièvano fu progettato dal francese Lelarge, ma dell'esecuzione dei lavori fu incaricato Riccardo Codazzi; alla realizzazione del Capitolio contribuirono Mario Lambasi e Pietro Cantini; il Teatro Colòn (1886-1895, nella bella Calle 10, la più ricca di antiche case coloniali nella Candelaria) infine, fu progettato dall'architetto Pietro Cantina e arredato dagli scultori e decoratori Cesare Sighinolfi, **Filippo Mastellari**, Pietro Meranini e Luigi Ramelli (intenerisce pensare che i discendenti di quest'ultimo gestiscono tuttora un laboratorio artigianale del "gesso" nel cuore del Barrio).*



Il dizionario degli artisti in Colombia in cui è citato Felipe Mastellari.

Per completare l'informazione riportiamo integralmente anche quanto scritto nel *Diccionario de Artistas en Colombia*- Fecha de publicación: 1965-01-01

Autor: Ortega Ricaurte, Carmen, 1926-
Editorial: Eds. Tercer Mundo¹⁴, alla voce

MASTELLARI, Felipe (Pintor)

S. XIX. Nació en Florencia, Italia.

13 <http://www.mondointasca.org/articulo.php?ida=13877&pag=2>

14 <http://www.banrepcultural.org/blaavirtual/todaslasartes/diccioart/diccioart16b.htm>

1881. Llegó a Bogotá, contratado por el Gobierno Nacional, para colaborar en la decoración del Teatro de Colón de esta ciudad.

1882. Pintó el Plafond del Teatro de Colón. Allí presentó un grupo de seis musas colocadas alrededor de la lámpara central. En este trabajo fue ayudado por José Meranini quien ejecutó las decoraciones.

1883. Debíó regresar a Italia en donde probablemente murió.

Es muy poco lo que sabemos de la vida de Mastellari, pues los historiadores del Teatro de Colón apenas si han mencionado su nombre.

OBRAS

Aunque en realidad las musas son nueve, el artista redujo su número a seis probablemente por razones de composición. Estas son:

a) Clío, inventora de la poesía histórica y heroica. Fue representada tocando una corneta.

b) Talia y Melpómene musas que simbolizan la comedia y la tragedia respectivamente. Fueron representadas por Mastellari con una mujer portadora de una máscara y con un libro en la mano.

c) Terpsícore y Erato musas que simbolizan la danza y el canto coral, y la poesía erótica, respectivamente, fueron representadas con una mujer que pulsa la lira.

d) Calíope musa de la poesía épica, fue representada con una pluma en la mano.

e) Polimnia musa de la elocuencia, la música vocal y los himnos sublimes, fue representada cantando con una partitura en la mano.

f) Euterpe, musa de la música dionisiaca e inventora de la flauta, fue representada con un cántaro de vino derramado en el suelo.

El artista no incluyó a Urania, musa de las ciencias y en especial de la astronomía, probablemente por encontrarla fuera de lugar en un teatro.

BIBLIOGRAFIA

Pedro María Ibáñez: "Crónicas de Bogotá". Biblioteca Popular de Cultura Colombiana. Tomo IV, p. 608. Bogotá, 1952.

Ricardo Valencia Restrepo "Santafé de Bogotá, IV Centenario 1938". Editorial ABC. Bogotá, 1938.

José Vicente Ortega Ricaurte: "Historia Crítica del Teatro en Bogotá". Ediciones Colombia. Bogotá, 1927.

Da rilevare che anche in questo dizionario si attribuisce erroneamente a Filippo la nascita a Firenze, forse perchè gran parte degli artisti che lavorarono al teatro di Bogotá venivano da quella città. Ma si riconosce anche che nulla si sapeva del-

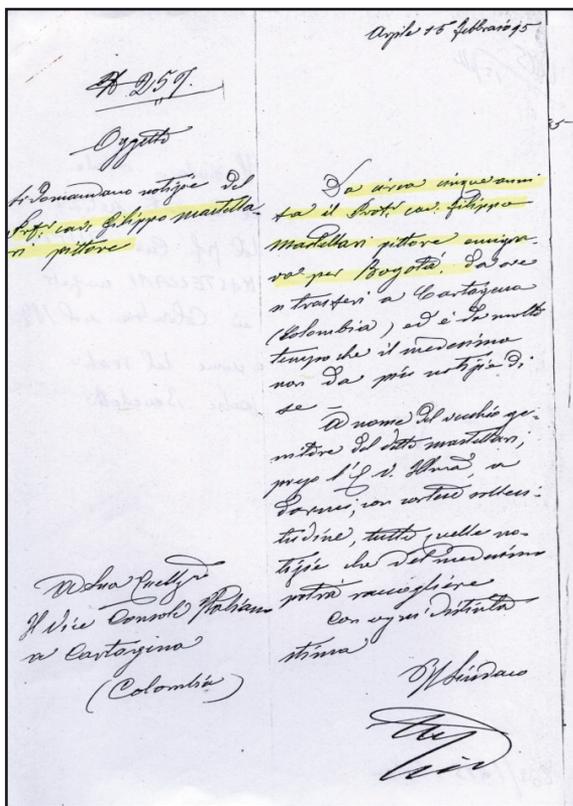
la vita di questo pittore e si avvanza l'ipotesi che nel 1893 (la date 1881/83 sono chiaramente errate per un decennio, frutto di un refuso tipografico) fosse tornato in Italia. Invece **sappiamo da documentazione certa che si era spostato a Cartagena e poi in Messico. Ma questo i compilatori del dizionario e degli altri testi non potevano saperlo.**

Ad escludere l'esistenza di un altro pittore omonimo fiorentino, sta il fatto che non ne risulta traccia in un alcun testo enciclopedico o elenco di artisti fiorentini, per quanto si sia cercato.

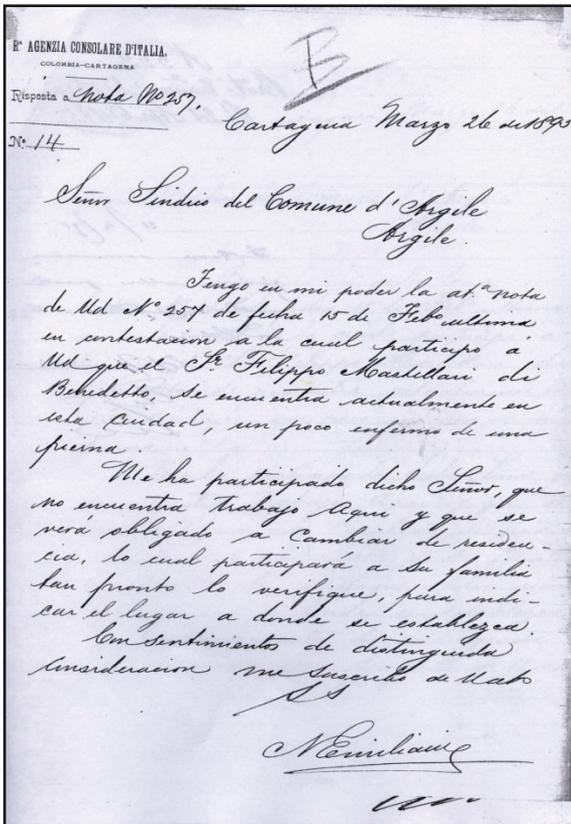
Ma a questo punto della storia però resta il buio su cosa avesse fatto, e dove, dopo quel lavoro importante ma non pagato, o forse pagato solo in parte, nel Teatro Nazionale di Bogotà.

Sappiamo dalle *Cronache di Bogotà* di Pedro M. Ibáñez che dei padri salesiani erano arrivati a Bogotà nel 1889, nello stesso anno in cui era arrivato Filippo Mastellari, per dirigere la *Scuola d'Arti e Mestieri* che si trovava nell'ex convento delle Carmelitane a Bogotà. Può darsi che il nostro pittore abbia lavorato anche per loro in quella scuola come insegnante; ma è solo un'ipotesi.

Non è ancora chiaro dove si trovasse Filippo nel 1892, dopo aver terminato il lavoro al teatro Nazionale. Dai ricordi dei discendenti, e da documenti (l'atto di morte del figlio Josè) pare certo che Filippo si trovasse ancora a Bogotà, dove *conobbe e sposò Salomè Maecha Enciso*, una bellissima *meticcina* (di padre, Eustachio, spagnolo, e madre, Maria Enciso, *india*), nata nel 1868 forse in Colombia o forse a Colima in Messico. Esistono versioni contrastanti. La documentazione anagrafica del tem-



Lettera del sindaco di Argile Massimo Simoni al Consolato con richiesta di informazioni.



Lettera di risposta del Consolato di Cartagena.

Cartagena in Colombia, per chiedere notizie di Filippo Mastellari¹⁵:

"Da circa 5 anni fa il Prof. cav. Filippo Mastellari pittore, emigrava per Bogotà, da dove si trasferì a Cartagena (Colombia) ed è da molto tempo che il medesimo non da più notizie di se. A nome del vecchio genitore del detto Mastellari, prego l'E. V. Ill.ma, a darmi, con cortese sollecitudine, tutte quelle notizie che del medesimo potrà raccogliere. Con ogni distinta stima. Il sindaco"

Da rilevare, e decifrare, gli appellativi abbreviati che il sindaco usò davanti al nome di Filippo, che parrebbero significare "Professore" e, pare, "cavaliere". Non sapendo che cosa fece Filippo a Bologna dopo la conclusione degli studi in Accademia, non siamo in grado di affermare se si trattava di titoli realmente acquisiti, o di semplici espressioni di cortesia usate dal sindaco per valorizzare il proprio

po non dà molte certezze. Filippo e Salomè si erano sposati quando la fortuna sembrava arridere alla carriera artistica di Filippo, sull'onda della fama raggiunta per l'affresco nel Teatro Colòn di Bogotà.

Nel **1892**, ebbero il primo figlio, chiamato **Josè**, nome, che in italiano corrisponde a Giuseppe, nome di Garibaldi, di cui Filippo era ammiratore.

Ma, dopo quei primi momenti di gloria, forse fu difficile trovare altre buone occasioni di lavoro in Colombia dove, evidentemente, ebbe ancora difficoltà, come è emerso dalla lettera trovata in archivio comunale di Argile.

Porta infatti la data del 16 febbraio **1895** una lettera del sindaco di Argile, Massimo Simoni, che così scrisse al *Vice Console Italiano* a

¹⁵ A.C. Argile 268/1895 Esteri.

concittadino artista emigrato.

La risposta alla lettera arrivò, con data 26 marzo, dalla *Reale Agenzia Consolare d'Italia di Cartagena*, con firma di *N. Emiliani*, il quale scrisse:

“Al Senor Sindaco del Comune d'Argile. Tengo en mi poder la at.a nota del N.º 257 de fecha 15 de Feb.º ultima en contestacion a la cual participo a Udque el Senor Filippo Mastellari di Benedetto, se encuentra actualmente en ceta ciudad, un poco infermo de una pierna. Me ha participado dicho Senor, que no encuentra trabajo aqui y che se verà obligado a cambiar de residencia, la qual participará a su familia.. pronto lo verifique, para indicar el lugar a donde se establezea. Con sentimiento de distinguida consideracion me suscribo devoto S S

N. Emiliani

Nel 1895, Filippo era dunque certamente a Cartagena, la città più importante della Colombia dopo la capitale, sulla costa del Mar dei Caraibi, “un poco infermo in una gamba”, senza lavoro e in procinto di trasferirsi non appena lo avesse trovato. Prometteva che avrebbe dato notizia di sé una volta che avesse stabilito la nuova residenza, comunicando il nuovo indirizzo.

Per il periodo, successivo al 1895, c'è quindi ancora un vuoto nella conoscenza della storia di Filippo. Che fosse anche malfermo in salute non c'è da meravigliarsi. Il clima di Bogotà, dove aveva vissuto per tre anni, città su un altopiano della Cordigliera delle Ande, a 2.640 metri di altitudine, a poca distanza dall'equatore, era molto caldo e umido; e l'infermità ad una gamba potrebbe essere derivata da una caduta da qualche impalcatura. E' probabile anche che il suo spostamento da Bogotà a Cartagena sia avvenuto perchè richiamato da una buona occasione di lavoro, forse insieme al fratello muratore, che però ha continuato a risiedere a Bogotà almeno fino al 1902, anche se si spostava per lavoro (come risulta dalla lettera del figlio già citata). E' certo che non lontano da Cartagena, a Barranquilla, il fratello Amadeo ha lavorato per costruire la facciata del Santuario Mariano di Nuestra Señora del Carmen di Barranquilla, che fu inaugurata poi nei primi anni del 1900 (1904 o 1906).

Cartagena de Indias era una piccola, ma importante e antica, cittadina sulla costa e in quegli anni si stava sviluppando, come la vicina Barranquilla, grazie anche all'apporto di un gruppo di italiani emigrati dalla Calabria e dalla Campania¹⁶.

16 <http://www.javeriana.edu.co/.../C.../CAPELLI.pdf>

Entre “Macondo” y Barranquilla. Los italianos en la Colombia caribena Testo di Vittorio

Filippo in Messico

Filippo imboccò comunque altre strade per altre destinazioni, diverse da quelle del fratello Amadeo, col quale non risultano più contatti.

Ricerche su internet hanno portato alla individuazione dei rispettivi discendenti (la signora Martha Mastellari Tucker, pronipote di Amadeo, in Georgia-USA) e di Filippo (il già citato dottor Marcos Mastellari Diaz, nipote di Filippo, residente a Cuba); il che ci ha permesso di comunicare con loro via *e mail*.

Dai loro ricordi e successive verifiche documentali, è emerso che Filippo lasciò la Colombia per recarsi in Messico con la moglie e il piccolo Josè, stabilendosi a **Puebla de Zaragoza**, in una casa di via Pastora de Santa Clara n. 3, dove nacquero **Nino** (così chiamato - pare- in memoria del garibaldino Nino Bixio), il 10 novembre **1903**, e **Pia**, il 27 luglio **1906**; nome scelto stavolta per un probabile avvicinamento ai religiosi salesiani che nella loro Scuola tipografica, nel 1903, avevano pubblicato il suo libro di geometria “*La quadratura del Circolo*” scritto in italiano e tradotto in lingua spagnola. Filippo aveva 57 anni, quando nacque l’ultima figlia; la moglie Salomè ne aveva 41.

Non si conoscono le date esatte dei trasferimenti di Filippo. Certo è che il nostro pittore, sfuggito dalle miserie, dalle difficoltà e dalle lotte politiche dell’Italia di fine Ottocento, si trovò in un Centro America in grande fermento rivoluzionario, che per certi aspetti forse lo esaltava, ma che non doveva rendere facile la sua vita professionale di pittore, non più tanto giovane, con moglie e tre figli da mantenere.

Per capire la difficoltà della sua condizione, bisogna fare un accenno alla situazione politica della Colombia a fine secolo, il cui nuovo governo nazionale era ancora in fase di instabilità, e, tra il 1899 e il 1902 visse le conseguenze di una dura guerra civile tra liberali e conservatori che provocò la morte di 150.000 persone. Il potere fu quindi conquistato dai conservatori (che lo mantennero fino al 1930); ma subito dopo, nel 1903, subì anche il travaglio della separazione di Panama, che si costituì in Repubblica autonoma, dopo una insurrezione fomentata anche dagli Agenti della *Compagnia del Canale di Panama* (in costruzione e completamento in quegli anni), e sostenuta anche da intervento militare degli Stati Uniti, che da allora ne fecero in sostanza un proprio protettorato.

Cappelli - Traducción: Anna Maria Splendiani De finales del Siglo XIX hasta la Segunda Guerra Mundial Memoria & Sociedad - Vol. 10 No. 20. Enero - Junio de 2006.

Ma, passando dalla Colombia al Messico le cose non andarono meglio. Il Messico, ex colonia spagnola, indipendente dalla Spagna dal 1810, dopo varie vicende belliche, subì la lunga dittatura del generale Porfirio Diaz. Dittatura che finì per esasperare la popolazione e portarla alla rivolta, scoppiata nel 1911, ispirata da *Francisco Madero* e guidata militarmente da *Emiliano Zapata* e *Pancho Villa*. Rivoluzione che portò dapprima alla presidenza Francisco Madero, e poi alla sua morte poiché fu assassinato poco dopo. Dal 1911 al 1917 una *sanguinosa guerra civile* travagliò il paese; tra gli episodi più tragici è citata una strage che avvenne nel 1911 proprio a Puebla dove Filippo risiedeva da circa un decennio.

Sfuggito alla guerra civile della Colombia, si ritrovò in mezzo alla guerra civile messicana e questo forse lo costrinse a fuggire di nuovo per salvare se stesso e la famiglia.

Stando ad alcune citazioni, a **Puebla** Filippo avrebbe lavorato nella Capella del Rosario nella chiesa di San Domenico e nella Cattedrale, nel “Retablo de los Reyes”, cupola e altare dei re, affrescati secondo una impostazione e uno stile che ricorda altri modelli di chiese italiane e artisti che Filippo aveva certamente conosciuto prima di partire per l’America. Al modello di base italiano, si aggiungeva poi nelle chiese del Centro e Sud America una maggior ridondanza di decorazioni, dorature e colori, derivata dall’influenza e dal gusto dell’arte del barocco spagnolo e messicano. Si tratta di due importanti edifici religiosi la cui costruzione è iniziata nella seconda metà del 1500 e i cui lavori di completamento e abbellimento sono continuati nei secoli successivi con apporti di vari artisti¹⁷

La sua opera in Puebla è stata notata ed è citata in alcuni testi di storia dell’arte. Vera Morales Perez, docente e ricercatrice di Storia dell’Arte nel *Nuevo Museo Universitario Interactivo*, ha scritto nella rivista *Heroica Puebla de Zaragoza, de diciembre de 2006, AñoAño 9, número 20*, nel capitolo dedicato al periodo *La modernidad llega con nuevo siglo (1910-1990) Salas XIV – XVI - Los inicios del siglo xx:*¹⁸

“Junto a ellas se presenta la serie Alegorías del italiano Felipe Mastellari, quien trabajó en Puebla en este período junto con el andaluz José Arpa, y el catalán José Cusachs, intentando influenciar a la pintura poblana para dar

17 <http://www.recorri2.com/portal/index.php/ciudad-de-puebla/261-capilla-del-rosario-puebla-mco.html> - www.youtube.com/watch?v=GaUvxPEoLgk&feature=related

18 <http://www.museo.buap.mx> Vera Morales Perez

una renovación al ambiente artístico”.

Dunque Filippo Mastellari dipinse la serie delle “*allegorie*” a Puebla nel detto periodo di inizio secolo, e insieme all’andaluso *Josè Arpa* e al catalano *Josè Cusachs*, influenzò la pittura di Puebla favorendo il rinnovamento dell’ambiente artistico.

Non è stato possibile rintracciare finora la collocazione esatta delle opere pittoriche eseguite negli anni in cui visse a Puebla (dal 1902 circa al 1911); certo è, come si è accennato prima, che ***a Puebla, nel 1903 pubblicò un saggio di geometria intitolato “Quadratura del Circolo”***, in lingua spagnola, edito dalla *Scuola Tipografica Salesiana* locale. Libro tuttora presente in alcune importanti biblioteche americane: nella *Library of Congress* Washington, DC 20540 United States, nello *Smithsonian Institution* Washington, DC 20013 United States e alla *Harvard University, Cabot Science Library* Cambridge, MA 02138 United States).

Questo particolare certo dimostra il buon rapporto che Filippo aveva instaurato con i salesiani che in quegli anni si erano stabiliti in Messico.

E il fatto che la sua opera tecnico-letteraria, pur modesta, costituita da sole 21 pagine e una tavola, abbia trovato diffusione in biblioteche di queste lontane e prestigiose Università americane sta a significare che trovò aiuti e incoraggiamenti autorevoli e potenti, con mezzi di diffusione che solo le grandi congregazioni religiose, presenti in mezzo mondo, potevano avere.

Filippo, pur lavorando per enti religiosi e mantenendo buoni rapporti con essi, era carattere irrequieto (stando ai racconti tramandati dai parenti), di idee anarchiche, come tanti italiani emigrati a fine 1800 (come non ricordare Sacco e Vanzetti), insofferente dei dispotismi. Ma le tragiche vicende del 1911 a Puebla devono averlo convinto della necessità di trovare lavoro e maggior sicurezza altrove. Le persecuzioni che seguirono contro i salesiani probabilmente furono un ulteriore motivo per andarsene dal Messico o da solo, o insieme ad alcuni loro.

Filippo a Cuba

Filippo si trasferì dunque, di nuovo, con la famiglia in un altro Stato. Stando a racconti di parenti forse un po’ vaghi e incerti per loro stessa ammissione, data la distanza di tempo intercorsa, pare sia andato per qualche tempo a *Los Angeles*, richiamato da una possibilità di lavoro. Ma da qui sarebbe ripartito poco dopo, in seguito ad un disastroso terremoto che arrecò danno alla loro casa. non è da esclu-

dere però che nei racconti tramandati in famiglia da nonni a nipoti qualcuno abbia scambiato la città statunitense di Los Angeles con la denominazione di Puebla, che per secoli era detta “*Puebla de los angeles*”.

Incerta anche la datazione di un altro viaggio che Filippo potrebbe aver compiuto con tutta la famiglia, moglie e tre figli piccoli, a *El Paso, nel Texas*, stando ad una nota tratta dal sito *ancestry.com*.

Anche questa però fu residenza, o soggiorno, se avvenuto, di breve durata.

Unica traccia documentale determinante e certa per ricostruire il suo percorso di emigrante è stata trovata dalla sottoscritta nell'archivio della anagrafe storica del Comune di Bologna, in un appunto aggiunto nel retro della sua scheda anagrafica di residenza di Filippo Mastellari “*Morto a Cuba?*”. Quella nota ha aperto una strada per la ricerca che si è rivelata decisiva. Impossibile rispondere alla domanda che ci si è posti: chi diede quell'informazione all'Ufficio comunale di Bologna? e quando?

Evidentemente qualche parente o conoscente residente in Bologna doveva allora sapere qualcosa della ultima destinazione di Filippo.

Il fratello Giuseppe, emigrato a Bogotà nel 1892 e tornato poco dopo in paese a fare l'oste e il bottegaio, forse qualcosa sapeva dei suoi fratelli rimasti in America. Infatti fu lui nel 1902 ad informare l'altro fratello Amadeo, ancora residente allora in Bogotà, che al figlio Antenore era stata recapitata in Italia la cartolina di chiamata per il servizio di leva. Di Amadeo aveva dunque l'indirizzo; e, oltre alla lettera di chiarimenti sulla richiesta di esonero, inviata da Antenore al Comune, probabilmente ci fu anche uno scambio di corrispondenza privata tra fratelli, di cui ovviamente si è persa traccia, non essendo rimasti altri discendenti di Benedetto in Argile.

Si è potuto ricostruire l'ultima tappa del lungo e tormentato viaggio di Filippo, grazie al dottor Marcos Diaz Mastellari, indicato su siti internet come residente all'Avana, con indirizzo email, col quale si è potuto avviare un rapporto di scambio di informazioni¹⁹. Nel frattempo è stata individuata²⁰ anche una discendente di Amadeo e Nina Mastellari, la signora *Martha Mastellari Tucker* (figlia del dottor Amadeo Vicente Mastellari, figlio di Nina), ora residente in Georgia - USA, che ha inviato alcune foto e ricordato di aver sentito raccontare da sua nonna Nina,

19 Compilación y revisión realizada por el Dr. Marcos Díaz Mastellari www.sld.cu/galerias/pdf/sitios/.../salud-3m.pdf- Dr.Marcos Díaz Mastellari. Presidente de la Sociedad Cubana de Medicina Bioenergética y Naturalista.

20 Contattata da Alberto R. Mosca.

qualcosa sul Filippo pittore (che era zio di Nina, in quanto fratello di suo padre Amadeo). Pochi cenni e generici, ma sufficienti a confermare che effettivamente Filippo Mastellari si era trasferito a Cuba.

La signora ha riferito anche che le fu raccontato dalla nonna che *Filippo si sposò con una bellissima giovane di origine india, di nome Salomè, molto più giovane di lui, e che ebbe da lei due figli* (in realtà i figli furono tre). Nina, che era diventata una modista famosa a Panama e poteva anche permettersi di viaggiare, andò una volta a trovare a Cuba la famiglia dello zio Filippo e dei suoi cugini. E di Filippo poi la Nina raccontava al figlio e ai nipoti suoi che quel pittore era *un tipo un po' matto e non firmava le sue opere*.

Rintracciato grazie alle citazioni su internet di suoi interventi a congressi medici, il dottor *Marcos Diaz Mastellari*, interpellato in proposito, dati e ricordi personali alla mano, ci ha confermato in vari contatti via email di essere effettivamente diretto discendente del pittore, in quanto figlio della figlia di Filippo, *Pia Mastellari*. Da questo medico molto noto all'Avana e non solo, abbiamo ricevuto le foto dei familiari che pubblichiamo e tante informazioni utili a fare un po' di luce sulla finora sconosciuta vita del nostro pittore.

E' certo pertanto che Filippo visse gli ultimi anni della sua vita a Cuba nella capitale ***Avana***, e qui rimase. Anche di questa nuova scelta di destinazione non si conoscono i motivi. La scelta potrebbe essere legata – come si è già accennato - al suo rapporto di amicizia con i salesiani residenti a Puebla i quali, dopo lo scoppio della rivoluzione in Messico subirono persecuzioni durate alcuni anni e molti furono costretti ad andarsene; probabilmente alcuni di essi andarono a Cuba dove era già presente una loro comunità dalla fine dell'800.

Ma anche a Cuba la vita non deve essere stata facile per i Mastellari, padre e figli, all'inizio, e per tutta la prima metà del 1900. Diamo solo un cenno sulla situazione preesistente.

“La presenza italiana nella “Perla de las Antillas” ha origini lontanissime- è stato scritto - Si ha, infatti, traccia di uno stanziamento di italiani a Cuba sin dagli inizi del secolo XVII, quando tra il 1605 ed il 1610 fu fondata, nella parte estrema occidentale dell'isola, la cittadina di Mantua ad opera di marinai italiani (liguri e veneti) reduci dal naufragio del brigantino Mantova.

Cuba non rappresentò mai una meta ambita per l'emigrante italiano e non poteva

essere diversamente a causa della crisi politico-economica in cui versava l'isola e tutto l'impero spagnolo in via di dissoluzione. La prima guerra d'indipendenza (1868-1878), la così detta guerra dei dieci anni, conclusasi con il "Patto di Zanjón", e la "Guerra chiquita" (1879-1880), avevano messo in ginocchio l'economia coloniale della produzione della canna da zucchero e del tabacco..."²¹.

Fallito il primo tentativo insurrezionale di Josè Martí nel 1895, l'isola caraibica ottenne l'indipendenza dalla Spagna solo nel **1902**, dopo la **guerra ispano-americana, iniziata nel 1898 con l'intervento USA**. Ma così divenne un protettorato **degli Stati Uniti**, che vi impiantarono basi commerciali e militari nella baia di Guantanamo e influenzarono in modo sostanziale i "governi fantoccio" insediati da loro, impossessandosi a basso costo delle risorse economiche e delle piantagioni di canna da zucchero, caffè e tabacco. La gestione clientelare del potere generò da allora governi autoritari o paternalistici; le grandi disuguaglianze sociali di un paese dall'economia povera, basata sulla monocultura della canna da zucchero, sul latifondo e con il potere economico gestito da multinazionali statunitensi, avevano alimentato movimenti rivoluzionari, a partire dal 1906, con scioperi, tentativi insurrezionali, manifestazioni e stampa clandestina soffocati da repressioni governative.

Quanto alla comunità italiana a Cuba è stato scritto che *"soffrì anche di una poco efficiente gestione del consolato, con disagi causati dall'affidamento della loro tutela e protezione dapprima ad agenti consolari di altra nazionalità e poi da diplomatici italiani che suscitarono lamentele e proteste..... Non è stato purtroppo possibile ottenere un elenco dettagliato dei cittadini italiani residenti a Cuba nel periodo preso in considerazione poichè non si è trovato presso l'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri, nonostante ripetute ricerche, il registro del consolato italiano all'Avana, che sembra essere stato smarrito"*²².

Inoltre, vi furono strascichi giudiziari, processi, Contenzioso Diplomatico tra Stato italiano e nuova Repubblica cubana riguardo ad alcuni italiani che, già stabilitisi a Cuba, furono coinvolti più o meno loro malgrado nell'insurrezione antispagnola. Vi furono anche italiani che, pur mantenendosi neutrali alla lotta di indipendenza cubana, ebbero danni alle proprietà o commerci a causa della guerra ispano-cubano-americana e che mai furono rimborsati Altri invece, volontari italiani partiti dall'Italia, che si arruolarono tra le fila dell'"*ejército libertador cubano*",

21 Francesco Tamburini *La colonia italiana di Cuba (1884-1902)* in «AFRICANA» rivista diretta da Vittorio Antonio Salvadorini 1999 - V pag. 135-147- Associazione di Studi Extraeuropei - Edistudio-Pisa.

22 F. Tamburini, op. cit.

ricopriranno, dopo la guerra d'indipendenza, incarichi scientifico-politici di rilievo presso la neocostituita repubblica cubana.

Nonostante queste traversie politiche, a Cuba gli italiani erano in genere ben accetti, specialmente gli artisti, ma anche in altri campi del lavoro e della cultura. Italiano (di Gatteo) era l'architetto *Battista Antonelli* che nel lontano 1589 aveva progettato e costruito il *Forte del Morro dei Tre Re* col faro che sorveglia l'ingresso della baia e del porto dell'Avana²³. All'Avana aveva vissuto e lavorato, tra il 1835 e il 1850, *Antonio Meucci*, macchinista presso il *Teatro de Tacòn*, insieme alla moglie, sarta. Meucci, amico di Garibaldi, era stato costretto a fuggire dall'Italia dopo i moti del



Casa Garibaldi con targa all'Avana.

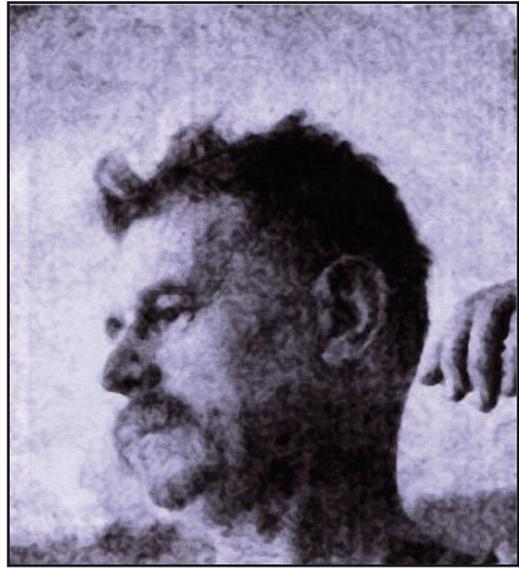
1831, stabilendosi per qualche anno a Cuba. Si trasferì poi negli Usa, a New York, dove costruì il primo apparecchio telefonico nel 1857, riconosciuto, dopo lunghe controversie con Bell, come opera originale sua solo dopo decenni.

Si racconta anche che Garibaldi abbia fatto una breve visita all'Avana in gran segreto per incontrare esponenti del movimento rivoluzionario locale, nel 1852. A conferma di ciò, all'Avana è presente una "Casa Garibaldi", con medaglione in bronzo che lo raffigura in bassorilievo (vedi foto scattata all'Avana). In un altro edificio nei pressi è stata collocata una targa commemorativa voluta dai Comuni di Roma e dell'Avana, nel 1982, nel 130° anniversario di quella breve permanenza nella capitale cubana, dove Garibaldi "libertador" dell'Italia, incoraggiò e sostenne José Martí nella sua idea di battersi per l'indipendenza di Cuba dagli spagnoli. Nella targa è riprodotta una frase attribuita appunto a José Martí e dedicata a Garibaldi, di cui elogia il grande cuore ardente e l'eroismo.

Tornando agli anni in cui fu presente e ancora attivo Filippo Mastellari, risul-

²³ <http://www.provincia.fc.it/cultura/antonelli/>

ta che all'Avana nel 1910 fu inaugurato il primo quartiere operaio, costruito da *Dino Pogolotti*, un emigrante italiano originario di Giaveno nel Piemonte, partito dall'Italia nel 1896 per approdare a New York, per stabilirsi poi a Cuba nel 1898. Dapprima segretario del Consolo Americano nella capitale cubana, sposato con una americana, fondò un'impresa di costruzioni e realizzò vari edifici, aggiudicandosi infine l'appalto per la costruzione del quartiere operaio dell'isola, a Maranao, a nord ovest della città; quartiere che inizialmente fu chiamato "Redención" e che fu poi intitolato a Pogolotti, nome che porta tuttora.



Fotoritratto di profilo di Filippo in età matura.

Il figlio di Dino, Marcello Pogolotti, è stato tra i più grandi pittori futuristi di Cuba, nonché scrittore, attivo per lunghi periodi anche in Italia e in Francia; probabilmente conobbe i figli di Filippo Mastellari suoi contemporanei (diventati artisti del vetro). La figlia di Marcello, Graciela Pogolotti, vivente, è nota intellettuale e scrittrice, vice presidente della Unione degli artisti e degli scrittori cubani (UNEAC)²⁴.

A Cuba, nei primi decenni del secolo, lavorarono tre famosi scultori italiani, Domenico Boni, autore del monumento ad Antonio Maceo, Aldo Gamba, autore del monumento a Maximo Gomez, e Giovanni Nicolini, autore di tre monumenti tra cui quello di Alejandro Rodriguez Velasco.

E non è da dimenticare la presenza del dottor Mario Calvino che ebbe molti meriti nello sviluppo delle Scienze Agricole a Cuba, tra il 1917 e il 1937, costituendo una vera Scuola Italiana di Agricoltura Tropicale. Mario era il padre di Italo Calvino, lo scrittore nato nel 1923 a l'Avana nel quartiere di Santiago de las Vegas²⁵.

24 Pogolotti Graziella *Dino Pogolotti: un piemontese all'Avana* Edizioni Blu 2002
 Pogolotti Graziella *Ensayista, crítica de arte y literatura. Doctora en Filosofía y Letras, Universidad de La Habana*, 1952. *Estudios postgraduados de Literatura francesa contemporánea*, Sorbona, París 1953.
 Pogolotti Graziella *Portocarrero (estudio Critico)* Coedition letras cubanas La Habana-Leipzig 1988.

25 "Storia degli Italiani a Cuba" a cura dello storico Domenico Capolongo, in vol. 6, pubblicata nel 2002. Alcuni sono presenti nella Biblioteca Universitaria di Bologna. V. anche il sito <http://www.http://www.duns-scoto-roccarainola.it>

Lo stesso Italo Calvino fu presente a Cuba in anni successivi ed è tuttora tra gli scrittori più amati e letti nell'isola.

Nel volume II del Capolongo intitolato “*Emigrazione e presenza italiana in Cuba*”, è scritto (a pag.152) che negli ultimi anni del secolo 1800 il numero degli italiani a Cuba poteva variare dalle 1500 alle 2000 persone. Ma ci fu poi un brusco calo dovuto alle “*crudissime vicende belliche del finire del secolo; una ripresa nei primi anni del nuovo secolo, ed una stabilizzazione intorno alle 1000 unità, durata fino alla metà del 1900*”. Tra questi italiani, gli emiliani dovevano essere molto pochi, stando ad alcuni dati statistici riferiti nello stesso volume. E non sappiamo se Filippo ebbe contatti con essi.

Filippo Mastellari **morì l'8 marzo del 1922**. Nel suo certificato di morte, cortesemente inviatoci dal Registro di Stato Civile dell'Amministrazione pubblica dell'Avana (e ricevuto tramite A.R. Mosca), è scritto che morì a causa di *malattia polmonare*.

Finiva così, all'età di 73 anni, l'avventurosa e tormentata vita di questa singolare figura di artista, ben dotato ma non molto fortunato, nato in una piccola località della provincia bolognese da una famiglia di muratori, e morto su una lontana isola del Centro America dopo aver attraversato oceani e terre impervie ed essere passato attraverso tre rivoluzioni.

La moglie Salomè, che si occupò delle pratiche di sepoltura (nel *Cementerio de Colòn*), dichiarò che Filippo aveva *69 anni*. In realtà, di anni Filippo ne aveva qualcuno in più. Forse la moglie non conosceva l'esatto anno di nascita del marito, il quale, probabilmente, e volutamente, aveva cercato di “accorciare” la notevole differenza di età tra i due coniugi.

Tornando alla “grande” storia del tempo, si può ricordare, che nello stesso anno in cui morì Filippo, in Italia, dopo 2 anni di disordini, scioperi, manifestazioni socialiste e violenze fasciste, con morti e feriti (il cosiddetto *biennio rosso*), il 28 ottobre, saliva al potere Benito Mussolini e iniziava il ventennale regime fascista.

In Argile il Comune, che era stato amministrato per poco più di 10 anni da una Giunta e un Consiglio socialista, di cui aveva fatto parte anche il lontano cugino Alfonso Mastellari, era già finito in mano ad un Commissario prefettizio, dopo l'occupazione da parte delle squadre fasciste che avevano imposto la cacciata degli amministratori pur legalmente eletti.

L'altro fratello di Filippo, Giuseppe Mastellari, che pure aveva tentato l'esperienza dell'emigrazione a Bogotà, tornando però poco dopo in patria, trovandosi nel 1925 in difficoltà ad Argile, se ne partì e non si sa dove nè quando sia morto, risultando non documentabile una informazione che lo dava abitante a San Remo.

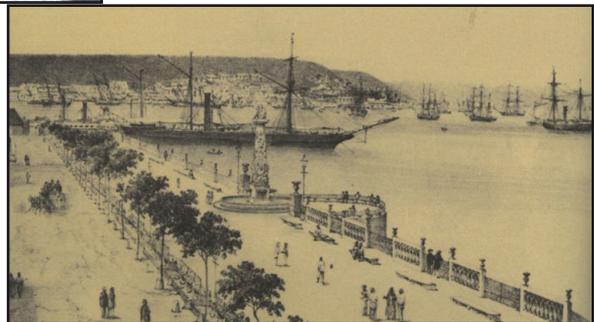
A Cuba, governava allora il presidente Alfredo Zayas, fedele emissario degli interessi Usa, mentre si svolgevano forti iniziative di lotta antigovernativa di studenti dell'Università e di operai, per finire, nel 1925, sotto la dittatura del presidente Gerardo Machado, detto il "*Mussolini tropicale*", che mise poi fuori legge il neonato partito comunista.

Ci fu una "seconda rivoluzione" nel 1933, detta "dei sergenti", che rovesciò il governo allora in carica, per insediare un altro, non molto dissimile, che portò ad alti incarichi un militare, Fulgencio Batista, che completò poi la sua ascesa al potere nel 1944 con un colpo di Stato. Potere che durò fino a quando Fidel Castro, dopo una lunga lotta rivoluzionaria alla testa dei suoi "Barbudos", riuscì a cacciarlo, nel 1959.

La vita non era facile per nessun popolo nella prima metà del '900, nel vecchio come nel nuovo mondo.



Immagini dell'Avana a inizio secolo.





República de Cuba
Registro del Estado Civil

Solicitud Nro: 123

Ana Libia Ramírez Blanco -Registradora del Estado Civil, encargada del Registro del Estado Civil de Diez de Octubre, Provincia Ciudad de la Habana.

Certifico: Que al folio 308 del tomo 10 de la sección de defunciones del Registro Civil del Centro, hoy a mi cargo aparece un acta marcada con el número 306 que copiada literalmente dice así:

Felipe Mastelliari Masacorte: En La Habana, a las dos de la tarde del día nueve de Marzo de mil novecientos veinte y dos, ante el Doctor Jorge Casuso y Díaz Albertini, Juez Municipal del Centro y Gerardo Duarte y Urdaneta Secretario, comparece Mariano Rodríguez, natural de La Habana, mayor de edad, vecino de Salud noventa y tres, manifestando: Que en la casa Enamorados cuatro, a las diez de la noche de ayer falleció a consecuencia de Pneumonía Felipe Mastelliari Masacorte natural de Italia, se sesenta y nueve años de edad, pintor, hijo de Benedicto y Anunciada, casado con Salomé Maheche y que se le dará sepultura en el Cementerio de Colón. El Señor Juez dispuso expedir la Licencia de Enterramiento y extender la presente de la que son testigos José Casado y Juan Rivero mayores de edad que firman después del Señor Juez y el declarante. Lo certifico.

Hay cinco firmas ilegibles y un cuño gremiográfico que dice Juzgado Municipal del Centro.

Notas marginales:- No constan.

El Registrador del Estado Civil de Diez de Octubre, Provincia de Ciudad de la Habana.

Certifico: Que los anteriores datos concuerdan fielmente con los que aparecen consignados en la inscripción a que hace referencia.

Y para entregar a la parte interesada que así lo ha solicitado, se expide la presente a los tres días del mes de Agosto del dos mil siete.



Ana Libia Ramírez Blanco
Registradora



Atto di morte di Filippo dall'anagrafe dell'Avana.

Josè e Nino, maestri delle vetrate artistiche

Filippo mantenne sempre la nazionalità italiana per sé e per i suoi figli, la cui nascita iscrisse nel registro del Consolato inglese, che allora rappresentava anche quello italiano.

Della sua vita e del suo lavoro a Cuba poco si sa, anche perchè fu di breve e incerta durata (non si conosce l'anno del suo arrivo qui, tra il 1911 e il 1917) ed era nella fase finale della sua esistenza.

A Cuba si svolse invece interamente la vita dei suoi tre figli.

Dal figlio maggiore di Filippo, **Josè Mastellari Maecha**, si sa che fu anche lui **pittore, con specializzazione nella realizzazione di vetrate artistiche**; visse nella capitale *Avana*, dove conduceva un laboratorio che portava l'insegna "**Ciollo y Mastellari Josè pintor**", in calle San Leonardo 15 (Reparto Tamarindo, Jesus del Monte).

Oltre a varie opere da lui realizzate in chiese e palazzi privati, sono ricordate le vetrate e i **lucernari in mosaico di vetro legato col piombo collocati nel Capitolio dell'Avana**. Questo importante edificio pubblico, sede del Corpo legislativo cubano (o Parlamento nazionale), fu iniziato nel dicembre 1917, sulla base di un progetto che fu poi sospeso per mancanza di fondi. Nel 1925, con l'avvento al potere del generale Gerardo Machado, nuovo Presidente della Repubblica, per suo volere fu distrutto quanto costruito fino ad allora e furono incaricati gli architetti Raul Otero ed Eugenio Raynieri di redigere e realizzare un nuovo progetto. Dall'aprile 1926 al febbraio 1929, il *Capitolio* fu costruito, con l'utilizzo di 8.000 operai che lavorarono in tre turni di 8 ore per coprire le 24 ore del giorno e della notte.

L'edificio, dall'aspetto imponente e maestoso (con cupola che sembra voler imitare e superare quella della *Casa bianca* di Washington), fu poi attivato come



Tessera con foto ritratto di Nino Mastellari.

sede del Corpo legislativo solo due anni dopo, nel 1931, quando furono terminate le decorazioni. Decorazioni a cui collaborò, appunto, anche *Josè Mastellari*, e che vide impegnato, tra gli altri artisti, anche lo scultore italiano *Angelo Zanelli* che realizzò per il *Capitolio* nel 1928 la colossale statua che raffigura la Repubblica cubana, le monumentali sculture in bronzo che ornano l'entrata e vari bassorilievi che ornano l'interno del portico sostenuto da 17 colonne di granito di ordine ionico. Angelo Zanelli, bresciano nato nel 1879, era noto in Italia per aver realizzato, nel 1911, l'Altare della Patria a Roma, completandolo in anni successivi con la *tomba del Milite Ignoto* e la statua della *Dea Roma*.

Un altro artista italiano che lavorò per il *Capitolio* fu lo scultore bergamasco *Gianni Remuzzi*, insieme al fratello *Vittorio* e a tanti operai della fabbrica di marmo della famiglia "*Fratelli Remuzzi*".

Di grande effetto l'enorme salone detto "*dei passi perduti*", che si protende tra alte colonne e vetrate, e sormontato da una cupola altissima e perfetta. E' certamente motivo di legittimo orgoglio sapere che hanno contribuito a costruirlo e abbellirlo tanti artisti italiani, e, sia pur con un contributo considerato minore, anche un artista di famiglia originaria di Argile.

Josè Mastellari, pur lavorando talora per il Governo, non ne condivideva la politica. Attratto dai movimenti universitari, artistici e intellettuali che, insieme alle prime organizzazioni operaie e sotto la guida di *Julio Antonio Mella*, negli anni '20, si battevano contro il regime di Gerardo Machado, fu tra i fondatori del Partito Comunista Cubano, insieme anche alla più giovane sorella Pia.

Josè morì prematuramente il 20 giugno **1937** all'Avana all'ospedale Callisto Garcia, all'età di 45 anni, a causa di un non meglio specificato *avvelenamento accidentale*, certificato da una autopsia fatta sul suo corpo¹. Forse aveva respirato, o



Un'immagine della bottega dei Mastellari all'Avana nei primi decenni del 1900.

1 Il certificato di morte di Josè, come quello di Filippo, ci è stato inviato dall'Ufficio competente de l'Avana, richiesto tramite Alberto R. Mosca,_____



Intestazione di una busta con indirizzo della bottega.

1940. v.2 *Mastellari, Felipe*. por Edan Milton Hughes”.

Il secondo figlio di Filippo, **Nino Mastellari**, aveva ereditato pure lui dal padre una spiccata propensione per l'arte e si specializzò, come il fratello Josè, nella decorazione delle vetrate, espressione artistica molto apprezzata a Cuba, sia nel periodo coloniale che nel periodo Repubblicano all'inizio del secolo 1900; arte utilizzata in chiese, abitazioni signorili, alberghi e locali pubblici. Nino divenne quindi un “**maestro vidriero**”, citato ancora oggi per le sue opere e considerato un caposcuola da molti artisti attuali.

Inaugurò e sviluppò un laboratorio di vetrate artistiche nell'ambito delle iniziative degli *Affari Storici del Consiglio di Stato*, dopo aver lavorato per molti anni come operaio edile perchè le vetrate artistiche, per un lungo periodo prima della rivoluzione castrista, erano passate di moda, fino al momento in cui *Celia Sanchez Manduley*, segretaria di Fidel Castro diventata Segretaria del Consiglio di Stato dopo la vittoria della rivoluzione, molto impegnata allora per una rinascita culturale a Cuba, decise di ridare impulso all'antica arte delle vetrate; fu *Rita Longa*, importante scultrice cubana, a segnalarle Nino Mastellari.

Nino fece tutte le **vetrate e le lampade “art nouveau”** del Ristorante “**Las Ruinas**” (*Le Rovine*, vedi foto nel fascicolo a colori) nel *Parco Lenin* dell'Avana, compresa una, di 2 metri per 4, su disegno del pittore *Renè Portocarrero*, che fece il bozzetto su carta e che Nino realizzò, dovendo però modificare, con il consenso dell'autore, non pochi dei colori originali adeguandosi ai materiali disponibili. Queste vetrate sono tuttora presenti nell'edificio, che però è in stato di degrado e meriterebbe consistenti lavori di restauro, trovandosi al centro di un parco bellissimo, ricco di

alberi e vegetazione tropicale.

Particolari delle vetrate realizzate da Nino Mastellari nel ristorante *Las ruinas* sono riprodotti in foto in un libro che mostra luoghi e opere d'arte dell'Avana, nel capitolo dedicato ai *Vitrales*².

Sue vetrate sono conservate anche nel Museo coloniale dell'Avana e nel Museo delle arti decorative³.

Allieva di Nino Mastellari, è stata **Rosa Maria de la Terga**, importante artista cubana contemporanea, autrice delle belle vetrate artistiche della chiesa di San Francesco da Paola, situata al centro della capitale cubana, in collaborazione con *Nelson Dominguez*, altro famoso pittore cubano contemporaneo. Rosa Maria lo cita espressamente in una intervista pubblicata su un periodico, sotto il titolo "*Caleidoscopio caribeno*" ripresa da altri giornalisti in vari siti internet: "*Parte importante de mi vida está ligada a los vitrales*", *explicó a la AP Rosa María de la Terga, una de las más destacadas creadoras de estas estructuras y quien comenzó con la técnica en los 70, cuando las mismas autoridades organizaron un taller para artistas para que no se perdiera la tradición y para ello rescataron del olvido a un antiguo maestro vidriero cubano, Nino Mastellari.....*", ha scritto *Andrea Rodriguez dell'Associated Press - February 11, 2006 Vitrales en Cuba: caleidoscopio de colores caribeno que resurge - Posted on Thu, Feb. 09, 2006.*⁴

Nino chiese ed ottenne la nazionalità cubana il 23 novembre 1935 (e probabilmente, nello stesso periodo la chiese ed ottenne anche la sorella Pia, prima di partire per la guerra di Spagna col marito).

Nino morì all'Avana nel 1973. Anche lui, come il fratello maggiore Josè, non ebbe né moglie né figli, a quel che si sa.

La madre di Josè e Nino, **Salomé**, visse molto più a lungo del marito Filippo e dei due figli maschi; morì, sempre all'Avana, nel 1971 all'età di 103 anni.

2 Lopez Fernando "*Solo Detalles*" da pag. 88, foto n. 2 e dalla n. 27 alla n. 32, nel capitolo *Vitrales*. Purtroppo, non sono citati i nomi degli autori delle vetrate...

3 Non abbiamo potuto vedere le opere di persona perchè nel periodo della nostra visita, aprile 2011, il Museo dell'Arte coloniale era chiuso per lavori di restauro, come il Capitolio.

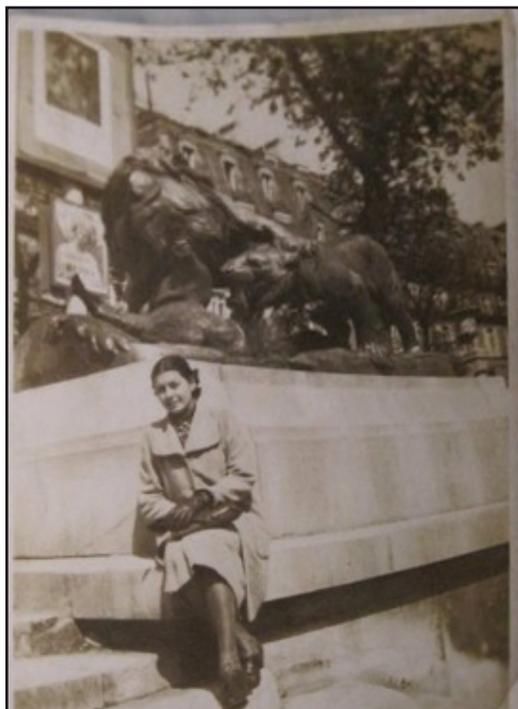
4 *Cristales* <http://www.pprincipio.cult.cu/.../vitrales%20en%20Cu...> - Articolo dello storico Severino Rodriguez. Vedi anche <http://cubadata.blogspot.com/2006/02/vitrales-en-cuba-caleidoscopio-de.html>, articolo di Andrea Rodriguez, ripreso su vari siti con la stessa citazione

Pia Mastellari, in Spagna con le Brigate internazionali

La terza figlia di Filippo, **Pia Mastellari**, era nata a *Puebla de Zaragoza* in Messico il 27 luglio 1906; di lei il figlio Marcos riferisce che la madre raccontava che da ragazzina, in pantaloni, accompagnava il padre Filippo sulle impalcature, dove lui dipingeva e decorava, affascinata dal suo lavoro e dalle sue idee. Dopo la sua morte, avvenuta quando lei aveva 16 anni, Pia preferì impegnarsi personalmente nella lotta politica e ne divenne attiva e nota protagonista, insieme al marito, **Luis Diaz Soto**, medico. Di lei è scritto che si sentiva fortemente legata a Cuba, che considerava il suo paese, nonostante fosse nata altrove, e fu convinta aderente al *Partito comunista cubano*, nonostante le enormi difficoltà, le repressioni, i fallimenti di quegli anni, culminati nella messa fuori legge del Partito a Cuba dal 1934 al 1938.

Insieme al marito decise quindi di partecipare alla *Guerra Civile in Spagna tra il 1936 e il 1938*, nelle *Brigate internazionali*, che si erano costituite per sostenere e difendere la Repubblica legalmente istituita nel 1931 a seguito di libere elezioni, ma allora minacciata dalla rivolta della “*Falange*” nazionalista guidata dal generale *Francisco Franco* che voleva abbatterla.

Pia assunse il nome di battaglia di “**Maria Garcia**”. La coppia militò nel battaglione “*Lincoln-Washington*”, di cui il dott. Diaz Soto fu inserito col grado di Tenente il 17 settembre del 1937. Fu anche Commissario politico. Conobbero in quei frangenti lo scrittore americano *Ernest Hemingway* e furono amici degli scrittori



Pia Mastellari a Parigi nel 1939 in attesa di tornare a Cuba dopo l'esperienza nelle Brigate internazionali in Spagna.

cubani *Nicolas Guillen* e *Felix Pita Rodriguez*, famosi a Cuba e accorsi anch'essi, come tanti intellettuali di varie parti del mondo, a sostegno della Repubblica spagnola.

Delle *Brigate internazionali* fecero parte anche numerosi esponenti dei partiti di opposizione, clandestina, o in esilio, italiani: Luigi Longo, i fratelli Carlo e Emilio Rosselli (che vennero poi assassinati a Parigi da sicari fascisti), Giuseppe di Vittorio, Palmiro Togliatti, Pietro Nenni, Randolpho Pacciardi con la moglie, e tanti altri dai nomi sconosciuti provenienti da varie parti d'Italia. Risulta anche di alcuni volontari di Cento e Pieve di Cento. Ma non è possibile sapere se ebbero modo di incontrarsi. Il fronte di lotta era immenso. Le battaglie furono tante, diffuse su tutto il territorio della Spagna, ed estremamente sanguinose. E' scritto che nel corso di quella guerra vi furono oltre 600.000 morti di entrambe le parti; ma c'è chi parla di oltre un milione; solo oggi si sta cercando di recuperare i resti di centinaia di persone sepolte a suo tempo in fosse comuni. Fu la guerra civile più cruenta che il paese abbia mai conosciuto.

Fu una esperienza che richiese molto spirito di sacrificio a Pia Mastellari, perché - lo racconta il figlio Marcos- mentre lavorava in un ospedale per curare i feriti, si ammalò e le fu consigliata di ritornare a casa all'Avana, insieme al marito, il quale pure si era ammalato prestando aiuto ai malati e ai feriti in battaglia sul fronte di guerra. Il dottor Luis Diaz Soto si allontanò dal fronte solo quando gli fu ordinato dai suoi superiori. Entrambi però rifiutarono inizialmente di abbandonare la Spagna. Il marito rimase prestando servizio negli ospedali da campo occupandosi della organizzazione dei reparti. Pia aiutava i suoi compagni delle Brigate internazionali che ritornavano a Barcellona, facendo anche da interprete per quanti non sapevano lo spagnolo.

Pia e il dottor Luis erano a *Barcellona* la notte del 16 e il 17 marzo 1938, quando questa città subì pesanti bombardamenti ad opera degli aerei mandati anche da Mussolini, sostenitore di Franco, insieme a Hitler, fin dagli inizi della guerra civile, con l'invio di circa 70.000 volontari italiani in camicia nera. Quel bombardamento (avvenuto poco dopo quello di *Guernica*, immortalato da un famoso dipinto di Picasso), segnò una forte battuta d'arresto per l'esercito e per il governo repubblicano insediato a Barcellona. La resistenza repubblicana comunque continuò, ancora per un anno, fino alla fine del 1939; quando ormai tutto il territorio spa-

gnolo, comprese le città di Madrid e Barcellona erano cadute in mano ai falangisti di Franco.

Le Brigate internazionali erano state sciolte e rimandate oltre il confine con la Francia, nel novembre 1938. Queste Brigate si erano formate spontaneamente nel 1936, subito dopo la rivolta proclamata da Franco ed erano costituite da volontari di varie nazionalità e di diverso orientamento politico; c'erano socialisti, comunisti stalinisti e trozkisti, anarchici e repubblicani, provenienti dalla Francia, dal Belgio, dall'Italia, dagli Usa e dal Canada; da Cuba partirono in 850. Il gruppo più consistente e organizzato era quello dei comunisti mandati da Stalin, che poi provocò dissapori e contrasti interni, soprattutto con gli anarchici, che minarono l'unità d'azione delle Brigate internazionali e incontrarono l'ostilità del governo e dell'esercito regolare della Repubblica spagnola, minato a sua volta da contrasti interni.

Tanto che le Brigate, dapprima accolte con entusiasmo per il loro generoso impegno di solidarietà alla causa repubblicana, furono sciolte e rimandate alle loro patrie d'origine, attraverso la Francia.

Il dottor Luis Diaz Soto era già in Francia, anche per curarsi della sua malattia. Dopo alcuni mesi, Pia Mastellari, rimasta in Spagna per alcune difficoltà sorte per il suo passaporto, poté raggiungere il marito a Parigi, il 30 aprile 1939.

Rientrati in seguito entrambi a Cuba, maturavano intanto le condizioni per una nuova rivolta, questa volta guidata da Fidel Castro e dai suoi "barbudos" contro la dittatura del generale Fulgencio Batista, successore di Machado, che aveva continuato con una politica autoritaria, repressiva di ogni dissenso, sostenuta dalla corruzione e in collusione con esponenti della criminalità organizzata proveniente dagli USA.

Pia rimase vedova molto presto, perchè il marito morì il 23 novembre 1958, quando il figlio Marcos aveva solo 13 anni. Al dottor *Luis Diaz Soto* è stato intitolato uno dei due ospedali militari dell'Avana: l'*Istituto Superiore di Medicina Militare* che ha cominciato a formare ufficiali medici per le *Forze Armate Rivoluzionarie* nell'ottobre del 1980, ma la sua inaugurazione come ospedale militare è avvenuta il 3 dicembre 1963, con il nome del Dr. Luis Díaz Soto, in quanto medico cubano che ha combattuto come volontario nella guerra civile spagnola negli anni '30. È stato da allora un importante centro di assistenza per i militari e per la popolazione in generale, di ricerca scientifica e di aggiornamento professionale degli specia-

listi dei vari campi delle scienze mediche¹.

Di questo medico, marito di Pia Mastellari, sono ricordati i meriti anche in scritti recenti, che ne elogiano l'abnegazione nel soccorrere i feriti e salvare vite umane, in una situazione difficilissima (*"su labor resultaba ímproba"*), ma anche le doti umane di gran parlatore, con grande cultura, non solo medica *"humano, generoso, afable y modesto"*; fu promosso Capitano il 29 marzo 1939 per *"comportamiento ejemplar y heroico"*; fu portatore di una *"nuova Etica Medica"* e proclamò: *«El enfermo es la persona más importante del hospital», «todos los que trabajan en un hospital trabajan para servir al enfermo»*.

Così ha scritto in un lungo articolo a lui dedicato José López Sánchez in un *Editorial Ciencias Médicas*, per la *Revista Cubana de Medicina Militar*².

Dopo la morte del marito, e la vittoria di Castro (1959), Pia, esponente del partito comunista e sostenitrice del nuovo regime castrista, ebbe incarichi di responsabilità in organizzazioni come la *FMC* e il *Consiglio Nazionale della Cultura*, potendo provvedere alla educazione e agli studi universitari del figlio. Pia fu decorata personalmente da Raul Castro, fratello di Fidel, insieme ad altri combattenti della Guerra Civile spagnola.

Recentemente è stata ricordata pubblicamente da Josè Gayoso, fondatore e attivista del *"Maquis"* in Galizia (Spagna), durante la guerra civile.

Pia Mastellari morì all'Avana il 12 maggio 1988.

1 http://www.italia-cuba.it/cuba/politica/politica_32.htm

2 http://scielo.sld.cu/scielo.php?pid=S0138-65572009000300012&script=sci_arttext

Marcos Diaz Mastellari, medico all'Avana

All'Avana vive tuttora, **unico discendente diretto di Filippo Mastellari**, il figlio nato l'11 gennaio 1945 da Pia e dal dottor Luis Diaz Soto, **Marcos**, che porta il doppio cognome **Diaz Mastellari**, è noto psichiatra, Presidente della “*Societad cubana de Medicina Bioenergetica y Naturalista*”, specialità alla quale si dedica da 25 anni; è anche Professore di “*Medicina Tradicional* “ nella Facoltà di Medicina della Provincia di Matanzas; primo *Membro d'onore della Accademia di Medicina tradizionale in Cina a Puerto Rico*; organizzatore e partecipe di Congressi scientifici di alto livello in anni recenti.

La scelta professionale e l'impegno per la medicina, accomunano il nipote di Filippo Mastellari al lontano cugino dottor *Vicente Amadeo Mastellari*, figlio di Nina e nipote di Amadeo Mastellari, vissuto e diventato celebre a Panama nella prima metà del 1900. Entrambi medici importanti, pur operanti in settori diversi e in contesti sociali e politici completamente diversi.

Le sue note biografiche e il curriculum professionale, da lui stesso cortesemente fornito, è denso di citazioni, che riproduciamo integralmente, previa traduzione dallo spagnolo¹:

Il Dottor Marcos Diaz Mastellari nato nel 1945. Nel 1959, a 14 anni, entrò a far parte dell'organizzazione giovanile del Partito Comunista. Nel 1961, a 16 anni partecipa come soldato volontario dell'artiglieria antiaerea nella Battaglia di Baia de Cochinos e dopo, nel 1962 nella Crisi de los Misiles. Si laurea come medico generale nel 1969 e dopo, come specialista di Psichiatria nel 1990.

A Cuba, diede delle lezioni come Istruttore Graduato Associato nella Facoltà di Scienze Giuridiche all'Università dell'Havana tra il 1975 e il 1978 nella cattedra di Criminologia, professore dell'area clinica dell'Università Nazionale di Nicaragua nel corso del 1985 e nominato Istruttore dell'Istituto Superiore di Medicina Militare “Dr. Luis Diaz Soto” nel 1993 e “Professore Invitato” della Facoltà di Scienze Mediche di Matanzas nel 2004.

Marcos Díaz Mastellari. Ha pubblicato: “Pensar en Chino”. Editorial Proart. Cancún. Mexico 1997- 2ª. Edición, Impresiones Hel Ltda., Bogotá, 2003..

¹ Traduzione di Anna Franzaroli.

Nel 1999 diede delle lezioni di Medicina Cinese all'Università centrale del Caribe di Puerto Rico. Nel 2003 e 2004 diede dei corsi di medicina cinese sponsorizzati dal Collegio dei Medici e Chirurghi di Puerto Rico, e per questo viene nominato "Professore Invitato" del suo Istituto di Formazione medica continua nel 2004. Ha tenuto dei corsi anche in Perù, Uruguay e Messico.

Nel 1993 fonda il Dipartimento di Medicina Olistica del centro internazionale di Ricostruzione Neurologica (CIREN), istituzione che fa parte del Polo Scientifico del West dell'Havana. Nel 1994 viene eletto Presidente della Federazione Internazionale di Medicina Olistica.

Viene eletto presidente della Società Cubana di medicina Bioenergetica e Naturalista nel 1999, carica che mantenne fino al 2010.

Fu eletto vicepresidente del Primo Congresso Internazionale di Medicina Naturale e Bioenergetica, sponsorizzato dalla Facoltà di Medicina dell'Università di Buenos Aires nell'agosto del 2005.

È membro d'Onore dell'Accademia di Medicina tradizionale Cinese di Puerto Rico; membro d'onore del "Traditional Ancient Medicine Institute" del Cile e della società dei medici chirurghi specializzati in medicina tradizionale cinese e membro dell'associazione ispano-americana di Agopuntura. Ha ottenuto vari riconoscimenti nazionali. È stato relatore di diverse tesi di specialisti. È precettore della Bastyr University di Seattle, stato di Washington. Viene considerato specialista per lo sviluppo della medicina naturale e tradizionale nel centro latinoamericano di medicina delle calamità (CLAMED), membro del gruppo di esperti del programma Ramal di ricerche di medicina naturale e tradizionale, membro esterno permanente del consiglio scientifico del centro nazionale di medicina naturale e tradizionale e presidente del suo gruppo di agopuntura e affini.

Ha ricevuto riconoscimenti per il suo lavoro e scoperte nel 1998 e 2002 dalla facoltà di scienze mediche "Mariana Grajales" della provincia di Holguin e nel 2003 dalla facoltà di scienze mediche di Matanzas, dalla "Worldwide Health Culture Foundation University" dell'Argentina, e nel 1999 dalla Croce Rossa dello Stato Barquisimeto del Venezuela.

Il suo lavoro di ricerca di medicina cinese in Messico è stato riconosciuto nel 1995 dall'istituto medico fondazione "Dr.Salvador Capistran Alvarado" e dall'istituto "Alcocer" di medicina cinese, dalla fondazione delle Associazioni e Società di agopuntura (A.M.A.S.A.) nel 1998 e dall'Istituto Nazionale di medicina tradizionale cinese e dall'Istituto messicano della sicurezza sociale nel 2001. Nel febbraio del 2002, l'Università autonoma di Chapingo, stato del Messico, gli chiese la sua consulenza in un

programma e corso di agopuntura. Nell'ottobre del 2008 viene nominato decano della Facoltà di educazione sanitaria e medicina integrata dell'Università di Concordia, nello stato di Aguascalientes, ruolo che ricopre tuttora.

A Puerto Rico, sono stati riconosciute le sue partecipazioni allo sviluppo della medicina cinese dall'ospedale di psichiatria "Dr. Ramon Fernandez Marina, anche dall'università centrale del Caribe nel 1999 e 2004, anche dall'Accademia di medicina tradizionale cinese e dall'accademia di geriatria nel 2001 e dal collegio dei medici-chirurghi. Nel 2006 fu invitato a tenere due conferenze: una sulle urgenze mediche e l'altra sul trattamento e riabilitazione delle malattie cerebro-vascolari al 18 Simposio dell'accademia americana di agopuntura medica.

E' sposato ed ha tre figli e 5 nipotini. La attuale e seconda moglie, Martha Veronica Alvarez Mola, è scrittrice, studiosa e ricercatrice di storia presso l'Università; ha scritto recentemente un nuovo libro, in collaborazione con Sergio Ravelo Lopez, intitolato "El renacer de la esperanza" (La rinascita della speranza), parte della trilogia sul "Granma". In precedenza, con lo stesso coautore, aveva scritto "La victoria de la esperanza. 1958"

Anche se questi nipoti non porteranno più il cognome Mastellari per il subentro di cognomi nuovi, è comunque significativo e importante sapere che in questa lontana isola centroamericana di Cuba, continua la catena delle generazioni nate dall'avo argilese Benedetto Mastellari e da quel suo figlio pittore in cui lui aveva riposto tante speranze di successo nell'arte e di riscatto dall'anonimato e dalla povertà.

Omonimi bolognesi di Filippo Mastellari

Per completare la descrizione della complicata “galassia” dei Mastellari, segnaliamo che in **Bologna** c’erano **altri due Filippo Mastellari**, quasi contemporanei e presenti nello stesso periodo in cui ci visse il Filippo da Argile. Si tratta di:

Filippo Mastellari nato a **Bologna** il 28 maggio 1844 da *Matteo Mastellari e Torri Violante, impiegato*, coniugato con *Gamberini Leonilde* e morto a Bologna il 23 aprile 1921. Trattandosi di impiegato è molto probabile fosse quello che lavorava presso la Chiesa Metropolitana di S. Pietro e ha sottoscritto come testimone gli atti di battesimo del 1874 e di altri anni. Tra i tanti, firmò l’atto di battesimo di Guglielmo Marconi nel 1874.

Filippo Mastellari nato a **Cento** (FE), l’11 dicembre 1824, da *Giuseppe Mastellari e Maria Balboni* (stesso cognome della madre di Francesco Mastellari di Argile). Sposato con *Corazza Gaetana*, di mestiere “nitraro” (o “salnitraro”), cioè raccoglitore del salnitro che si formava sui muri di vecchie case e cantine; materiale ricercato perchè utilizzato per fabbricare polvere da sparo; ma era mestiere da poveri. Morto in Bologna il 4 dicembre 1904. La sua provenienza dalla vicina Cento, e i cognomi di madre e moglie, fanno ritenere abbastanza probabile una relazione di parentela con i Mastellari di Argile.

Altri Mastellari in America di cui non si conosce l’esatta provenienza

Negli Stati Uniti e in Brasile, in particolare a *Santos e a S. Paolo*, ci sono numerose altre persone e nuclei famigliari che portano il cognome Mastellari, dei quali però non si conosce l’esatta provenienza.

Negli elenchi degli emigrati italiani sbarcati in Sud America tra il 1858 e il 1920 risulterebbe solo un **Enrico Mastellari**, nato nel 1849 non si sa dove, sposato, agricoltore, cattolico, imbarcatosi a Genova sulla *nave Regina Margherita* e arrivato in *Argentina il 23 novembre 1885*

Solo a titolo di curiosità si indicano alcuni nomi rintracciati su Internet, in siti personali o per citazioni da stampa:

Lisa Mae Mastellari, residente a *Miami - Florida - USA*, lavora per la *Finance Ban-*

king; Giancarlo Mastellari, residente a Rockford – USA, responsabile della Charitable Organisation; Andrea Mastellari; Anna Mastellari; Alfio A. Mastellari; Adilson Mastellari giornalista; Susan Mastellari, insegnante; Carlos A. Mastellari pittore; Elaine Cristina De Souza Mastellari indicata tra i candidati di un concorso pubblico della Prefettura municipale dello Stato del Paraná in Brasile, nel 2001.

Ma l'elenco potrebbe continuare.

Altre famiglie, altre storie
di Mastellari, Testoni e parenti

I discendenti di Angelo, altro “ramo” dei Mastellari

Il nome di **Francesco Mastellari**, figlio di Biagio e nipote di Angelo (fratello del Domenico dei cui discendenti abbiamo già riferito le storie), lo abbiamo incontrato una prima volta nel 1801, nel periodo di occupazione francese, indicato come *muratore e Tenente della Guardia Nazionale*, insieme a quello di *Giuseppe Schiavina, aiuto fattore dei Sampieri e Capitano*, a capo di una *Compagnia* che aveva il compito di vigilanza sulla zona di Volta Reno.

Poi, tra gli atti della neonata, ed effimera, *Municipalità* (o *Comune*) di Argile, istituita nel periodo del Regno napoleonico, tra il 1805 e il 1810 nell'ambito del *Cantone* di Pieve, oltre al sopra citato Domenico, compare una prima volta *Francesco Mastellari*, in quanto incaricato di costruire, **tra il 1809 e il 1810**, le strutture murarie dei **nuovi cimiteri di Argile e di Venezzano**, per delibera della Amministrazione napoleonica del tempo, che aveva vietato, con apposita legge e per motivazioni igienico-sanitarie, le sepolture nelle chiese e la presenza dei cimiteri fino ad allora sempre collocati, per medievale consuetudine, nei centri abitati a ridosso delle chiese o nei sagrati.

Ad Argile il nuovo cimitero fu posto su terreno di proprietà comunale nel comparto sud-ovest delle *ex fosse*, con accesso dalla via allora detta “*croce*” (oggi via *Guglielmo Marconi*). Anche Francesco incontrò molte difficoltà ad essere pagato, e dovette rivolgersi alla *Sottoprefettura* di Cento per ottenere lo stanziamento necessario (resta il carteggio relativo in archivio a Pieve).

Non riuscì il suo tentativo di proporsi per ricostruire la “*Porta di Sotto*” nel 1821, quando Argile era stato inserito come frazione del Comune di S. Giorgio di Piano. L'asta relativa fu infatti vinta da un capomastro sangiorgese che si offrì per un compenso più basso¹.

Intanto Francesco metteva su famiglia. Dagli atti parrocchiali emerge che *Francesco. capomastro muratore*, sposò, il 3 maggio 1810, ad Argile, *Maria Gamberini*, figlia del *Sig. Francesco Gambarini e Margarita Dusi* (o, più probabilmente, *Rossi*, come indicato in altre registrazioni). Questa coppia ebbe vari figli diventati adulti, e di 5 di essi, 2 maschi e 3 femmine è nota la discendenza:

1 A. C. S. Giorgio di Piano. Tit. 7 *Contabilità* / cfr. M. Barbieri op. cit. pag. 85/87- 116/117

Luigi (1815), che fu anch'esso capomastro muratore, *Luigia* (1819 circa), *Marianna* (1821 c.a), *Gertrude* (1822 c.a) e *Giovanni* (1824 c.a).

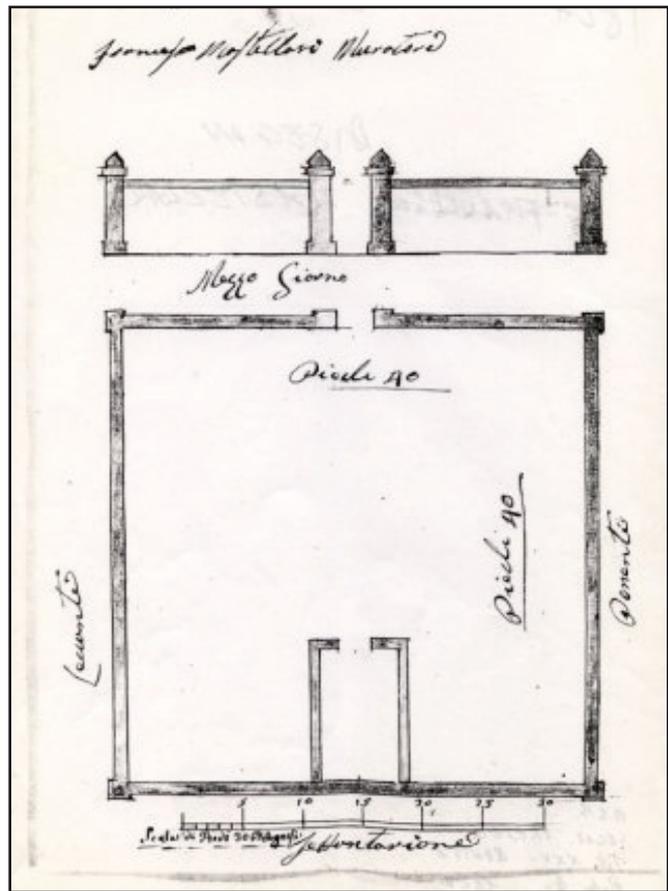
Francesco e Maria ebbero anche altre figlie; in particolare, una prima *Marianna* nata nel 1811 e battezzata nella chiesa di Argile (pur abitando allora sotto la parrocchia di Argelato); le fece da padrino il "Dominus" *Giuseppe* (di Petronio) *Schiavina*, da Argelato, suo parente in quanto marito, dal 1800, di una *Gamberini, Anna* (fu Angelo); Giuseppe Schiavina era stato attivo nell'amministrazione napoleonica, aiuto fattore dei Sampieri, poi fattore del nuovo possidente Martinetti (Ispettore dei lavori pubblici,

che aveva acquistato tutti i poderi della soppressa Commenda di Bisana). Madrina fu *Marianna Gambarini*, figlia di Francesco Gambarini di Venezzano e sorella della madre Maria, discendente della già citata famiglia di artigiani di lunga presenza in Argile e Venezzano, anch'essi impegnati nell'amministrazione pubblica, prima napoleonica, poi pontificia e, infine, post-unitaria.

La Marianna nata nel 1811 morì prematuramente e i genitori rinnovarono il suo nome nella bimba nata 10 anni dopo. Tutti gli altri figli di Francesco furono battezzati ad Argelato.

Francesco abitava ai Ronchi di Venezzano, nell'ex Convento francescano, dal 1827 e vi restò fino alla sua morte, avvenuta poco prima del 1857.

Francesco fu anche per diversi anni *consigliere comunale*, dopo il 1828, quando la



Pianta del progetto di cimitero di Argile disegnata da Francesco Mastellari nel 1810.



Porta Pieve in foto-cartolina del 1950 circa.

Legazione pontificia del periodo della *Restaurazione* stabilì definitivamente la istituzione del Comune di Castello d'Argile con Venezzano aggregato come frazione. Evidentemente, per professione e reddito tassabile, aveva i requisiti per avere diritto di voto e di eleggibilità. Requisiti che in Argile pochi avevano in quel periodo, solo i possidenti di terra (quasi

tutti residenti altrove, a Bologna, a Cento o a Pieve) e i pochi artigiani stabili e i bottegai del luogo.

Francesco Mastellari appare poi in atti successivi come capomastro di fiducia del *Priore* (carica equivalente a quella di Sindaco) di Argile, *Giuseppe Schiavina*, già citato come padrino al battesimo di sua figlia Marianna, e anche suo parente, avendo sposato una *Gamberini*. Nonostante il suo passato servizio nella *Guardia Nazionale* napoleonica, Schiavina era diventato l'uomo di fiducia della *Legazione pontificia*, che lo confermò dapprima "sindaco" di Argile e Venezzano tra il 1820 e il 1828, quando erano "appodiati", o frazioni, compresi nel comune di S. Giorgio; poi fu Priore del nuovo Comune dal 1828 al 1835, e dal 1835 al 1842.

Infatti, Schiavina nel **1830** gli affidò l'incarico di stendere il progetto di restauro dei ruderi della antica "Porta di sopra" (quella verso Bologna), per renderla abitabile per più inquilini. Progetto che però fu inizialmente accantonato e rinviato "ad annata migliore.... date le attuali critiche circostanze...". In sostanza il Comune non aveva entrate sufficienti per poter mettere in bilancio una spesa di 800 scudi, sia pur diluita in 4 anni.

Finì che la **Porta fu poi ricostruita nel 1833, sullo stesso progetto e per mano di Francesco Mastellari**, ma a spese del segretario comunale, Paolo Baraldi, che ottenne dal Comune e dalla Legazione un vantaggioso contratto di *enfiteusi* che lo rendeva di fatto proprietario dell'edificio, in cambio del pagamento di un modestissimo canone. E' probabile che il Baraldi, ex maestro e dipendente comunale di modeste risorse, con 5 figli e madre anziana a carico, sia stato aiutato a sostenere

la spesa per la ricostruzione della Porta, dai parenti della moglie, Maria, figlia dei possidenti *Simoni* (v. vol II pag. 134). I destini di queste famiglie, emergenti per censo e professione che li portava a distinguersi e collocarsi su un gradino più alto della scala sociale del paese, si intrecciarono più volte nel corso del secolo 1800.

Non è noto di quali altri lavori si sia poi occupato Francesco; forse costruì qualcuna delle poche case edificate in quegli anni. Di nuovi lavori pubblici c'era solo il desiderio. Come consigliere comunale tra il 1840 e il 1844, si batté, insieme ai colleghi consiglieri e al nuovo Priore, *Gio. Batta Bottazzi*, perchè la Legazione di Bologna autorizzasse la costruzione di un nuovo edificio pubblico che potesse ospitare le scuole e le Guardie pontificie, essendo tutte queste funzioni pubbliche sacrificate in ristrettissimi spazi presso la *Porta di Sotto* (o *Porta Pieve*), dove erano i locali ad uso di Municipio, sala del Consiglio e uffici di segreteria.

Dopo aver minacciato uno sciopero e subito tanti rimproveri dalle autorità, il Comune ottenne infine l'approvazione del progetto. Progetto inizialmente affidato al nuovo ingegnere comunale *Andrea Calori*, poi "ridotto" dal capomastro *Luigi Mastellari* per renderlo meno dispendioso; poi ancora riveduto e corretto dall'Ingegnere Provinciale. Nel 1845 si svolse la prima fase della gara d'appalto, che fu vinta da *Francesco Mastellari*, la cui offerta batté quelle di 7 concorrenti. Ma la *Magistratura* Comunale deliberò una seconda gara, detta di "vigesima", che fu vinta da *Giacomo Cossarini* di Pieve di Cento, il quale realizzò l'edificio, terminato nel 1846 (è quello che viene ricordato tuttora come "scuole vecchie").

A Francesco fu poi affidato, sempre nel 1846, forse come premio di consolazione, il lavoro di edificazione del supporto in muratura dove fu collocato **l'orologio pubblico**, sul tetto della *Porta Pieve*, sede municipale negli anni dal 1828 al 1874².

Nel 1847, probabilmente per incrementare le entrate, dopo che era sfumata la possibilità di costruire la "*Fabbrica comunale*", Francesco chiese ed ottenne la licenza per una **bottega ai Ronchi** in cui si vendeva, tra l'altro, farina (potrebbe essere stata collocata in quell'edificio presso il Convento, poi detto "*Osteria della Stella*").

Nello Stato d'anime della parrocchia di Mascarino del 1859, la moglie *Maria Gamberini* (68 anni circa), era indicata come già vedova e viveva, sempre ai Ronchi, in casa con il figlio minore *Giovanni*, sua moglie *Adelaide Mazzoni*, e con la

2 A.C. Argile 55/1845 *Amministrazione e Palazzo municipale e scuole vecchie*. Faldone di Miscellanea con carteggio. Cfr m. Barbieri pagg.132/138.



Ex convento dei Ronchi di Venezzano dove abitarono vari Mastellari in foto del 1970 circa.

moglie e i figli giovanetti dell'altro figlio *Luigi*, che però non risultava presente, forse perchè lontano per lavoro. In una nota a margine del documento parrocchiale era scritto che *“la famiglia non trovasi ora più in parrocchia”*. Evidentemente si trasferirono a Bologna poco dopo quell'anno.

Nell'archivio dell'anagrafe storica del Comune di Bologna è registrata infatti la residenza della famiglia di **Luigi Mastellari** (di Francesco e Maria Gamberini), con la moglie *Celeste Tartari* e i 3 figli, tutti nati a Venezzano: *Augusto*, nato nel 1842, *capomastro* e poi *impiegato alle Ferrovie*, sposato con *Barni Teresa, modista*, non risulta abbiano avuto figli; *Teresa, nata nel 1845*; sposata con un *Ranzani*, si trasferì a Casalecchio. *Ugo*, nato nel 1847, registrato all'anagrafe bolognese come *capomastro muratore*.

Ugo risulta anche iscritto all'*Accademia delle Belle Arti di Bologna*, per il solo anno 1871, all'età di 24 anni, con frequenza al corso di *Elementi di architettura*. Evidentemente anche lui sentì una certa inclinazione artistica, e tentò di studiare, come il parente e coetaneo *Filippo Mastellari*, che da anni stava frequentando l'*Accademia*.

Nel 1871, il padre di *Ugo, Luigi*, stava lavorando in Argile insieme a *Benedetto*

Mastellari (padre di *Filippo*) alla costruzione di *palazzo Artieri*, e nei tre anni successivi lavorarono sempre insieme, con incarichi diversi, anche alla costruzione del Municipio.

In quel periodo, Luigi risultava ufficialmente residente a Bologna in Strada Santo Stefano 73, nel palazzo di proprietà Sampieri. Ma di fatto abitava presso la sorella Marianna ai Ronchi, per essere più vicino ad Argile dove lavorava.

Ugo probabilmente non ebbe i mezzi sufficienti per continuare gli studi, o preferì abbandonare questa aspirazione artistica per guadagnarsi da vivere con l'antico mestiere di famiglia dei Mastellari. Ufficialmente celibe, ebbe comunque due figli: il primo, chiamato *Armando*, nato a Bologna nel 1873. e il secondo, *Renato* nato nel 1874.

Ugo ebbe vita molto breve, perchè morì a Bologna il 20 marzo 1876, a soli 29 anni, per una non meglio specificata causa accidentale in cui trovò la morte anche il padre Luigi.

Non si sa se ci sia una relazione di discendenza diretta, come la coincidenza dei nomi fa pensare. Ma nel Dizionario biografico "*Gli Antifascisti, i partigiani...*"³ si trova la seguente citazione:

"Mastellari Renato, «Billy», da Armando ed Elisa Castaldini; n. il 14/3/1924 a Castel Maggiore; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Fornaio. Prestò servizio militare in fanteria a Bolzano e Genova dal 21/5 all'8/9/43. Militò nella 36a brg Bianconcini Garibaldi ed operò sull'Appennino tosco-emiliano. Riconosciuto partigiano dal 25/3/44 al 22/2/45".

Questo Renato potrebbe essere figlio dell'Armando figlio di Ugo e nipote di Luigi Mastellari o di un nipote cui è stato dato il nome del nonno.

- Ai Ronchi rimase a lungo invece *Marianna*, la figlia di Francesco, sposata con *Carlo Mazzoni* e madre di molti figli (*Alessandro, Giovanni, Elisa, Adelina, Aurelia, Fanni e Annibale Mazzoni*).

La sua famiglia abitava come affittuaria sul fondo agricolo di fronte all'ex convento, dall'altra parte della strada, allora di proprietà dei Bianceni.

- Le altre due figlie di Francesco, *Luigia* e *Gertrude*, sposarono due fratelli, *Luigi* e *Angelo Simoni* (figli di *Antonio*). Da *Gertrude Mastellari* e *Angelo Simoni*, attraverso

3 *Dizionario Biografico. "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)"* a cura di A. Albertazzi, L. Arbizzani e N. S. Onofri.

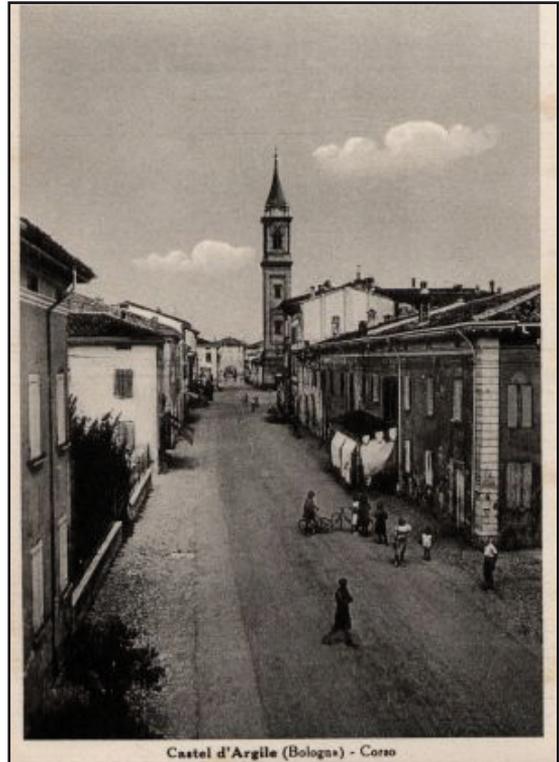
successivi matrimoni con *Pavegnani e Stanzani*, discende *Amedea Stanzani*, moglie del pittore *Antonio Alberto Mosca*, nato a Pieve di Cento nel 1870.

Giovanni Mastellari, il figlio più giovane di Francesco, si sposò con *Adele Mazzoni*. Nel 1857 ebbero una figlia chiamata *Carolina*, di cui non abbiamo però trovato altra traccia. Nel 1863 ebbero un'altra figlia, ***Maria Mastellari***, che sposò il veterinario di Argile ***Massimiliano Bottazzi*** (figlio di *Pietro*; 1855-1928) e fu madre del dott. *Pietro*, pure veterinario di Argile nella prima metà del 1900. I *Bottazzi* furono una delle famiglie di artigiani e bottegai che emersero nel corso del secolo 1800, conquistando buona posizione sociale grazie alla loro professione.

Maria Mastellari morì in Argile nel 1945 a 82 anni.

Della discendenza di *Maria Mastellari e Massimiliano Bottazzi* è rimasta fino a qualche anno fa in Argile la signora *Carla Bottazzi*, abitante nel detto antico palazzo che ora viene indicato nelle carte col loro cognome (*palazzo Bottazzo*, tuttora esistente).

Ai Ronchi ha vissuto per anni anche *Mattia Mastellari*, fratello di Francesco, indicato dal parroco di Venezzano talora come *bracciante*, talora come *muratore*.



La “strada maestra”, via principale e centrale di Argile negli anni '40 del 1900.

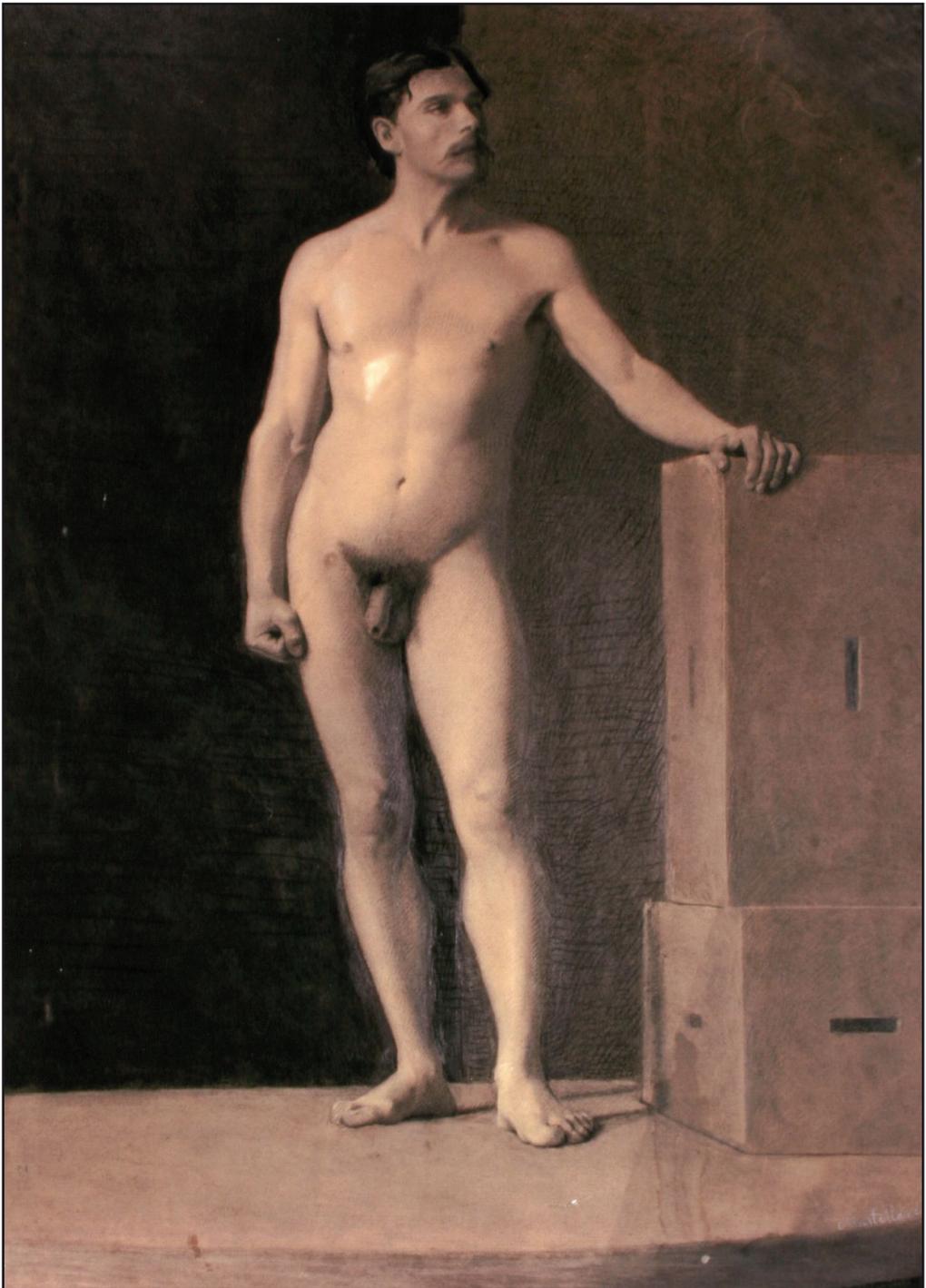
I luoghi e le opere dei Mastellari



La Chiesa, il Municipio a Castello d'Argile, costruiti dal capomastro Benedetto Mastellari, padre di Filippo e Amadeo, tra il 1860 e il 1874.



Palazzo Artieri costruito dal capomastro Benedetto Mastellari e le due porte dell'antico Castello ricostruite e restaurate da Francesco e altri Mastellari muratori.



Disegno di nudo di Filippo Mastellari che fu premiato in Accademia di Belle Arti a Bologna nel 1869, conservato nel Gabinetto Disegni e Stampe della stessa Accademia.



Stati del Centro America dove hanno vissuto i fratelli Mastellari e dove vivono i loro discendenti.



Rio Magdalena, da Barranquilla a Bogotà, parte del primo viaggio dei fratelli Mastellari emigrati.



Il plafond del teatro Colòn a Bogotà affrescato da Filippo Mastellari.



Panoramica del teatro, con palchi e lampadario in cristallo di Murano.



Il Teatro Colón di Bogotà visto dall'esterno, in foto notturna.



Cappella del Rosario
nella Chiesa di San
Domenico dove lavorò
Filippo Mastellari.

La cupola della
Chiesa Cattedrale di
Puebla in Messico.





Il Santuario Mariano di Nuestra Señora del Carmen a Puerto Colón de Barranquilla, con la facciata costruita da Amadeo Mastellari.



La artista cubana María de la Terga muestra fotos de su trabajo en vitrales.

Jorge Rey / AP / EXPRESO

Cristales

“Parte importante de mi vida está ligada a los vitrales”, explicó Rosa María de la Terga, una de las más destacadas creadoras de estas estructuras y quien comenzó con la técnica en los 70, cuando las mismas autoridades organizaron un taller para artistas para que no se perdiera la tradición y para ello rescataron del olvido a un antiguo maestro vidriero cubano, Nino Mastellari.

Rodeada de cristales y colores en su casa, la mujer mostró cientos de fotos de sus obras, ubicadas en los lugares más prestigiosos de la isla: desde casas de diplomáticos, hoteles y restaurantes, hasta iglesias reconvertidas en salas de conciertos como la capilla

de la Alameda de Paula, en la cual trabajó en conjunto con el pintor Nelson Domínguez.

Hay nuevo apogeo y se comenzó a revalorizar la importancia de los vitrales, señaló.

Pero al margen de los tecnicismos y tendencias, para miles de cubanos, como la maquillista Jiménez, el vitral acompaña toda su existencia.

“Me da alegría de vivir. Sus colores me estremecen cada día”, dijo emocionada Jiménez, quien a pesar de las muchas necesidades materiales y las ofertas “por nada en el mundo” desmontaría para vender el paisaje campestre que la enorme estructura de vidrio representa en la escalera de su casa.

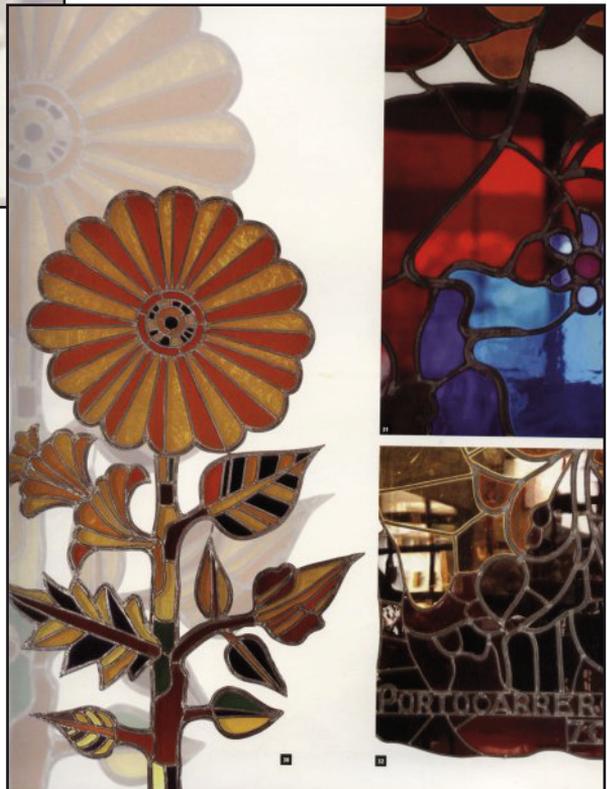
Citazione di Nino Mastellari “maestro vidriero” in articolo intervista con Rosa Maria della Terga.



Una delle vetrate realizzate da Nino Mastellari al Ristorante Las Ruinas all'Avana.



La grande e bella vetrata realizzata da Nino Mastellari nel ristorante Las Ruinas, su disegno del famoso pittore Renè Portocarrero.



Pagina del libro “Solo DETALLES” in cui sono riprodotte alcune delle vetrate di Nino Mastellari a Las Ruinas. Nel riquadro in basso, la firma di Portocarrero che disegnò la vetrata principale nel 1970.

LA PERSIANA FINA vino a regular la entrada del aire, pero además, se tamizó la luz que nos abraza en bellos colores al crear la luceta —símbolo de la época colonial—, formada de simples bellotes de madera en forma de abanico como soporte a cristales, blancos, verdes, azules, rojos. Frágil elemento que a pesar de los años y el maltrato se resiste a desaparecer.

Con el uso del cristal emplomado se añaden desde el siglo XX, vitrales decorativos de grandes dimensiones, así como dramáticas suntuosidades de contenido religioso.



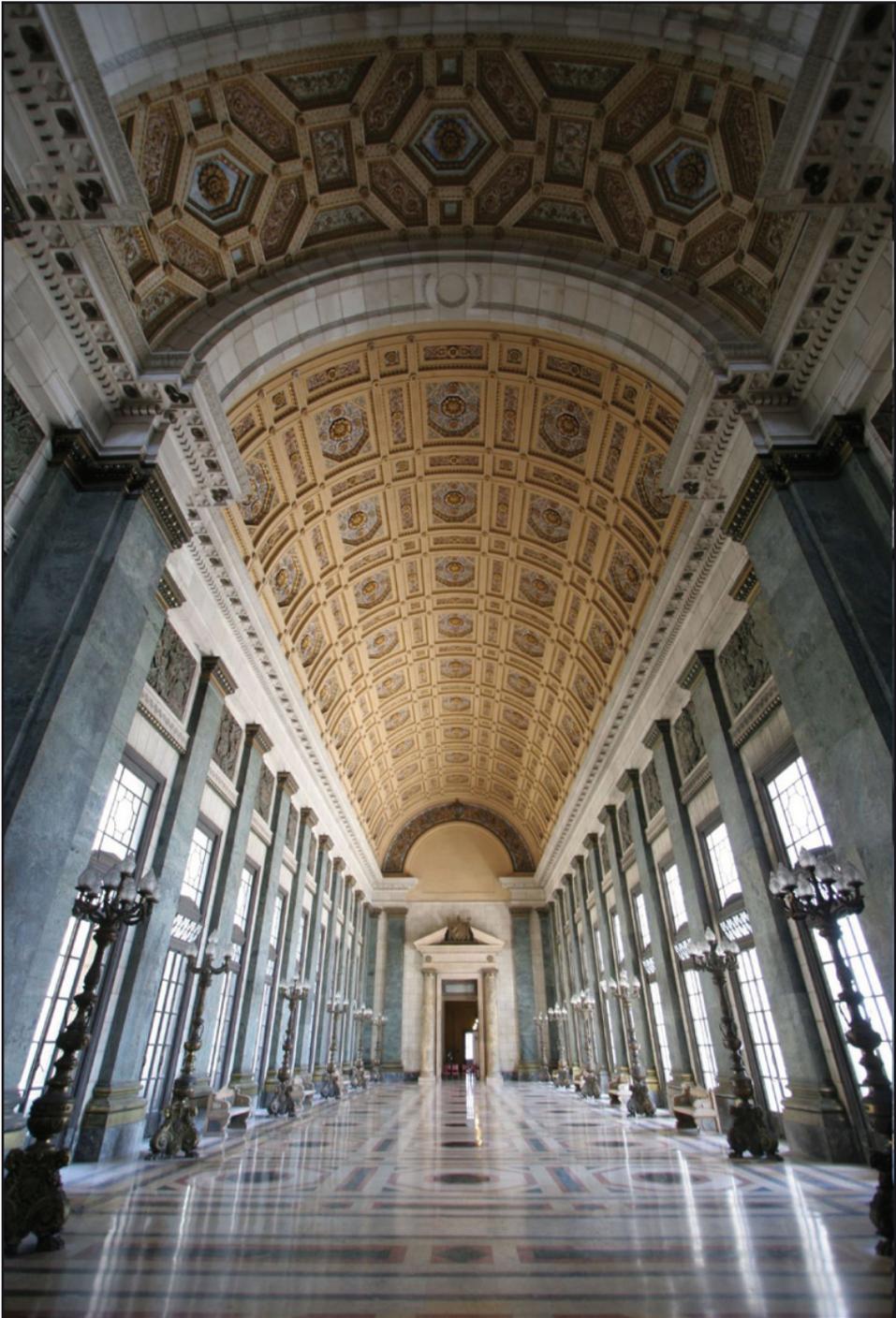
Página del libro "Solo DETALLES" in cui sono riprodotte alcune delle vetrate di Nino Mastellari a Las Ruinas.



Alcune delle lampade realizzate da Nino per il ristorante Las Ruinas.



Il Capitolio dell'Avana, l'imponente edificio in cui ha lavorato Josè Mastellari, il figlio maggiore di Filippo, per la realizzazione delle vetrate. In basso, particolare dell'interno della cupola.



Il Capitolio de l'Avana, dove ha lavorato Josè Mastellari , il figlio maggiore di Filippo, per le vetrate. In alto, panoramica della facciata; in basso, particolari dell'interno: il "salone dei passi perduti" e la cupola.



La ditta Mastellari Colori di Castel Maggiore, i cui titolari sono discendenti da un ramo dei Mastellari argilesi.

Hanno contribuito alla stampa del libro



Gli ultimi Mastellari, dai muratori di ieri agli imprenditori di oggi

Il figlio minore di Biagio, *Angelo Mastellari*, nato nel 1832 ai Ronchi di Venezzano fu battezzato col nome del nonno. Ebbe 3 figli; *Carlo*, nato ad Argelato nel 1861, *Camillo*, nato a Venezzano nel 1863 e *Gaetano*, nato ad Argelato due anni dopo.

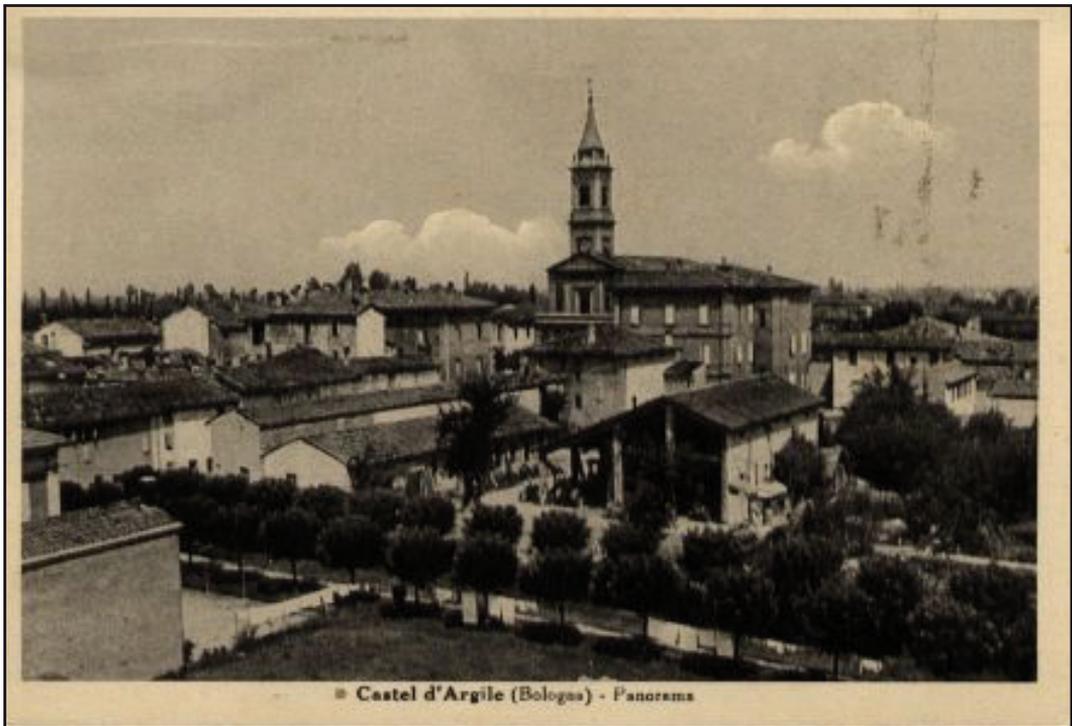
Gaetano, si sposò con *Veggetti Augusta, di Argelato*. Di questa coppia sappiamo che ebbero una prima figlia chiamata *Maria*, nata in Argile nel 1893; poi abitarono in Comune di *Argelato (a Volta Reno)* dove ebbero un altro figlio, *Luigi*, nato nel 1898.

Luigi sposò in Argile, nel 1922, *Maria Magli (di Gaetano e Guizzardi Artemisia)*. Da questa coppia sono nati *Ares* (nato nel 1922) e *Silvana*.

Luigi Mastellari (noto con il soprannome di “Gigiòl”) e il figlio **Ares** svolsero una notevole attività come **costruttori e titolari di impresa edile in Argile** e località limitrofe, soprattutto dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando si avviò una fase di sviluppo del paese, con necessità di nuove abitazioni e strutture produttive. *L'impresa Mastellari* intervenne anche, nel 1956, nei lavori di ristrutturazione della caserma dei carabinieri, collocata sulla *Porta Pieve*, allora ancora di proprietà comunale.

Si verificò così che fu ancora un *Mastellari* a rimettere in sesto un edificio pubblico storico di Argile, a distanza di un secolo e mezzo da quei primi lavori dei lontani avi *Domenico* e *Francesco*.

I Mastellari cessarono l'attività edilizia nel 1973, quando padre e figlio dovettero ritirarsi per motivi di salute (l'ultimo lavoro fu la costruzione della casa della sottoscritta). *Luigi Mastellari* è morto nel 1984. *Ares Mastellari* è morto nel 1992; anche lui, come il padre e la madre, pur essendo residente a Volta Reno, ha voluto essere sepolto in Argile, paese a cui era particolarmente legato, come molti abitanti della confinante località di Volta Reno. Sposato con *Wilma Cenacchi*, ebbe due figli: *Enzo*, sposato, con due figlie, attualmente titolare della SILK Immobiliare operante nel settore delle costruzioni a S. Giovanni in Persiceto, e *Claudio*, sposato, con due figlie, titolare della ditta *MAC Shoes* che fabbrica componenti per calzature, con sede a Castel Maggiore.



Panoramica di Argile in foto-cartolina degli anni '40 del 1900.

In Argile fu molto nota a suo tempo **Maria Mastellari**, prima figlia di **Vincenzo** (fratello maggiore di Benedetto) che si sposò nel 1877 con **Antonio Campanini**, commerciante, piccolo possidente e bottegaio del luogo. Nello stesso anno ebbero un figlio, battezzato col nome di **Luigi**, soprannominato “*Campanino*”. Maria rimase vedova molto presto, perchè il marito morì nel 1878, a 37 anni, mentre era in atto in paese una epidemia di “*febbre tifoidea*” e “*difterite*” che fece molte vittime. Bottegaia con esercizio pubblico, possidente, abitava col figlio in casa al centro del paese, sul lato ovest della strada principale (a fronte della attuale proprietà Guitti). Ma divenne poi proprietaria anche di nuova casa con bottega e della nuova *pesa pubblica* costruita presso la stazione della Tramvia, nel 1892-1895. **Maria** si risposò con **Lorenzo Parmeggiani** in data imprecisata. Il figlio di **Maria**, **Luigi Campanini**, per qualche tempo dipendente comunale, ebbe una figlia, chiamata **Maria**, che si trasferì a *Pieve*. Nel cimitero di Argile c'è una tomba di famiglia nella quale sono sepolti i succitati **Campanini** e **Maria Mastellari**, morta nel 1911.

Molto più sfortunata fu la sorella di **Maria**, **Elisa Mastellari**, altra figlia di **Vincenzo**, che si sposò nel 1875 con **Antonio Cortesi**, “*trafficante*”; ebbe una figlia, **Enri-**

ca Cortesi, nata nello stesso anno. Nel 1889 fu madre anche di due gemelle *Antonia* e *Faustina*, nate pochi mesi dopo essere rimasta vedova, essendo il marito morto, mesi prima, all'età di 46 anni. A presentarle al fonte battesimale fu Giovanni Cortesi fratello del defunto. Elisa si trovò subito in gravi difficoltà, senza mezzi di sostentamento, tanto da dover chiedere al Comune un sussidio per provvedere all'allattamento di una delle gemelle, non avendo evidentemente latte materno sufficiente per tutte e due. Il Comune concedette lire 15 per 12 mesi per pagare una balia. Ma le due gemelline morirono ugualmente pochi mesi dopo. Nel 1890 le morì anche un altro loro figlioletto, *Mauro*, di 7 anni. Nel 1891 chiese ed ottenne un sussidio di lire 10 per pagare la pigione. Poi di lei non abbiamo trovato altra traccia.

Più fortunata fu la discendenza del cognato di Elisa Mastellari, Giovanni Cortesi, fratello del suo defunto marito. Da lui nacque, nel 1875, Primo Cortesi che, da piccolo trafficante di stoppa, e poi affittuario, divenne nei primi decenni del 1900 il più ricco possidente locale, primo sindaco fascista di Argile e primo industriale, costruttore della fornace nel 1924, rimasta di sua proprietà fino al 1951.

Il figlio maschio di Vincenzo Mastellari, **Luigi**, sposato con Rita Bisi, figlia del "giornaliero" (o bracciante, che lavorava a giornata) Luigi Bisi, abitò in Argile in casa di proprietà Rappini. Questa coppia ebbe 6 figli, di cui 5 diventati adulti e con discendenza tuttora presente nel bolognese. Nel 1912 Luigi, con i figli Isidoro, Alfonso e Antonio e la figlia Luigia si trasferì da Argile ad Argelato. Di Giuseppe e Isidoro non conosciamo la sorte. Qualcosa si sa di Antonio e Alfonso.

Antonio Mastellari si sposò in Argile nel 1908 con Lelli Ermenegilda Carminilla; si trasferì ad Argelato nel 1912¹. Dovrebbe essere lo stesso Antonio che risulta arruolato e in guerra nel *Reggimento Fanteria (Brigata RE) 44.a Divisione (Pantano) II Corpo d'Armata- Armata Ge. L. Capello*.²

Nel 1934 era titolare di un'impresa edile, di fiducia della Banca d'Italia, con i figli *Vincenzo* e *Luigi*. Questo **Vincenzo** nel 1936 iniziò la produzione di intonaci decorativi. E poi, col figlio **Maurizio**, nel 1964, iniziò la produzione di pitture e vernici: Nel 1974 l'azienda fu trasferita a **Castel Maggiore** e assunse la denominazione "**Mastellari colori**", tuttora attiva e in continuo sviluppo.

1 Dati anagrafici tratti dall'anagrafe storica del Comune di Castello d'Argile e dai registri parrocchiali di battesimi, sepolture e matrimoni..

2 "*Caporetto perchè ?*" pag. 314 de "*L'esercito e i suoi corpi*", sintesi storica vol. 3. Tomo I pag. 239. Segnalazione di Alberto R. Mosca.

Maurizio è padre di **Matteo e Michele**, inseriti e partecipi nella conduzione dell'azienda di famiglia.

Alfonso Mastellari, nato nel 1884, inizialmente dichiarato “*rivedibile al servizio di leva per deficienza del torace*” fu chiamato alle armi il 25 febbraio 1916 e fu presente al Distretto di Bologna il 6 marzo successivo³. Partecipò alla 1^a Guerra mondiale, nel 1916-17 sul fronte dell’Isonzo, altopiano di Asiago, col 78° *Reggimento Fanteria come mitragliere*, 19^a *Divisione Generale Villani, Brigata Arno, III linea*. Dopo la ritirata del 1917 è col 77° *Reggimento Fanteria, Divisione militare Brescia, 22° Corpo d’Armata, IV Armata*. Al ritorno in Argile dopo la guerra fu **consigliere comunale** nella maggioranza social-comunista tra il 1920 e il 1922.

È citato nel Dizionario biografico “*Gli antifascisti, i partigiani...*” con la seguente nota:

“*Mastellari Alfonso, da Luigi e Rita Bisi; n. il 18/2/1884 a Castello d’Argile. 3a elementare Muratore. Iscritto al PSI e poi al PCI. Nel 1920 fu eletto consigliere comunale a Castello d’Argile Nel 1921, per sottrarsi alle persecuzioni fasciste, si trasferì a Roma, dove fu arrestato nel 1923 per la sua attività politica. Rientrato a Castello d’Argile nel 1926, venne classificato di «3a categoria» quella degli elementi politicamente più pericolosi, e vigilato sino al 28/1/42. [O]”.*

Padre di *Adriana* nel 1924, nata a Roma, dove Alfonso si era trasferito con la compagna, *Stella Veggetti*, sia pur per poco tempo, per sfuggire a possibili atti ostili nei suoi confronti da parte dei fascisti, a causa della sua posizione ideologica socialista ben nota in paese. Nel 1925 risultava abitante a Bologna, per trasferirsi poi a Milano.

Da una nota sul registro della parrocchia di Argile emerge che si sposò (probabilmente in prossimità della morte di uno dei due) a Milano nel 1965 con *Stella Noemi Veggetti*.

³ A. S. Bo. *Fogli Matricolari* Classe di leva 1884.

Mastellari allievi all'Accademia delle Belle Arti

Anche se non è stato possibile individuare un rapporto di parentela diretta e vicina nel tempo con i Mastellari provenienti da Argile, o con l'argilese Filippo, per dare un quadro della frequentazione dell'*Accademia delle Belle Arti* di Bologna, che preparava gli aspiranti artisti nelle varie branche dell'arte, riportiamo l'elenco di tutti gli studenti, con lo stesso cognome di Filippo, che la frequentarono, riprendendolo dal testo di *Michelangelo Giumanini "Tra disegno e scienza. Gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna. Dal 1803 al 1876"*. Minerva Edizioni 2002.

- **Mastellari Paolo**, nato a Bologna nell'anno **1800** (circa), figlio di **Dionigio**, abitante in via Galliera 1185. Garanti per lui furono Grandi Pietro, abitante in città in Strada Santo Stefano 86 e il padre. Entrò in Accademia nel 1816, a 16 anni, frequentando il corso di *Elementi di Ornato*; nel 1818 frequentò ancora lo stesso corso e anche quello di *Architettura*.

- **Mastellari Gaetano**, nato a Bologna nel **1799**, figlio di **Michele**, abitante in città in via dei Poeti 478 e poi in piazza Pollaroli. Garanti furono: Cervellati Ercole, abitante in Borgo della Paglia 1865, e Bonfiglioli Giuseppe, abitante in piazza Pollaroli. Entrò in Accademia a 20 anni, nel 1819, frequentando il corso di *Elementi di Ornato*; nel 1820 frequentò i corsi di *Ornato* e di *Architettura*.

Questo Gaetano sembra corrispondere al Gaetano che, secondo l'anagrafe del Comune di Bologna, nacque a Bologna il 20-8-1799 da Michele e Rosa Salimbeni. Coniugato con *Carolina Dal Re* e qualificato come "capobianchino" e "impresario edile". Cambiò casa diverse volte, tra le altre una in via Berlino 2193, diventando infine proprietario in via Alessandrini. Ebbe 6 figli diventati adulti (oltre ad alcuni altri deceduti bambini) tutti nati a Bologna:

Michele, n. il 29-11-1821, **pittore** (vedi scheda relativa più avanti). Morto a Bologna il 22-12-1915;

Francesco, n il 27-1-1828, **pittore** (v. scheda relativa più avanti). Morto a Bologna il 3-11-1901;

Giuseppe, n. il 30-11-1831, sacerdote;

Luigi, n. 3-5-1834, impiegato, coniugato con Stagni Sofia. Morto il 12-12-1892

Gaetano, n. il 22-4- 1836, “amanuense” (o scrivano);

Rosa, n. il 10-6-1841.

- **Mastellari Michele**, nato a Bologna il 29-11- **1821**, figlio di **Gaetano e Carolina Dal Re**, abitante in piazza del Nettuno (Palazzo del Podestà), e poi in via Berlino 2193. Suoi garanti furono: Dal Fiume Pietro, ab. in via Mirasole grande 793, Basoli Antonio, professore dell'Accademia, Ferraresi Ulisse, ab. in Borgo S. Pietro 2360, Veronesi Liberale ab. in via Torleone 175, Monari Giuseppe ab. in via Berlino 2194. Entrò in Accademia all'età di 9 anni, nel **1830**, frequentando il corso di *Elementi di Ornato*, proseguendo nello stesso corso negli anni seguenti fino al **1841**; dal 1837 frequentò anche il corso di *Elementi di figura*.

Questo Michele, stando ai dati anagrafici reperiti in Comune a Bologna, era il figlio del Gaetano di cui sopra. Si sposò con Bruni Luigia ed era registrato come “pittore”. Morì a Bologna il 22-12-1915

- **Mastellari Michele**, nato a Bologna il 19-12-**1822**, figlio di **Girolamo e Pirini Gertrude**, abitante in via Berlino 2193 (stesso indirizzo di Gaetano e altri garanti sopra citati...). Entrò in Accademia nel **1838**, a 17 anni, per frequentare il corso di *Elementi di Ornato*, che proseguì nel 1839, 1840 e 1841. Il primo anno studiò anche *Elementi di figura*. Suoi garanti furono: Mari Gaetano ab. in Strada S. Mamolo 47; *Mastellari Gaetano*, ab. in via Berlino 2193; Monari Mauro, ab. in via Berlino 2192. Questo secondo Michele si sposò con Montanari Zama, era registrato in Comune come “pittore”, e morì a Bologna il 7-1-1886.

Non è possibile stabilire quale dei due Michele, omonimi, coetanei e quasi contemporanei per alcuni anni negli studi in Accademia, sia quello che Angelo Raule indicò come “**ornatista della seconda metà del sec. XIX” che insieme al figurista Alessandro Guardassoni eseguì la decorazione della cappella maggiore (o 7.a) nella basilica di S. Maria Maggiore, in via Galliera**, nel corso di un restauro, in sostituzione di precedenti pitture seicentesche andate perdute (pag. 29, op. cit. in bibliografia). Inoltre, Michele Mastellari è citato nel testo del Giumanini come collaboratore di Napoleone Angiolini per pitture eseguite nella Chiesa di S. Sigismondo a Bologna nel 1870. Da ricerca in internet è emerso anche che un Michele Mastellari intervenne come decoratore anche nel corso di lavori di restauro della **Chiesa di S. Caterina** in via Saragozza a Bologna,

Da rilevare la presenza di **Gaetano Mastellari** tra i suoi garanti e la coincidenza dello stesso indirizzo. Probabilmente Gaetano e Girolamo erano fratelli e i due

Michele erano cugini.

- **Mastellari Francesco**, nato a Bologna il 27-1-**1828**; figlio di **Gaetano e Carolina Dal Re**, quindi (fratello del primo Michele) abitante in via Berlino 2193. Entrò in Accademia a 12 anni, nel 1839, frequentando il corso di *Elementi di ornato*; corso che continuò nel 1840 e 1841; dopo una interruzione di 5 anni, rientrò in Accademia nel 1846, per studiare *Elementi di Figura*; lasciò di nuovo lo studio, per riprenderlo nel 1855 e 1856 nel corso di *Elementi di Figura*. Suoi garanti furono: Monari Mauro, ab. in via Berlino 2193 (stesso indirizzo suo, ndr); Monari Giuseppe, pure abitante nella stessa casa; il padre Gaetano; Mazzoni Vincenzo ab. in Borgo Sant'Apollonia 3190 e poi in Borgo S. Pietro; Ballarini Giovanni ab. in via Galliera.

E' lo stesso Francesco che risulta tra i figli del Gaetano sopra citato, evidentemente indirizzato dal padre a compiere gli studi ai quali lui aveva rinunciato, dopo breve frequenza, per fare il capobianchino e l'impresario edile, per mantenere la numerosa famiglia.

Sposato con Claudia Violi. Citato da Angelo Raule per alcuni **lavori di decorazione e affresco eseguiti in due cappelle della Chiesa di S. Maria della Misericordia**, fuori Porta Castiglione, e precisamente: nella 2.a cappella dedicata alla B. Vergine della Consolazione "La bella decorazione della volta a vela, con figure simboliche a chiaroscuro nei pennacchi, è di Francesco Mastellari (**1882**)"; e poi, nella 3.a cappella dedicata a S. Giuseppe, "di Francesco Mastellari è la decorazione della volta a vela, con cespi fioriti nei pennacchi" (pag. 34 e 38, op. cit. in bibliografia). Morto a Bologna il 3-11-1901.

- **Mastellari Giacomo**, nato a Bologna nel **1834**, figlio di **Gaetano**, abitante in via Berlino 2193. Frequentò l'Accademia per un solo anno, nel 1855, a 21 anni, seguendo il corso di *Elementi di Ornato e Architettura*. Fu garantito dall'ing. Mazzoni Lorenzo, abitante in vicolo Maddalena 2135.

Non siamo in grado di precisare se si tratti dello stesso Gaetano di cui sopra, padre anche dei pittori Francesco e Michele. Dallo stesso indirizzo sembrerebbe di sì, ma nel foglio di famiglia in Comune non risulta.

- **Mastellari Aristide**, nato a Bologna nel **1840** (circa), figlio di **Luigi**, abitante in via Paglietta 837. Garante per lui fu il professore dell'Accademia Alberi Clemente. Frequentò, a 17 anni, solo per un anno, nel 1857, i corsi di *Elementi di Ornato e*

Architettura ed Elementi di Figura.

Non sappiamo di quale dei diversi Luigi Mastellari, di Bologna o di Argile, possa trattarsi. Il più probabile per età potrebbe essere il Luigi nato a Bologna il 27-10-1797 da Michele e Nepoti Teresa, di mestiere “giornaliero”, sposato con Cotti Carolina. Morto a Bologna il 21-11-1874.

Però il fatto che fosse un semplice “giornaliero”, cioè un bracciante, fa dubitare che potesse mantenere agli studi in Accademia un figlio.

- **Mastellari Gaetano**, nato a Bologna nel **1845**, figlio di **Michele**, abitante in via Berlino 2193. Entrò in Accademia nel 1858, a 13 anni, e frequentò un solo anno il corso di *Elementi di figura*; garantito dal padre Michele.

Dovrebbe trattarsi del Michele figlio di Girolamo, che fu pure lui studente in Accademia, sopra citato.

- **Mastellari Ugo**, nato a **Mascarino-Venezzano** l'11-5-**1847**, figlio di **Luigi**, abitante allora a Bologna in Strada Santo Stefano 73 (Palazzo Sampieri). Frequentò l'Accademia nel solo anno **1871**, il corso di *Elementi di architettura*, a 24 anni.

Si tratta del figlio del **Luigi** nato ad **Argelato** il 19-2-1815, figlio di **Francesco** Mastellari di Argile e di Gamberini Maria, capomastro muratore, sposato con Tartari Celestina, padre di 3 figli, tutti nati a Venezzano: Augusto (1842), Teresa (1845) e Ugo (1847). Trasferitosi a Bologna in data imprecisata con la famiglia, lavorò comunque ancora ad Argile come “sorvegliante” nei lavori di costruzione di Palazzo Artieri (1871) e del Municipio (1872-74), probabilmente dimorando per comodità nel periodo dei lavori, ai Ronchi, presso la famiglia della sorella Marianna, sposata con Carlo Mazzoni (risulta citato nell'archivio parrocchiale di Venezzano, aggregato nello stato di famiglia).

Ugo Mastellari lasciò presto lo studio per lavorare. All'anagrafe di Bologna risulta registrato come “**capomastro muratore**” (come il padre e il nonno e uno stuolo di altri parenti). Celibe, ebbe comunque un figlio da Casarini Argia, riconosciuto e chiamato **Armando** Mastellari, nato il 10-4-1873, ma il cui atto di nascita è poi stato “annullato” a Bologna, e “trasferito” a S. Pietro in Casale con sentenza del Tribunale.

Ugo ebbe vita breve, perchè morì a Bologna il 20-3-1876, a soli 29 anni¹.

¹ Tutte le informazioni relative alla presenza dei Mastellari in Accademia sono tratte dal libro del Giumanini *Tra disegno e scienza...* integrate con informazioni raccolte negli Archivi storici dell'Anagrafe del Comune di Bologna, Castello d'Argile e Argelato

I Testoni, fabbri e falegnami in Argile

Tra le famiglie che si distinsero in Argile per il lavoro svolto come artigiani possidenti, imparentate con i Mastellari, va ricordata quella dei *Testoni*.

Volendo ricostruire la storia della loro presenza in Argile, in base alle note raccolte nei registri parrocchiali di Argile e Venezzano e altri documenti comunali e catastali, è emersa una prima citazione nel 1703 con la nascita di *Giuseppe e Antonio, gemelli*, figli di **Francesco Maria Testoni**, capostipite dei Testoni di cui parleremo, sposato con *Angiola Sacchetti* e poi con *Lucia Trentini* in seconde nozze, da cui ebbe Faustino, nel 1729.

Da Faustino, sposato con Maria Tura (o Turra) nacquero **Luigi** nel 1771 e **Giuseppe nel 1775**.

Quella che appare dai vari “Stati d’anime” parrocchiali è una situazione familiare dei Testoni piuttosto complicata e fluttuante, a seconda delle annate, non chiara, anche perchè le registrazioni parrocchiali di quel periodo erano spesso incomplete, confuse, non ben leggibili e prive di alcuni dati o anche con dati sbagliati. E le omonimie potevano trarre in inganno.

Perciò restano molti dubbi sulla esatta linea genealogica delle generazioni del 1700.

Quanto alla loro situazione di possidenti, risulta che un *Giuseppe Testoni* fu citato per la prima volta come proprietario nel 1767, avendo acquistato in Castello una delle tre case di proprietà dei Padri di S. Francesco di Bologna. Era una casa allora indicata con tre famiglie di *pigionanti*, che fu poi ricostruita o ampliata. La casa di proprietà dei Testoni era citata anche nel Catasto Boncompagni, nel 1780, e si trovava al centro del paese, affacciata sul lato est della strada principale a destra delle case Baroni che saranno poi abbattute nel 1870 per far posto alla piazza e al palazzo degli Artieri.

Nel 1803 nella casa di proprietà Testoni in Castello, ha abitato anche *Domenico Mastellari*, con la moglie *Domenica* e i 5 figli allora conviventi.

Nel corso del 1800 risultava un palazzo di tre piani con botteghe al piano terra e 4 appartamenti ai piani superiori, delle quali due abitate dai Testoni stessi e le altre date in affitto (palazzo tuttora esistente, confinante col vicolo e il palazzo Artieri). L’edificio di proprietà dei Testoni fu ampliato ancora tra il 1830 e il 1860,

con aggiunta di altra casa più bassa sul retro e con accesso a est, stando ad una nota in archivio comunale.

Giuseppe Testoni, oltre che artigiano, fu fattore delle terre di proprietà dei Padri di S. Francesco di Bologna e risulta a lungo abitante nella grande casa sul fondo appena fuori la *Porta di Sopra* (o Porta Bologna) con la famiglia, composta, fino al 1766, anche da *Faustino*, indicato come “*fratello di Giuseppe*” e *Antonio*, pure indicato come “*fratello di Giuseppe*”.

Nel 1794, quando morì il sig. Giuseppe Testoni, fu annotato dal parroco come “*marito della Signora Maria Ugolini, sepolto in Chiesa, nell’arca vicino alla Porta Maggiore*”. Segno che era *possidente e benestante*. Il parroco gli attribuì l’età di 71 anni. In altra nota del 1799 è scritto che la proprietà della casa era passata a *Luigi* (nipote, in quanto figlio di fratello) “*ed eredi*” non specificati.

Se passiamo ad esaminare la generazione degli eredi, più chiara nel 1800, risulta che Luigi, figlio di Faustino, sempre citato come falegname, è stato a lungo consigliere comunale nel periodo della Restaurazione pontificia. Sposato con Anna Albertazzi, fu padre, nel 1809, di **Fortunato Testoni** che esercitò l’arte del falegname come il padre, e sposò *Berretti Gertrude* (nata a S. Giorgio di Piano da Giuseppe, nel 1806).

Da questa coppia nacquero: Mauro, nato nel 1831 ma morto giovane, nel 1854, a soli 23 anni; Adelmina, nata nel 1834, che sposò poi *Cesare Pederzoli*, capomastro piccolo imprenditore e bottegaio, socio e garante di sigurtà di Benedetto Mastellari nella costruzione di Palazzo Artieri e Municipio e per anni anche suo padrone di casa; **Alfonso**, nato nel 1836, **Fortunato e il figlio Alfonso, falegnami, lavorano nella costruzione del Municipio** di Argile nel 1871-74. Alfonso in particolare è citato per la costruzione del Portone di ingresso (1874). Ma nello stesso anno Alfonso figurava anche come titolare di licenza di esercizio pubblico per spaccio di liquori.

Ma *l’incendio della casa con bottega* di loro proprietà, sulla via principale del paese, confinante con palazzo Artieri, li mise in forte difficoltà economica, e Fortunato dovette vendere la casa al genero Cesare Pederzoli, che ne risulta proprietario dal 1877.

Da uno registro parrocchiale risulta che nel 1882 Fortunato era già deceduto, la moglie Gertrude pure (nel 1877), la casa con bottega non era più di proprietà Testoni, e i suoi famigliari non abitavano più in Argile, a parte la Adelmina sposata con Pederzoli.

PO famiglia	NOMENCLATURA	PADRE			MADRE			DATA DI NASCITA		
		Nome	Origine	Professione	Cognome	Nome	Professione	Anno	Mese	Giorno
	Testoni Alfonso	Fortunato	Argile	Falegname	Boretti	Gertruda	affari Poveri	1836	Ottobre	24
	Bollina Carolina	Gaetano	"	Merciaio	fu' Gabrielli	Luigia	"	1835	Maggio	8
	Testoni Artemisia	Fortunato	"	Falegname	Bollina	Carolina	"	1862	Agosto	29
	" Amato	"	"	"	"	"	"	1864	Settembre	11
	" Argentina	"	"	"	"	"	"	1866	Gennaio	31
	" Armelinda	"	"	"	"	"	"	1868	Giugno	3
	" Alfonsina	"	"	"	"	"	"	1870	"	10

Stato di famiglia di Alfonso Testoni con le 4 figlie e il figlio.

I figli di Alfonso Testoni, da Argile a Bologna

Un capitolo a parte merita la famiglia di **Alfonso Testoni** nato ad Argile il 24 ottobre 1836, figlio di *Fortunato*; *falegname* come il padre, sposato con Carolina Bollina, nata nel 1835, a Bagno di Sala bolognese, da Gaetano Bollina, merciaio trasferitosi in Argile con numerosa famiglia, figli e fratelli, presenti e attivi in paese, come sarti, bottegai e altri mestieri.

Da questa coppia sono nati 5 figli, tutti ad Argile:

- **Artemisia** (29 agosto 1862) - **Amato** (11 settembre 1864) - **Argentina** (31 gennaio 1866) - **Armelinda** (3 giugno 1868) - **Alfonsina** (10 giugno 1870).

Alfonso, dopo l'incendio e la vendita della casa e bottega paterna, si trasferì a Bologna, con moglie e figli, tranne la maggiore, **Artemisia, già sposata con Amadeo Mastellari** e poi emigrata in America, poco dopo il 1889 con i suoi due bambini, per raggiungere il marito e il cognato Filippo pittore.

La storia di *Artemisia* è quindi quella vissuta e già raccontata insieme al il marito *Amadeo* e i figli *America-Nina* e *Antenore*; e i suoi discendenti sono quelli tuttora viventi tra Panama e USA.

A Bologna si svolse invece la storia delle altre sue sorelle e del fratello Amato. Cominciamo da quest'ultimo.

Amato Testoni, era inizialmente *falegname*, come il padre e il nonno. Ma a Bologna era indicato come *commerciante*, titolare di esercizio pubblico. Sposato (o solo convivente, agli atti non è precisato) una prima volta con Tibaldi Elvira Argia, ebbe con lei 3 figli diventati adulti e con prole, oltre ad altri 2 morti neonati (nel 1890 e 1896): *Giulio* (n. ad Argelato, 1888) - *Leonida Amilcare* (n. a Bologna, 1891) - *Arianna Dorianna* (n. a Bologna, 1894).

Amato Testoni ebbe poi un'altra figlia, *Liliana Testoni*, nata il 19 agosto 1920 a Bologna, da *Baroncini Velia* (da Imola, 1898); si sposarono poi il 23-9-1939 in Parrocchia di S. Maria degli Alemanni a Bologna.

Amato Testoni è citato nel "*Dizionario biografico degli antifascisti...*" in quanto fu arrestato il 21 novembre del 1941 per aver affermato in luogo pubblico "*I Governatori dell'Italia hanno rovinato la Nazione*". Venne condannato a 15 giorni di carcere e diffidato. Amato morì a Budrio il 28 ottobre 1950.

Giuseppe Raimondi, scrittore: un "ramo" bolognese importante con radici in Argile

Presenza nota in Bologna fu quella di **Argentina Testoni** e dei suoi figli, uno dei quali in particolare, **Giuseppe Raimondi**, fu figura di spicco nel mondo letterario bolognese del 1900.

Venuta da Argile a Bologna col padre Alfonso, Argentina conobbe e sposò **Torquato Raimondi** un fabbricante di stufe nato ad Argenta nel 1865, da padre di origine mantovana, pure "stufista".

Da Argentina Testoni e Torquato Raimondi nacquero due figli, *Cleto e Giuseppe Raimondi*, che erano pertanto cugini degli "americani" Antenore e Nina Mastellari, figli di Artemisia, sorella della madre.

- **Cleto**, nato nel marzo 1886, si sposò a Bologna con *Rosa Emma Migliori*, originaria di Vignola. La coppia ebbe due figli: *Carlo e Gianni*.



Giuseppe Raimondi in foto giovanile.

- **Carlo Raimondi**, nato a Bologna nel 1920, e ivi residente, sposato con *Graziella Gentile*, è citato tra i protagonisti della Resistenza a Bologna. Nel "Dizionario degli antifascisti..." di lui è scritto che "studente, prestò dapprima servizio militare a Padova e a Venezia, dal 20 marzo 1940 all'8 settembre 1943. Caduto il regime fascista, al momento dell'armistizio, si iscrisse al Partito Socialista Italiano e si rese latitante per sfuggire alla chiamata alle armi imposta dalla neonata Repubblica di Salò. Militò nella Brigata "Stella Rossa- Lupo" dal 1 giugno al 28 settembre 1944, quando, ammalatosi, rientrò a Bologna. Fu individuato e arrestato dai fascisti il 12 dicembre e incarcerato a S. Giovanni in Monte a Bologna. Processato dal Tribunale militare tedesco, fu condannato a 8 anni di lavori forzati in Germania per diserzione e attività antitedesca. L'8 marzo 1945 fu trasferito al Forte S. Leonardo (Verona), in attesa di essere deportato in Ger-

mania. Riuscì però ad evadere il 25 aprile 1945, alla vigilia dell'arrivo delle truppe alleate in quella città. Fu riconosciuto partigiano dal 12 maggio 1944 alla Liberazione”.

- **Giuseppe Raimondi**, nato il 19 luglio 1898 a Bologna, nel registro di stato civile è indicato come *imprenditore*, avendo continuato ad esercitare l'attività del padre per mantenere la famiglia, costituita dalla moglie, *Elide Ines Micheli* (nata a Portomaggiore -Ferrara) e da 5 figlie: *Argentina, Giovanna, Paola, Elvira e Rosa*.

Ma nella sua vita fece molte altre cose, in particolare fu **scrittore e critico d'arte di fama nazionale**. Anche lui come il nipote Carlo, figlio di suo fratello, è citato nel *Dizionario degli antifascisti*, con questa nota:

“Diploma di scuola media inferiore. Commerciante e scrittore. In età giovanile militò nelle organizzazioni anarchiche e socialiste. Nel 1914 prese parte ai moti della “settimana rossa”. Nel 1918 promosse e diresse a Bologna la rivista letteraria “La Raccolta”. Nel 1919 divenne segretario di redazione della rivista romana “La Ronda”, il cui indirizzo era quello di recuperare la tradizione classica. La rivista era politicamente schierata su posizioni conservatrici e filofasciste. Nel 1926 assunse analogo incarico a “L’Italiano”, il periodico bolognese diretto da Leo Longanesi, che aveva il sottotitolo «Rivista settimanale della gente fascista». Negli ultimi anni del fascismo e, in particolare, durante la guerra si avvicinò al gruppo di Carlo Lodovico Ragghianti e simpatizzò per il Partito d’Azione. Il 25/4/43 fu arrestato unitamente ad altri uomini di cultura - tra i quali Francesco Arcangeli, Giancarlo Cavalli e Giorgio Morandi - tutti legati al gruppo di Ragghianti. Venne rilasciato negli ultimi giorni di maggio.

Tra le sue opere, letterarie, vanno ricordate “Giuseppe in Italia”, Einaudi, Torino 1949 e “Notizie dall’Emilia”, Einaudi, Torino 1954.”

Ed è appunto dal libro “*Giuseppe in Italia*”, romanzo autobiografico di Giuseppe Raimondi che altri hanno tratto queste note:

“L’autore nasce a Bologna negli ultimi anni dell’Ottocento [1898]. Il padre ha un’officina di stufe e la madre proviene da una famiglia piccolo-borghese decaduta (i Testoni di Argile, ndr.) è una donna concreta, che conosce solo «fatti» e «cose». A scuola è tenuto a distanza dai compagni di famiglia agiata, etichettato come «socialista», insieme con tre o quattro altri ragazzi riconoscibili, come lui, dai vestiti e dall’accento

Nel 1914 esordisce con la pubblicazione di un saggio su Maurice de Guérin; e inizia a frequentare redazioni di giornali e circoli politici, entrando nella «Gioventù socialista». Forma la propria coscienza politica al tempo delle prime organizzazioni operaie e dei primi scioperi. E’ questo «il tempo felice della sua vita».

Ditta Torquato Raimondi

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO

Piazza S. Stefano, 15 - BOLOGNA - Telefono 25-011

S.....
.....
.....
.....
.....

Cartolina della ditta di Torquato Raimondi.

Nel 1919 si trasferisce a Roma come segretario di redazione della «Ronda»: conosce e frequenta letterati e poeti dell'ambiente e, in particolare, si lega a Cardarelli, cui tiene compagnia durante la stesura delle Favole.

Con l'avvento del fascismo, il racconto si fa più aderente alla storia e agli avvenimenti esterni. L'autore accenna rapidamente al proprio matrimonio e alla nascita della prima figlia, e spiega come le necessità economiche lo costringano, dopo la morte del padre, a occuparsi dell'officina e ad allontanarsi dalla vita culturale italiana: l'isolamento è ricompensato dall'amara soddisfazione di non sentirsi compromesso con il fascismo”¹

Un posto molto importante nella vita di Giuseppe Raimondi ha avuto la sua **amicizia con Giorgio Morandi**, che volle, tra l'altro, fargli omaggio di un *ritratto del padre Torquato*, per ricordarlo dopo la sua morte.

I due ebbero in comune la triste, anche se breve, esperienza del carcere a Bologna. Infatti, il 23 maggio 1943 alcuni fascisti accompagnati dalla polizia politica, arrestarono Giorgio Morandi e perquisirono la sua casa, portandosi via un pacco di lettere e portando quindi in carcere a S. Giovanni in Monte il pittore. La stessa squadra nello stesso giorno portò in carcere anche Giuseppe Raimondi, insieme ad altri letterati e artisti (Arcangeli, Rinaldi, Giancarlo Cavalli, e, pochi giorni dopo,

¹ <http://xoomer.alice.it/brdeb/opere/raimondi.htm>



Disegno del pittore Giorgio Morandi che raffigura Torquato Raimondi, marito di Argentina Testoni e padre dello scrittore Giuseppe Raimondi.

altri). Morandi fu poi rilasciato dopo una settimana, in seguito all'intervento di altri intellettuali più vicini al fascismo. Giuseppe Raimondi e gli altri dovettero attendere il 25 luglio 1943 per essere liberati, grazie alla "notte del Gran Consiglio" che provocò la caduta del fascismo.

Raimondi, Morandi e gli altri intellettuali furono arrestati per la loro amicizia con Carlo Ludovico Ragghianti, professore della "Normale" di Pisa che non aveva aderito al fascismo e che si stava impegnando per rianimare il Partito d'Azione².

Nell'"Archivio dei fondi di cultura dell'Otto-Novecento in Emilia Romagna" di Giuseppe Raimondi è scritto:

"Scrittore, nacque nel 1898 a Bologna dove morì nel 1985. Si dedicò alla letteratura pur continuando sempre a lavorare nella bottega di stufe del padre. Amico di Morandi, Carrà, Longanesi, De Pisis, Bacchelli e Cardarelli (di quest'ultimo nel 1962 curò poi le Opere complete), nel 1918 con alcuni di loro fondò "La Raccolta", rivista mensile d'impostazione letteraria arricchita da riproduzioni di opere pittoriche contemporanee, e dedicando inoltre una rubrica fissa alle avanguardie europee, soprattutto francesi. L'anno successivo la rivista cessò le pubblicazioni, e Raimondi per un breve periodo si trasferì a Roma, dove svolse le funzioni di segretario di redazione de "La Ronda".

Fra le sue opere, che rivelano una forte componente autobiografica, ricordiamo: "Galileo ovvero dell'aria" (1926), "Domenico Giordani. Avventure di un uomo casalingo" (1928), "Giornale ossia taccuino (1925-1930)" (1942), "Giuseppe in Italia" (1949), "Notizie dall'Emilia" (1954, premio Viareggio), "L'ingiustizia" (1965), "La lanterna

² Luciano Bergonzini "Era una domenica di tarda primavera", pag. 79-80 de "Resistenza oggi" ANPI Bologna 1995, estratto dal volume "Giorgio Morandi. L'immagine dell'assenza, a cura di Marilena Pasquali ed. Charta, Milano 1944

magica” (1975). È autore di monografie, tra cui quelle su *Malagotti* (1929) e *Filippo De Pisis* (1952).³

La sua fitta e importante *corrispondenza* - che annovera 840 corrispondenti, con materiali dalla I Guerra mondiale al 1985 - è stata conservata così come era stata organizzata dallo stesso Raimondi, che aveva formato delle cartelline per mittente ordinate alfabeticamente. Fra le corrispondenze più significative e consistenti si segnalano quelle con Giorgio Bassani, Alessandro Bonsanti, Cesare Brandi (oltre 300 lettere), Giovanni Comisso, Gianfranco Contini, Giacomo Debenedetti, Giorgio De Chirico, Gianandrea Gavazzeni, Pietro Jahier, Mario Maccari, Curzio Malaparte, Marino Moretti, Lorenzo Montano, Geno Pampaloni, Carlo Ludovico Raghianti (140 lettere), Claudio Savonuzzi (oltre 300 lettere), Vittorio Sereni (circa 90 lettere), Sergio Solmi (circa 120 lettere), Diego Valeri (circa 150 lettere), Elio Vittorini.

Vi è inoltre un ricco nucleo di corrispondenza tra Giuseppe Raimondi e diversi editori.

Sono poi presenti 12 album monografici, nei quali sono conservati carteggi e documenti vari utilizzati per la mostra bolognese del 1977 Giuseppe Raimondi tra poeti e pittori che documentò i rapporti di Raimondi con alcuni grandi scrittori e pittori, e precisamente Apollinaire, Cendrars, Bacchelli, Cardarelli, Carrà, Cecchi, De Pisis, Longanesi, Ungaretti, Valery, Tzara, Rosai.⁴

Il 9 e 10 maggio 1996 si svolsero a Bologna le “*Giornate di studio su Giuseppe*



Argentina Testoni Raimondi fotografata sul balcone di casa a Bologna.

3 <http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza/grafe/raimondi.htm>

4 <http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza/grafe/raimondicon.htm>



Giuseppe Raimondi con Leo Longanesi, un amico, la figlia Argentina e una nipotina.

Raimondi carte, libri, dialoghi intellettuali Bologna.”

All'inaugurazione del Convegno intervennero i famigliari di Giuseppe Raimondi, il Direttore del Dipartimento, prof. Andrea Battistini, il Presidente dell'Istituto per i Beni Culturali prof. Ezio Raimondi, l'Assessore alla Cultura della Provincia di Bologna prof. Marco Macciantelli. Micaela Ipparini gli dedicò una nota intitolata: *“Giuseppe Raimondi, “amico della pittura, amico dei pittori”*⁵

Tornando alla sua situazione familiare e alle 5 figlie di Giuseppe, citiamo *Argentina* (così chiamata in onore della nonna argilese Argentina Testoni) *Raimondi*, nata a Bologna nel 1923, che abita tuttora in città e ci ha cortesemente fornito alcune foto e informazioni. Sempre a Bologna abita anche Giovanna; Paola, Elvira e Rosa sono decedute.

Torquato Raimondi morì a Bologna il 19 febbraio 1925. *Argentina Testoni* morì a Bologna, il 30 settembre 1950. *Cleto Raimondi* è morto a Bologna l'1 novembre 1960.

Giuseppe Raimondi è morto a Bologna il 3 agosto 1985.

5 <http://culturitalia.uibk.ac.at/boll900/raimondi.htm>

Amorina Testoni e Armando Quadri, protagonisti della Resistenza a Bologna

Della più giovane delle sorelle, *Alfonsina Testoni* si conoscono solo i dati anagrafici e il matrimonio: nata ad Argile, nel 1870, sposata civilmente nel 1899 con Polidori Alfredo. Molto di più si sa della discendenza della terzogenita di Amato, *Armelfinda Testoni*, nata nel 1868 ad Argile, sarta-cucitrice, *nubile*, che ebbe una figlia, chiamata **Amorina Giovanna Testoni, detta Rina**, nata a Bologna il 23 luglio 1904.

Rina si sposò nel 1926 con *Armando Quadri*, nato a Bologna nel 1897, da Augusto e Ballarini Medea. Rina ebbe un ruolo importante nella Resistenza a Bologna, insieme al marito, ed è citata in tutti i più importanti testi sull'argomento.

Di lei è scritto nel *"Dizionario degli antifascisti"* che aveva la licenza di scuola tecnica e faceva la sarta, *"moglie di Armando Quadri, militò nell'8^a brig Masia GL e operò a Bologna. Il suo laboratorio di sartoria, in via Oberdan 6, fu spesso sede delle riunioni del gruppo dirigente del Partito d'Azione e del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale). Riconosciuta partigiana dal 15/11/43 alla Liberazione. Fu designata dal Partito d'Azione a far parte del primo consiglio comunale di Bologna, nominato dal CLN e dall'AMG"*.

Del marito **Armando Quadri** è scritto che era *"Ragioniere. Iscritto al PRI e poi al Partito d'Azione Appena ventenne partecipò alla prima guerra mondiale e restò ferito due volte. Nel dopoguerra prese parte alle lotte democratiche contro il nascente fascismo. Con altri ex combattenti fu tra i fondatori della sezione bolognese di Italia libera e nel 1926 promosse la sezione bolognese della Giovane Italia. Il 12/10/26 subì il primo arresto, per la sua attività politica, e l'anno successivo si dimise dal Banco di Roma, non avendo voluto iscriversi al PNF.*

Nel 1930 aderì al movimento Giustizia e Libertà e per alcuni anni fece parte del gruppo dirigente bolognese.

Alla fine del 1942 fu tra i fondatori della sezione bolognese del Partito d'Azione pur



Armando Quadri in foto-tessera.

continuando a militare nel PRI, dal quale uscì nel settembre 1943.

Nella primavera 1943 fu arrestato, con numerosi altri esponenti dell'antifascismo bolognese. Riottenne la libertà dopo la caduta del regime fascista. Il 16/9/43, con l'inizio della Resistenza, nella sede del laboratorio di sartoria della moglie Amorina Testoni in via Oberdan 6, si tenne la prima riunione del CLN regionale. Divenne il rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale e per qualche tempo fece parte anche di quello d'Imola e mantenne questa carica sino al marzo 1944 quando — essendo stato arrestato e subito dopo rilasciato — fu sostituito.*

Lasciata l'attività politica, si dedicò a quella militare, divenendo uno dei dirigenti delle brigate Giustizia e Libertà di Città e Montagna. Fece parte del gruppo ristretto che organizzò il salvataggio della dotazione di radium dell'ospedale S. Orsola. Nell'agosto fu arrestato e subito dopo rilasciato. In quei giorni altri militanti del PdA erano stati arrestati e rilasciati, ma sottoposti ad attenta sorveglianza, perchè i fascisti, che erano riusciti a infiltrare due spie nella brigata, miravano a identificare tutto il gruppo dirigente.

Il 3/9/44 venne nuovamente arrestato con altri 22 partigiani (vedi Massenzio Masia). Durante la detenzione, nella caserma della GNR in via Borgolocchi, fu seviziato, come i suoi compagni. Il 19/9 comparve davanti al Tribunale militare straordinario di guerra e condannato a morte, con altri 7 compagni. La sentenza venne eseguita il 23/9/1944 al poligono di tiro di Bologna.

Riconosciuto partigiano con il grado di capitano dall'1/10/43 al 23/9/44.

Al suo nome e stata intitolata una strada di Bologna.

Gli è stata concessa la medaglia d'argento alla memoria con la seguente motivazione: «Durante la lotta di liberazione, operando alle dirette dipendenze del Comando militare regionale partigiano dell'Emilia Romagna, rese servizi vivamente apprezzati con multiforme, indefessa, intelligente attività. Organizzò aviolanci, riconobbe minutamente le situazioni nemiche ai Passi della Futa e della Raticosa e nelle valli del Setta e del Reno, espletò numerose, delicate e pericolose missioni. Caduto nella mani del nemico, che da tempo lo ricercava, tenne esemplare contegno e, portato davanti al plotone di esecuzione, affrontò da valoroso la morte nel nome d'Italia». Zona di Bologna, dicembre 1943 - settembre 1944.¹

¹ Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna "Luciano Bergonzini"; Regione Emilia-Romagna. "Dizionario Biografico Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)" a cura di A. Albertazzi, L. Arbizzani, N. S. Onofri.// vedi anche <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/armando-quadri>

Nel saggio “*Bologna al tempo delle persecuzioni- sulla base delle mappe di Bologna 1938 - 1945*” che riferisce de *La Comunità ebraica, le leggi razziali e la deportazione (1938-1945)*”, de “*I Luoghi della salvezza* e di “*Una particolare azione di soccorso: la fabbricazione di documenti falsi*”, si legge che:

“Molte famiglie ebrae riuscirono a sottrarsi alla cattura grazie anche ad una peculiare forma di assistenza rapidamente posta in essere da uomini del Partito d'azione (Pda) bolognese, che riuscirono a dotare i ricercati di carte di identità abilmente falsificate, difficilmente controllabili, essendo indicati come luoghi di nascita e residenza comuni situati in zone già liberate dagli alleati. L'idea venne ad Armando Quadri, consulente fiscale della Comunità ebraica per diversi anni, che incaricò dell'operazione Gino Onofri consegnandogli autentici moduli in bianco e alcuni timbri confezionati ad hoc. Le marche da bollo erano state sottratte in un ufficio comunale, rimasto abbandonato durante un allarme aereo, da Candia Onofri, moglie di Gino. Un loro figlio, Nazario Sauro, ebbe il compito di compilare gli stampati con generalità false, scelte dalle persone che le avrebbero dovute usare. Armando Quadri e Gino Onofri furono arrestati, con il gruppo dirigente del Pda, il 4 settembre 1944: Quadri venne fucilato qualche giorno dopo, mentre Onofri fu deportato nel Lager di Mauthausen dove morì il 2 febbraio 1945”²

Rina e Armando ebbero una figlia, *Anna Quadri*, nata a Bologna il 5 maggio 1929, laureata in Pediatria a Firenze e di professione medico. Si trasferì a Firenze nel 1955 dove incontrò e sposò il dottor Roberto Cremoncini, medico Primario: dal loro matrimonio sono nate due figlie: Barbara, che vive a Firenze, e Roberta, sposata con John Hunter, che vive a Londra.

Rina Testoni Quadri è morta a Bologna nel 1994; Anna Quadri il 5 agosto 1998.

La piccola foto di Armando Quadri qui pubblicata è la stessa posta nella grande lapide posta su Palazzo d'Accursio con le foto delle vittime della Resistenza bolognese, e si trova anche nel sito della Certosa.

² http://www.labottegadeldefante.it/index.php?option=com_content&task=view&id=1836&Itemid=37 con citazioni da: *Guida ai luoghi della guerra e della Resistenza*, a cura di Brunella Dalla Casa, Bologna, Aspasia 2005 - Lucio Pardo, *Lontano da qui, chissà dove, chissà quando...* Vicende di ebrei a Bologna, quaranta anni fa, in “*Strenna storica bolognese*”, a. XXXV, 1985, pp. 241-254.

Luigi Orsi: da Argile alla Scozia

Nella fase finale della ricerca sui Mastellari e i Testoni mi è stata segnalata la storia di un altro emigrato da Castello d'Argile, **Luigi Orsi**, partito da questo paese nell'anno 1900 con moglie e 4 figli, per approdare a **Glasgow**, in Scozia, dove visse a lungo e potè far crescere 10 figli e tanti nipoti, che poi si sono spostati in varie parti del Regno Unito e oltre. Alcuni dei pronipoti (numerossissimi) sono ora in **Irlanda** e altri in **Australia**.



Luigi Orsi, emigrato in Scozia nell'anno 1900.

Luigi Orsi era nato ad Argile nel 1866 da Felice e Maria Dondi. Sposato con Giuseppina Govoni (nata a Pieve di Cento) e residente con ogni probabilità, insieme al fratello Francesco in famiglia di contadini piuttosto numerosa, su un fondo a mezzadria. Non c'era abbastanza pane per sfamare tutti e quindi Luigi decise di fare il grande passo dell'emigrazione; aveva allora 34 anni e già 4 figli: Ines, di 8 anni, Pietro di 6, Faustina di 4 e Maria (o Marianna) di 1 anno. Partì con la famiglia per quella destinazione in Scozia, non si sa per quale indicazione o suggerimento di chi.

Ecco quanto ci ha raccontato Richard Orsi, nipote di Ines (figlia di Luigi) che ha cercato di ricostruire la storia dei suoi antenati.

“Intorno al 1901 - ha scritto Richard - Luigi Orsi viveva nel distretto di Kelvin a Glasgow. Durante gli anni che seguirono, cercò di sistemarsi aprendo un ristorante. Ma la sfortuna fermò il suo sogno, perchè un incendio distrusse il ristorante che aveva da poco aperto.

Luigi lavorò poi per il Comune, soprattutto alla costruzione di nuove strade, secondo quanto mi ha raccontato mia madre Maria Giuseppina. Negli anni che seguirono altri figli si aggiunsero a quelli nati in Argile: Anna, nel 1902, Felice (come il nonno argilese) nel 1903, Martina nel 1905 e Gertrude nel 1908. Il piccolo Felice però ebbe vita breve, perché morì nel 1905, a soli 2 anni. “

La mortalità infantile era alta anche in Inghilterra, come in Italia, e le cure praticabili allora erano scarse e spesso inefficaci.

Richard riferisce che la madre ricorda che sua nonna Giuseppina, madre del piccolo infermo, stette tutta la notte a ungere con olio il bambino sofferente per tenerlo caldo. Ma il bambino al mattino morì.

“Tutti i bambini andarono a scuola a Glasgow - racconta ancora Richard - solo 2 di loro parlavano veramente l’italiano: Ines e Martina. Ma comunque in genere quasi tutti lo capivano. Luigi imparò l’inglese fino a un certo grado; la moglie Giuseppina parlava solo italiano.

Mia madre Ines, che passò molta della sua infanzia con Giuseppina e Luigi, mi racconta della sfoglia stesa con cura sul tavolo, del costante profumo di caffè appena fatto che era sempre disponibile. Racconta anche delle storie di Castello d’Argile e della terra intorno, della famiglia di Luigi, di suo fratello Pietro che crediamo sia andato a Londra e di suo fratello Francesco che era rimasto in Italia. Quando passarono gli anni i figli si sposarono e cambiarono casa, avendo ognuno la propria famiglia,”

La vicenda degli Orsi raccontata da Richard registra poi la morte di Ines a 47 anni nel 1937 e poi della capostipite Giuseppina nel 1941. *“Mia madre Maria Giuseppina era presente e vicina a loro quando morirono. In seguito Gertrude (conosciuta come Jeannie) prese il vecchio padre Luigi rimasto vedovo a vivere con sé, fino al 1954 (o 1964?), anno in cui Luigi morì. Gertrude non si era mai sposata.”*

Richard si sofferma infine sul suo ricordo personale del nonno Luigi, conosciuto quando era piccolo: *“Era un uomo gentile che sorrideva sempre con occhi buoni e grandi baffi. Mia madre mi racconta che mi chiamava “the boy” (il bambino). Io talvolta mi chiedo come Luigi e Giuseppina si sentissero, venendo dall’ambiente rurale di Castello d’Argile a vivere in una grande città industriale come Glasgow, con una lingua e una cultura diverse. Malgrado tutto lo fecero e i figli e i nipoti hanno avuto successo. Spero che Luigi e Giuseppina e Ines qualche volta dal cielo guardino giù e siano felici per ciò che il “bambino” è diventato”.*

Che gli Orsi abbiano conosciuto momenti difficili in Inghilterra lo ricorda anche John Orsi, nipote di Pietro (il maggiore tra i figli maschi di Luigi, nato ad Argile nel 1894 e arrivato a Glasgow col padre quando aveva 6 anni). *“Il periodo più triste - racconta John, scozzese di nascita ma italiano nel cuore, come lui si definisce - fu quello della seconda guerra mondiale, quando il nonno Pietro, che aveva conservato la*



Pietro Orsi, figlio di Luigi in documento anagrafico.

cittadinanza italiana, fu messo in prigione per qualche tempo. Anche se suo figlio Jackie, cittadino inglese, combatteva contro i tedeschi in Normandia”. L’Italia di Mussolini era alleata della Germania di Hitler e gli italiani residenti all’estero nelle nazioni Alleate, come l’Inghilterra, Francia e USA, erano visti inizialmente con sospetto e come possibili nemici, e in varie città furono addirittura imprigionati solo per il fatto di essere italiani.

Nel 1940, dopo lo scoppio della guerra - riferisce Marco Orsi, residente a Pieve di Cento, che ha parlato con John nella sua prima rimpatriata ad Argile - alcuni degli Orsi in Inghilterra si fecero cambiare il cognome in **Orsie**, per evitare ritorsioni da parte degli inglesi. Ma poi, a guerra finita, hanno quasi tutti ripreso il cognome originario italiano.

Il Clan (detto in senso familiare) degli Orsi discendenti da Luigi è ora nutritissimo, moltiplicato grazie a figli e nipoti molto prolifici. Pietro (di Luigi), sposato con Christina Winning, ebbe 3 figli: Peter (padre di 6 figli, dei quali alcuni in Irlanda); John (o Jackie), con 3 figli; Joey, con 4 figli. E questo è solo un ramo del grande albero genealogico che alcuni degli appassionati famigliari si sono ricostruiti.

Al cognome Orsi, nelle discendenze femminili, si sono aggiunti altri cognomi:

Winters, Hendry e Armstrong.

Robusto anche il ramo genealogico degli Orsi rimasti ad Argile; visto che il fratello di Luigi, Francesco, nato nel 1868, ebbe 8 figli: Raffaele (Raflèn), Armando, Maria, Tobia, Aldo, Felice, Alda, Venusta.

Figli e nipoti di questi sono tuttora viventi, chi in Argile, chi a Pieve di Cento, chi a Bentivoglio o altrove.

Indice

PREFAZIONE E PREMESSA

MASTELLARI, COGNOME ANTICO E DIFFUSO	1
I MASTELLARI DI ARGILE E VENEZZANO DEL 1600-1700	5
BENEDETTO MASTELLARI COSTRUTTORE DI CHIESA, MUNICIPIO E PALAZZO ARTIERI	10
FRANCESCO VENTUROLI, PRIMO EMIGRATO IN BRASILE.....	17
AMADEO, DA MURATORE AD “ARQUITECTO CONSTRUCTOR”	23
ANTENORE E I SUOI DISCENDENTI IN PANAMA.....	39
AMERICA, DETTA NINA, MODISTA FAMOSA A PANAMA.....	44
DOTTOR AMADEO VICENTE MASTELLARI, TISIOLOGO ILLUSTRE A PANAMA.....	48
FILIPPO MASTELLARI, IL PITTORE ERRANTE CHE PORTÒ LA SUA ARTE NEL NUOVO MONDO.....	51
JOSÉ E NINO, MAESTRI DELLE VETRATE ARTISTICHE.....	82
PIA MASTELLARI, IN SPAGNA CON LE BRIGATE INTERNAZIONALI	86
MARCOS DIAZ MASTELLARI, MEDICO ALL’AVANA.....	90
OMONIMI BOLOGNESI DI FILIPPO MASTELLARI	93
I DISCENDENTI DI ANGELO, ALTRO “RAMO” DEI MASTELLARI	96
I LUOGHI E LE OPERE DEI MASTELLARI.....	103
GLI ULTIMI MASTELLARI, DAI MURATORI DI IERI AGLI IMPRENDITORI DI OGGI	119
MASTELLARI ALLIEVI ALL’ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI.....	123
I TESTONI, FABBRI E FALEGNAMI IN ARGILE.....	127
GIUSEPPE RAIMONDI, SCRITTORE: UN “RAMO” BOLOGNESE IMPORTANTE CON RADICI IN ARGILE	131
AMORINA TESTONI E ARMANDO QUADRI, PROTAGONISTI DELLA RESISTENZA A BOLOGNA	137
LUIGI ORSI: DA ARGILE ALLA SCOZIA.....	140
INDICE	145
BIBLIOGRAFIA	146
REFERENZE FOTOGRAFICHE DELLE PAGINE A COLORI	150

Bibliografia

Aliprandi Ermenegildo-Virgilio Martini *Gli italiani nell'America Centrale* Editori compilatori. Santa Tecla (El Salvador) Escuela tipografica Salesiana 1932.

Albertazzi Alessandro - Arbizzani Luigi- Onofri Nazario Sauro ***Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*** Dizionario biografico in voll. VI. 1985/2003. Ed. Istituto per la storia della Resistenza... ISREBO e altre istituzioni. Bologna

Barbieri Magda *La terra e la gente di Castello d'Argile e di Venezzano ossia Mascarino*, vol. I e II 1994/1997. Cento.

Capolongo Domenico, curatore, e Autori vari *Emigrazione e presenza italiana a Cuba*, in volumi 6. Collana monografie del *Circolo culturale Duns Scotto di Rocca Rainola*. Dal 2002 al 2007.

Cappelli Vittorio *Tra Macondo e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla Seconda guerra mondiale*. Pubblicato in internet su *Altreitalie* n. 27 luglio-dicembre 2003 e anche in www.javeriana.edu.co/.../C.../CAPELLI.pdf

Cavicchi p. Edmondo IMC *Il cristo di Pieve. Nella tradizione e nella storia del Cento-pievese*. Pieve di Cento 1960-64.

De Santis Sergio *La rivoluzione messicana in Storia delle rivoluzioni del XX secolo* vol. III America ed Africa. 1967 Roma.

Fortini Paola *I Mastellari a Pieve di Cento. Dal 1400 alla fine del 1600*. Nel volume *Memorie delle cose accadute nelle terre di Cento e Pieve....dal 1509 al 1512 scritte dal notaio pievese Sirano Mastellari*. A cura di Antonio Scagliarini. Ed. Comuni di Pieve di Cento e di Cento, 1991.

Giumanini Michelangelo *Tra disegno e scienza. Gli studenti dell'Accademia di belle arti Bologna (1803-1876)* Minerva Edizioni 2002. Bologna.

Giumanini Michelangelo *Uomini dell'Accademia: studio prosopografico sui presidenti e sul personale dell'Accademia di Bologna (1803-1877)* Bononia University press,

2008, Bologna.

Gottarelli Elena *Il pittore accademico Antonio Muzzi a Bologna e a Pietroburgo, ne Il Carrobbio*, rivista di studi bolognesi anno V, 1979 pag. 229-242. Bologna.

Ibanez Pedro M. *Republica de Colombia. Cronicas de Bogotà*. tomo I. Bogotà Imprenta de la Luz 1891. Pubblicato in internet ne la *Biblioteca Luis Angel Arango*.

Larramendi Julio- Suarez Portal Raida Mara *Habana vieja- de Cuba*. Editorial José Marti. La Habana Cuba. 2005.

Liano Dante *Dizionario biografico degli Italiani in Centroamerica*, Milano, Vita & Pensiero, 2003 (vedi anche stralci in internet da *Google libri*).

Lopez Fernando *Solo DETALLES. La Habana Aequitectura- Escultura*. Fotografie di Liborio Noval e Julio Larramendi. Greta Editores. Lleida (Spagna) 2004.

Mariani V. *Panama, il Canale e l'opera degli italiani*, in *Illustrazione coloniale* 1941-II.

Morales Perez Velia *Heroica Puebla de Zaragoza, de diciembre de 2006, AnoAño 9, número 20, La modernidad llega con nuevo siglo (1910-1990) Salas XIV – XVI - Los inicios del siglo xx*.

Pogolotti Graziella *Dino Pogolotti: un piemontese all'Avana* Edizioni Blu 2002.

Raule Angelo *La Basilica di S. Maria Maggiore in Bologna*. Arnaldo Nanni ed. e libraio. Bologna 1956.

Raule Angelo *La Chiesa di S. Maria della Misericordia* Arnaldo Nanni Ed. e libraio. Bologna 1958.

Servetti Lorenza *Trenta giorni di nave a vapore. Storie di emigrazione dalla valle dell'Idice (1880-1912)*. Costa editore 2010. Bologna.

Servetti Lorenza *Vado nella Merica. E' lì di là dalle colline*, Marsilio, Venezia 2003.

Tamburini Francesco *La colonia italiana di Cuba (1884-1902) in «AFRICANA» rivista diretta da Vittorio Antonio Salvadorini 1999 - V pag. 135-147- Associazione di Studi Extraeuropei - Edistudio-Pisa*.

Trento Angelo “*Do outro lado do Atlantico, un seculo de imigracao italiano no brasil*” ne “*L'emigrazione dell'Emilia Romagna in Argentina*”, Istituto Italiano di cultura di San

Paolo-Istituto Cultural Italo-Brasileiro. Ed. Nobel 1989, San Paolo -Brasile.

Tunon De Lara Manuel *La guerra civile in Spagna* in “*Storia delle rivoluzioni del XX secolo*” Editori riuniti. Vol. II Europa. 1966. Roma.

Tutino Saverio *La rivoluzione cubana* in “*Storia delle rivoluzioni del XX secolo*” Editori riuniti Vol. III America e Africa. 1967 Roma.

Vergara Josè Ramon e Banero Fernando E. “*Baranquilla. Su pasado y su presente*”. 1922. Taller tipografia del Banco Dugand, pag. 458. Estratti in internet.

Siti internet con testi, informazioni varie e foto su personaggi e luoghi citati

http://www.mincultura1.gov.co/nuevo/teatro_colon/historia_colon.php

<http://www.duns-scoto-roccarainola.it/pubblicazioni>

<http://www.donbosco-torino.it/ita>

http://www.donbosco.ro/resurse_ecl/BS/pub

<http://www.altreitalie.it/ImagePub.aspx?id=78715>

<http://www.panama-guide.com/article> del 21 gennaio 2007

<http://www.perrosdemexico.com.mx/darleen>,

<http://www.dogsconnection.net>

<http://www.mensual.prensa.com/mensual/contenido/2003/03/17>

<http://www.bases.bireme.br/cgi-bin>

<http://www.aramolaw.com/members>

<http://www.mondointasca.org/articolo.php?ida=13877&pag=2>

<http://www.esmexico.com>

<http://www.cronologia.leonardo>

<http://www.cinemaitaliano.info/mipogolottiquerido>

<http://www.siporcuba.it/cc-pogolotti.htm>

http://www.italia-cuba.it/cuba/politica/politica_32.htm

http://scielo.sld.cu/scielo.php?pid=S0138-65572009000300012&script=sci_art-text

<http://www.findthatfile.com/search-5906450-hDOC/download-documents-amadeovicentemastellari.doc.htm>

<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza/grafe/raimondicon.htm>

<http://www.americanairlines.wcities.com>

<http://www.smastellaribalboa-academy.org>

<http://www.pintores.ws/ris-opere>
<http://culturitalia.uibk.ac.at/boll900/raimondi.htm>
<http://xoomer.alice.it/brdeb/opere/raimondi.htm>
<http://www.provincia.fc.it/cultura/antonelli/>
http://www.arquidiocesisbaq.org/index.php?option=com_content&view=article&id=40&Itemid=46
<http://www.banrep.gov.co>
<http://www.javeriana.edu.co/.../C.../CAPELLI.pdf>
<http://www.banrepultural.org/blaavirtual/todaslasartes/diccioart/diccio-art16b.htm>
<http://www.skyscrapercity.com/showthread.php?t=965244&page=6> “
books.google.it/books?id=dEeprIp2kfoC&pg=PR18&lpg=PR18&dq=Gli+italiani+e+il+canale+di+Panama&source=bl&ots=QbqSVxj2rC&sig=L87oxriJXYwA84SE NkGE9yjJD6E&hl=it&ei=9D2gTuLhJMztOfv1gaQF&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=8&ved=0CFIQ6AEwBzgU#v=onepage&q=Gli+italiani+e+il+canale+di+Panama&f=false
<http://cubadata.blogspot.com/2006/02/vitrales-en-cuba-caleidoscopio-de.html>
<http://www.linkedin.com/pub/dr-ricardo-arturo-mastellari-martinelli/24/875/9a7>
<http://www.panama-guide.com/article-del-21-gennaio-2007>).
http://www.sld.cu/.../masajes_y_ejercicios_de_la_mtc.. - www.sld.cu/galerias/pdf/sitios/.../salud-3-m.pdf
<http://www.eltiempo.com/colombia/bogotà>
http://www.panamaamerica.com.pa/periodico/edicion-anterior/ey-interna.php?story_id=349291
bdigital.binal.ac.pa/DOC-MUJER/descarga.php?f=libros/la%20mujer1
bdigital.binal.ac.pa/DOC-MUJER/descarga.php?f=libros/la%20mujer2...
[http://www.glin.gov/download.action?glinID...- ÓRGANO DEL ESTADO ASAMBLEA NACIONAL](http://www.glin.gov/download.action?glinID...-ÓRGANO-DEL-ESTADO-ASAMBLEA-NACIONAL)
http://www.emilianoromagnolinelmondo.it/wcm/emilianoromagnolinelmondo/rubrica/personaggio/augustin_codazzi.htm
http://it.wikipedia.org/wiki/Agostino_Codazzi
http://www.presidencia.gov.co/prensa_new/historia/himno_1.htm
http://en.wikipedia.org/wiki/Oreste_Sindici
<http://www.ceccanoonline.it/it/i-personaggi/oreste-sindici.html>
<http://starbacks.ca/ga57/africana/tamburini01.html>
<http://www.geocities.ws/ga57/africana/tamburini99.html/www.recorri2.com/portal/indexphp/ciudad-de-puebla/261-capilla-del-rosario-puebla-mco.html>
<http://www.youtube.com/watch?v=GaUvxPEoLgk&feature=related>
<http://www.museo.buap.mx/>

Referenze fotografiche delle pagine a colori

Le foto recenti degli edifici di Castello d'Argile, dei vitrales a Las Ruinas e del Capitolio dell'Avana all'esterno sono di *Federica Cenacchi*.

La foto del disegno di nudo di Filippo Mastellari conservato nell' Accademia delle Belle Arti di Bologna è di *Matteo Monti*.

La cartina degli Stati del Centro America è tratta dal *Nuovissimo Atlante del Touring* 1998.

La cartina della Colombia con il Rio Magdalena e tratta dal sito http://en.wikipedia.org/wiki/Magdalena_River licenza *Creative Commons*.

La foto del plafond del Teatro Colòn di Bogotà è tratta dall'utente *chocolate_buttons* su *Flickr*.

La foto dell'interno del teatro con plafond, palchi e lampara è tratta dal sito <http://alucineymas.files.wordpress.com/2008/03/teatrocoac2b3n2.jpg>

La foto notturna dell'esterno del Teatro Colòn è di *Diego en Bogota*, su *Flickr*.

La foto dell'altare e della cupola nella Cattedrale di Puebla è di *Ramon Leon Rosas*, licenza *Creative Commons*, http://en.wikipedia.org/wiki/File:Retablo_de_los_Reyes_Catedral_Puebla.jpg

La foto della Cappella del Rosario nella chiesa di S. Domenico è di *Maurice Marcelin* in *Wikipedia*. *GNU Free Documentation License*.

La foto della Chiesa di *Nuestra Señora del Carmen* a *Puerto Colòn de Barranquilla* è tratta dal sito http://www.arquidiocesisbaq.org/index.php?option=com_content&view=article&id=40&Itemid=46

Le foto dell'interno del Capitolio dell'Avana sono di *Brian Snelson* e *Jacopo Werther*, tratte dai siti http://en.wikipedia.org/wiki/File:Sal%C3%B3n_de_Pasos_Perdidos,_El_Capitolio,_Havana.jpg Licenza *Creative commons*